Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 16 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 273

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine dispari (testo L. 6, ultima pagina, L. 8. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Duce riafferma al Senato il lealismo monarchico del Regime

Il Governo fascista al disopra di ogni sospetto - Il significato di un atto del Sovrano
L'incrollabile stabilità e l'illimitata durata del Regime che vuol fare la Patria più grande

La legge sul Gran Consiglio approvata - Nessuna voce discorde

Il valore di un voto

La Legge sul Gran Consiglio ha ottenuto l'approvazione della grandissima parte del Senato. Gli oppositori sono stati pochi: meno della metà di quelli che furono contrari al Regime quando si discusse la nuova legge elettorale; il che vuol dire che anche i più accaniti avversari cominciano a sentire dentro di sè, l'inanità della propria opera negativa. Che cosa può significare, infatti, un'opposizione preconcetta, nel momento storico in cui viviamo? Il Regime significa l'ordine e la potenza della Nazione, significa la riorganizzazione dello Stato e della società, l'esaltazione di tutti i più alti valori ideali e patriottici. Porsi contro quest'opera vuol dire non comprendere la necessità della vita italiana, e vuol dire qualche cosa di peggio: contrastare l'ascensione del popolo italiano, che ritrova la coscienza del proprio destino.

Il Senato rappresenta di fronte all'altra Camera l'Assemblea che per tradizione è la più conservatrice; è dunque sommamente espressivo quel che oggi è avvenuto, e cioè che questo corpo, conservatore per natura, abbia definito conservatrice la Legge sul Gran Consiglio. Conservatrice essa è, infatti, sotto un certo aspetto, perchè, in momenti di crisi, affida il consiglio per le soluzioni migliori non all'arbitrio di movimenti parlamentari occasionali, bensì ad un organo che rappresenta le forze organizzate e le più alte competenze politiche del Paese.

Rivoluzionaria è però sotto altro aspetto, perchè ha la suprema scelta della designazione dei Deputati, sostituendo così una volontà fondata sul principio del fine nazionale unico, ad una presunta volontà alimentata da criteri particolari e personali. Rivoluzionaria, perchè inquadra organicamente il Partito nello Stato. Rivoluzionaria perchè disciplina la rappresentanza dei Sindacati nell'ordine della Nazione.

Conservazione e rivoluzione sono due termini che reciprocamente si connettono nel Regime. Il Gran Consiglio è l'espressione più alta di questa connessione, in quanto Consulta generale dello Stato eminentemente popolare.

L'approvazione del Senato ha perciò un gran valore. Oramai gli uomini più consapevoli intendono il significato del Regime. La pace si fa negli animi, perchè si constata che il Regime non è soltanto una forza materiale, bensì una forza spirituale in servigio della Patria.

Andrea Torre

La seduta

Roma, 15, notte.

Le tribune sono affollate sin dalle ore 15,30. In quella dei deputati si notano fra gli altri, gli on. Starace, Panunzio, Cristini, Arrivabene, Egidi-Bartire, Zimolo, Dudan, Corrado Marchi ed il vice segretario del Partito, comm. Melchiorri. Mancano dieci minuti dall'inizio della seduta, quando entra nell'aula il Capo del Governo. L'aula si è intanto andata affollando e quando alle 15 il presidente, sen. Tittoni, apre la seduta, è gremita in ogni settore. Al banco del Governo siedono, con l'on. Mussolini, gli on. Federzoni, Rocco, Mosconi, Belluzzo, Ciano, Martelli, Giuriati, Giunta, Riccardi, Giuriati, Cavaliero, Di Crollalanza, Balbo, Bottai, Bianchi, Cao, Mattei-Gentili e Jesu.

ROCCO (Min. della Giustizia), rispondendo al sen. Diena, il quale desidera siano impartite istruzioni perchè le notificazioni a mezzo posta degli atti giudiziari siano strettamente osservate, in modo che risulti la prova che tali atti siano stati debitamente e tempestivamente notificati (ciò che il più delle volte non risulta) o alle parti personalmente o a chi per esse, dice che il servizio di notificazione degli atti per mezzo della posta ha formato oggetto di viva attenzione e di interessamento da parte del Ministero della Giustizia, al fine che procedesse bene e che fosse migliorato. Le notizie raccolte hanno rilevato alcuni inconvenienti, i quali hanno consigliato di fare esaminare la materia da una apposita commissione.

DIENA rileva che per incuria talvolta degli ufficiali giudiziari a più spesso per negligenza dell'agente postale, avviene che la notificazione sia da ritenersi nulla, con non lieve pregiudizio e dispendio di chi la chiese. Si aggiunge che l'ufficio postale spesso imprime il punzone in modo poco intelligibile, da non fornire la prova della data della notificazione. E' necessario che le norme dettate siano osservate scrupolosamente nella esecuzione della notificazione per evitare irregolarità. Confida perciò che l'on. Ministro con la maggiore severità vorrà provvedere.

Il sen. Crispolti

Dopo ciò si passa alla discussione del disegno di legge: ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo. Datane lettura, il Presidente dichiara aperta la discussione generale.

CRISPOLTI: — Nel parlare a favore del progetto, si possono prendere due atteggiamenti: o accrescere la soddisfazione di coloro che lo hanno salutato come un'ardita conquista, oppure dissipare le apprensioni, se perdurassero dopo le belle relazioni del Governo e dell'Ufficio Centrale, di coloro che ne hanno temuto una sovrapposizione sui grandi poteri dello Stato. L'oratore scelse questo secondo atteggiamento.

«Il Gran Consiglio non ha voto deliberativo se non in cose estranee agli organi legislativi, ossia nella lista dei candidabili alla Camera, e nell'ordinamento e nomine principali del Partito fascista. In tutto il resto, esso è una consulta, ma che non può nè convocarsi da sè, nè fissare il proprio ordine del giorno. Deve essere sentito, per semplice parere, in tutte le materie costituzionali; materie e non leggi, poichè opportunamente non è stato dato carattere costituzionale a tutto ciò che si contiene, ad esempio, nella suprema delle leggi, ossia nello Statuto, bensì alle materie più importanti di esso, a cominciare dalla successione al trono. Ma oltrechè in tali materie, come si è detto, non ha iniziativa, non aggiunge nessuna instabilità alle condizioni in cui esse si troverebbero se il Gran Consiglio non esistesse. Difatti in Italia, per giurisprudenza costituzionale indiscussa, il Re per mezzo del Governo, oppure le Camere, possono già proporre qualsiasi riforma statutaria, la quale, se ottiene l'approvazione delle Camere stesse e la sanzione regia, è pienamente legale. Quindi il Gran Consiglio è, per le materie costituzionali, non un pericolo, ma una garanzia: per ogni grande riforma non un pungilone, ma una remora. Il Gran Consiglio, poi, viene a scegliere i nomi da «presentare» al Re pel caso di vacanze del posto di Capo del Governo, ossia provvedere prontamente e in tempo a quelle consultazioni che la Corona faceva nel tumulto delle crisi ministeriali. La Corona, come bene spiegano le due relazioni, rimarrà libera di accettare o no i «presentati» per quanto sia autorevole la designazione».

L'oratore aggiunge che del resto nei rapporti tra la Corona e i grandi poteri — i grandi consultori — la parola scritta della legge non può fissare mai il grado dell'efficacia rispettiva, contro cui opera la realtà indefinibile delle forze morali dell'una e degli altri. In tutti i campi ed in tutti gli Stati, una stessa legge, pur rimanendo intatta ed osservata, ha permesso gradualismi gradi nei poteri effettivo della Corona. In Italia il prestigio millenario della stirpe regale, la prova da essa data anche negli ultimi tempi, di sagaci ed ardite decisioni storiche (*applausi*) garantiscono, al di sopra d'ogni legge, il provvidissimo e crescente influsso della Monarchia (*approvazioni*).

A questo punto l'oratore si domanda se, dimostrato che il Gran Consiglio non sovverta nulla, non gli si fa poi correre il rischio di parere un pleonasmo. E risponde che invece è necessario, perchè un gran Partito come il fascista, che rimanesse al di fuori degli ordinamenti dello Stato, ne turberebbe le funzioni, come accadeva nel caso di grandi partiti aventi gerarchie estranee al Parlamento, come è accaduto or ora in una grande Nazione vicina da parte di un congresso radicale. Il Gran Consiglio, mentre assicura nello Stato la continuità del Regime, assicura allo Stato la cooperazione normale e tranquilla del Partito.

Conclude plaudendo particolarmente all'articolo che stabilisce, sia la gratuità delle funzioni di membro del Gran Consiglio, sia la nessuna spesa dello Stato per il Gran Consiglio stesso. Vorrebbe che queste disposizioni, non nella lettera, ma nello spirito, fossero incise sul frontone dell'edificio del Regime. Bisogna, in alto e in basso, al centro ed alla periferia, che l'appartenere al Regime e il collaborare ad esso, significhi, non solo operosità invitta e fervente per ogni cosa proficua alla Patria, ma in ciascuno, austera parsimonia di vita ad estremo rigore di disinteresse (*applausi, congratulazioni*).

Il sen. Appiani

Il sen. APPIANI manifesta pieno incondizionato consenso alla legge in discussione. Ha chiesto la parola per presentare, per incarico di numerosi colleghi, un ordine del giorno. Nulla aggiungerà a quanto è lucidamente illustrato nelle relazioni del Governo e dell'Ufficio Centrale, ma solo brevemente esprimerà il suo pensiero. La legge è giunta al Parlamento quale conseguenza dell'attuale realtà delle cose e dell'attuale stato di diritto, perchè il Partito Fascista che viene il potere con l'assenso della grandissima maggioranza del Paese, non ha inteso di accampare nel Paese come invasore, ma vuole realizzare le sue promesse, che hanno per fine di dare alla Nazione un tipo di Stato, nuovo sotto tre aspetti: dell'ordine politico, dell'ordine sociale e dell'ordine giuridico. Al centro del nuovo Stato che si è creato per opera del Partito fascista, sta il Gran Consiglio, che guida Governo e Paese nella riforma degli ordinamenti statali; quindi nulla di più costituzionale della partecipazione del Gran Consiglio all'attività statale, e tale suo carattere costituzionale ha già ricevuto il riconoscimento nella precedente legge sulla rappresentanza politica.

Il Fascismo, da partito politico si va trasformando in una grande istituzione di diritto pubblico, anzi sta per identificarsi, dapprima con lo Stato, e presto con la Nazione italiana. Infatti il Fascismo non è una casta chiusa; e se ad esso attualmente non possono aderire quelli che in un passato molto recente hanno manifestato opinioni politiche ad esso contrarie, è prossima l'ora nella quale, attraverso i Balilla e gli Avanguardisti, Partito e Nazione saranno una cosa sola; ed in questo periodo di transazione la legge in esame soddisfa appieno alle esigenze presenti e alle future. Il Gran Consiglio, ripete l'oratore, è già nell'orbita costituzionale, ma la legge attuale lo inquadra definitivamente nel sistema costituzionale, col foggiarne la composizione in modo che esso rappresenti la sintesi di tutte le attività della Nazione, rappresentanti quel complesso di organismi e di istituzioni che si sono venuti formando e nei quali si concentrano tutte le energie del nostro popolo. Il fatto poi che il Gran Consiglio assolva i suoi compiti sotto l'egida del Re, non fa che rafforzare l'autorità del Capo dello Stato, offrendo la garanzia della maggiore efficacia diplomatica, quella legge che hanno riferimento alla Costituzione.

Un'altra garanzia è quella di sostituire alle cuochiche consultazioni dei rappresentanti di varie tendenze, la funzione consultiva di un organo precostituito. L'oratore pertanto trova perfettamente costituzionale e monarchica la legge, ritiene che quanti appoggiano il nuovo stato di cose non possano a meno di consentire in tutte le disposizioni di questa legge che è il suggello dello Stato fascista e l'affidamento del suo avvenire. Concludendo dà lettura dell'ordine del giorno che egli presenta a nome di molti altri senatori.

Il relatore

BERIO (relatore) ringrazia i senatori Crispolti e Appiani di quanto hanno detto a sostegno del progetto di legge. Nella sua relazione ha già espresso le ragioni che hanno indotto l'Ufficio Centrale a proporre al Senato l'approvazione del disegno di legge.

La dichiarazione di Mussolini

MUSSOLINI, *Capo del Governo* (segni di vivissima attenzione). — *On. Senatori, dato l'andamento della discussione, io mi risparmio e vi risparmio il discorso che avevo preparato* (così dicendo, l'on. Mussolini mostra un voluminoso pacco di cartelle, che entrando aveva depositato sul banco del Governo). *L'umanità attraversa un periodo di giustificata fobia delle parole. Mi rimetto quindi, per quanto concerne lo spirito e la lettera della legge, alla relazione ministeriale ed a quella, chiara ed esauriente, dell'Ufficio Centrale del Senato, ed ai discorsi pronunciati in quest'aula. Mi limiterò ad una breve, ma forse non superflua dichiarazione.*

Questo disegno di legge ha dato luogo ad esitazioni comprensibili e rispettabili, ma anche ad ambigue manovre e ad insulse vociferazioni. Si è levata una grande bandiera per contrabbandare dell'antifascismo miserevole. Ora, sei anni di lealissimo Governo fascista, mettono al di sopra di ogni sospetto il Regime, in tutti i suoi uomini ed in tutte le sue espressioni: politiche, militari, sindacali (vivissimi applausi).

A coloro che scambiano le nebbie dei loro impossibili desideri e le illusioni delle loro inutili attese solitarie, e creano con la loro fantasia una inesistente realtà, e favoleggiano di dissidi, bastierà ricordare accanto al lealismo perfetto monarchico e dinastico della nostra fede e della nostra opera (vivissime approvazioni, calorosi applausi), *un fatto più eloquente di ogni discorso. Quando S. M. il Re d'Italia, Capo dello Stato, accende nella cappella del Fascio bolognese la lampada votiva dedicata alla memoria delle Camicie Nere cadute per creare l'attuale Regime, egli compie un atto il cui significato è di per sè evidente* (applausi).

Onorevoli Senatori, uomini di buona fede e sollanto pensosi delle sorti del Popolo Italiano: non negherete il vostro suffragio a questo disegno di legge, il quale deve dare e darà a tutti gli italiani ed a tutto il mondo il senso dell'incrollabile stabilità e dell'illimitata durata del Regime, che vuol fare la Patria più grande.

Il breve ed incisivo discorso del Capo del Governo è salutato da vivissimi, prolungati e generali applausi. Tutte le tribune si associano entusiasticamente all'ovazione tributata all'on. Mussolini.

L'ordine del giorno e la votazione

IL PRESIDENTE fa dar lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Appiani:

«Il Senato, convinto della necessità che il Gran Consiglio Fascista abbia il suo posto fra gli organismi costituzionali, passa alla discussione degli articoli».

L'ordine del giorno, oltrechè dall'on. Appiani, è firmato anche dai senatori Poggi, Garofalo, Sitta, Artom, Guido Rossi, Garavetti, Morpurgo, Figoli, Della Noce, Marcello, Tanari, Gentile, Sili, Schanzer, Valvassori Peroni, Bonin, Ancona, Milano Franco D'Aragona, Cagni, Zappi, Cattaini, Simonetta, Cannetta, Bellini, Squilli, Brusati Ugo, Rossi Giovanni.

IL PRESIDENTE chiede se il Governo accetta quest'ordine del giorno.

MUSSOLINI (Capo del Governo) lo accetta.

PRESIDENTE: — Avverte che i seguenti senatori chiedono che la votazione sull'ordine del giorno accettato dal Governo, sia fatta per appello nominale: De Vecchi, Cippico, Cremonesi, Sitta, Simonetta, Baccelli Pietro, Demarinis, Morpurgo, Valvassori Peroni, Appiani, Rossi Baldo, Di Bagno, Tanari, Della Noce, Baccelli A., Garavetti, De Vito, Ancona, Marcello, Milano Franco D'Aragona, Artom, Poggi, Squilli, Schanzer, Cannetta, Cattaini, Zappi, Brusati Ugo, Rossi G., Pascale.

VITELLI, parlando per dichiarazione di voto, afferma che indipendentemente da vincoli e pur gravi dissensi e considerando che il Governo continui a fare quello che di bene ha fatto al Paese, darà voto favorevole all'attuale disegno di legge.

Si procede alla votazione sull'ordine del giorno Appiani. L'appello nominale, eseguito con la lettera G, designata dalla sorte. Fatto l'appello nominale, il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione, che è il seguente:

Votanti 293, maggioranza 132. Hanno risposto SI 182, hanno risposto NO 19; astenuti 2.

Hanno risposto NO: Paternò, Ricci Federico, Ruffini, Stoppato, Valenzani, Vigliani, Volterra, Wollemborg, Zupelli, Abbiate, Albertini, Bergamasco, Beragamini, Bollati, Casati, Croce, Cornaggia, Diena, Della Torre. — Astenuti: De Cupis e Francica Nava.

MONTRESOR fa lettura degli articoli che senza discussione sono approvati il disegno legge, rinviato allo scrutinio segreto, ottiene 163 voti favorevoli e 24 contrari in un complesso di 197 votanti.

Sono presentate relazioni a vari disegni di legge, e la seduta è sciolta alle 18,15. Domani seduta pubblica alle ore 15.

La relazione Paolucci
sulla Carta del Lavoro

Roma, 15, notte.

E' stata distribuita a Palazzo Madama la relazione dell'on. Paolucci sul disegno di legge relativo alla delega al Governo del Re di emanare norme aventi forza di legge per la completa attuazione della Carta del Lavoro. La relazione dice:

«Il disegno di legge che il Capo del Governo ha presentato al Senato il 6 corrente per la completa situazione della Carta del Lavoro, riveste un carattere di eccezionale importanza. La formula presentata, che ha già ottenuto l'assenso del Gran Consiglio, è oggi sottoposta a questo alto Consesso «organo necessario per la giusta e culmine amministrazione dello Stato», servendomi di una frase pronunziata nei anni or sono dal Duce. La data del 21 aprile 1927, che è quella della creazione della Carta del Lavoro, vero atto fondamentale del Regime e la più rivoluzionaria legge fascista, merita di essere ricordata come quella che ha istituito il primo statuto dei diritti e doveri della produzione. Il più alto risultato nella solidarietà reciproca tra le due parti: lo Stato e l'individuo, risultato questo scaturito dallo sforzo costruttivo della Rivoluzione. Lo Stato, giusta i nuovi dettami, ha diritto di stabilire norme regolatrici della produzione e del lavoro nazionale.

«In Italia, paese scarso di numerario, ma ricco di mano d'opera, lo Stato non può disinteressarsi del problema dell'aumento della ricchezza e della produzione nazionale. Esso deve portare il rendimento della produzione al suo massimo e per raggiungere questo limite ci vuole ordine e disciplina. Non è una creazione astratta dottrinaria, ma è corollario di principii lungamente elaborati e di aspirazioni ardentemente valutate. Appare più che logico un sindacalismo nazionale, che abbatta tutti gli ostacoli esistenti fra categorie differenti ed i vari gruppi sociali. Ormai lo spenceriano *the man versus the state*, è sorpassato. Lo Stato è, anzi, alleato del gruppo ieri avversario; così le forze della produzione diventano conciliabili tra loro. Comincia l'era nuova pel Paese.

«La Carta del Lavoro si distingue come documento fondamentale che potrà essere nelle sue varie parti trasformato in legge, ma che sin dal suo nascere — e lo ha già dichiarato l'on. Mussolini — ha valore esecutivo. Ha allo scopo di rendere sempre più facile l'attuazione dei suoi principii, il Governo, nella presentazione dell'attuale disegno di legge, ha stimato opportuno essere investito dal Senato della facoltà di procedere all'attuazione futura dei principii enunciati nella Carta ed emanare disposizioni aventi forza di legge per la completa attuazione di esso. Questo Codice del lavoro che tratta brevemente, ma in una tecnica perfetta, tutte le questioni sociali, è già stato inaugurato in vari provvedimenti legislativi di ampia conciliazione. Già la legge del 3 aprile 1926 (1 R. Decreto 3 luglio di quell'anno avevano aperto un campo ampio e spazioso all'azione del Pubblico Ministero nei regolamenti dei conflitti collettivi; più recentemente, per la soluzione delle controversie individuali di lavoro, abbiamo avuto il decreto 26 febbraio 1928 n. 471, come per le norme over la disciplina nazionale della domanda ed offerta di lavoro e per il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi; abbiamo avuto i R. decr. 20 marzo 1928, n. 603; 6 maggio 1928, n. 1051. Infine la legge 20 maggio scorso, n. 1131, cui si aggiungeva il regolamento 1° giugno 1928, n. 1343, assicurava ampiamente tutti i lavoratori contro la tubercolosi.

«Così la Carta del Lavoro non ha solo un valore morale, ma ha e deve avere un pieno effetto giuridico. Essa è un grande documento della nostra vita pubblica, patto storico di lavoro; sistema armonico di organi che hanno un significato politico vastissimo; esperimento supremo della collaborazione tra le classi. Questa Carta del Lavoro, che è la sincera espressione dello stato attuale corporativo italiano, dei bisogni, anzi della vita del Paese nostro, riassume in maniera esemplare i concetti adottati sin da oggi dal nuovo Regime, quali: l'organizzazione sindacale, il contratto collettivo, la magistratura del lavoro

Il decreto che modifica la legge sul reclutamento dell'Esercito

Roma, 15, notte

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge 4 novembre 1928 che apporta modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento del Regio Esercito, approvato con regio decreto 5 agosto 1927. Il decreto-legge stabilisce che all'articolo 81 del testo unico anzidetto, è sostituito il seguente:

1.°) Hanno esclusione all'iscrizione alla ferma di leva riducibile, gli iscritti arruolati che si trovano in una delle seguenti condizioni e che non possono conseguire l'iscrizione alla ferma minima, perchè non ricorrono le altre condizioni richieste dal successivo articolo 83: 1.°) primogenito di famiglia che abbia a carico 10 o più figli di nazionalità italiana o di famiglie che abbia avuto 12 o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno 6 siano ancora a carico. Sono da computarsi nel numero dei figli oltre i legittimi e i legittimati, anche quelli naturali riconosciuti; 2.°) primogenito di orfani di padre e di madre; 3.°) figlio primogenito di madre tuttora vedova; 4.°) figlio unico di padre vivente, che abbia uno o più figli nubili o vedove e che non risulti iscritto nei ruoli per imposte terreni, fabbricati e ricchezza mobile con un reddito netto superiore a lire 50 mila; 5.°) figlio primogenito di padre vivente che non abbia altro figlio maschio maggiore di 16 anni e che non risulti iscritto nei ruoli per imposte terreni, fabbricati e ricchezza mobile con un reddito netto superiore a 50 mila lire; 6.°) nipote unico di avo che non abbia figli maschi maggiori di 16 anni.

2.°) Se le condizioni di cui al numero del precedente articolo, non possono far beneficiare il primogenito per assersi esse verificate posteriormente ai termini indicati nell'articolo 87 del testo unico succitato, la ferma riducibile spetterà al primo figlio che concorra alla leva immediatamente dopo al verificarsi delle condizioni stesse.

3.°) Le disposizioni contenute nei numeri 1, 4 e 5 dell'art. 1 e dell'art. 2 del presente decreto, sono applicabili anche ai militari arruolati con la classe 1908.

4.°) Se il primogenito di cui al N. 1 dell'art. 1 del presente decreto, abbia concorso con esito definitivo alla leva anteriormente a quella sulla classe 1908, la ferma riducibile per il titolo di cui al N. 1 del predetto articolo, spetta al primo dei fratelli che abbia concorso o concorra a leva successiva.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica inoltre il decreto ministeriale 15 ottobre 1928, recante modificazioni alle norme esecutive per l'applicazione della legge 8 luglio 1926 sull'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina, e il R. D. 11 ottobre 1928 recante norme per l'avanzamento nei ruoli dei personali civili tecnici della stessa Regia Marina.

Una conferenza di Turati
all'Associazione emiliani e romagnoli

Roma, 15 notte.

Questa sera, alle ore 21,30, nel grande salone dell'Associazione Emiliani e Romagnoli, S. E. Turati, socio del sodalizio, ha inaugurato dinanzi ad un foltissimo pubblico di soci, di personalità e di invitati, il ciclo delle conferenze che l'associazione svolgerà durante l'anno sociale.

Tra i presenti si notavano l'on. Starace, vice-segretario del Partito, S. E. il generale Bazan, l'on. Manaresi, il generale Rainoni, la medaglia d'oro Fantini, il comm. Scerni per l'Associazione abruzzesi, e numerose altre personalità. S. E. Turati, ricevuto all'ingresso dal presidente del sodalizio, comm. Orlandi, e da tutti gli altri componenti la presidenza ed il consiglio di amministrazione, è stato accolto al suo apparire nella sala da un lungo calorosissimo applauso. Dopo un breve discorso del comm. Orlandi, ha preso la parola S. E. Turati, il quale ha succintamente esposto quali sono i compiti del Partito nei vari rami dell'attività nazionale.

La conferenza, che è stata seguita con il più vivo interesse dal pubblico e frequentemente interrotta da approvazioni, è stata alla fine calorosamente applaudita.

Poincaré ha la fiducia della Camera

330 voti favorevoli, 129 contrari, i radicali astenuti

Parigi, 15, notte.

Poincaré alla Camera e Barthou al Senato hanno dato oggi lettura della dichiarazione ministeriale. Il documento, assai più breve del solito, dice:

«Il Gabinetto che si presenta davanti a voi fa appello a tutti i repubblicani per continuare nella concordia l'opera incompiuta dei suoi predecessori. Il Ministero, al quale esso succede, ha ottenuto in ogni circostanza, davanti alle due Camere, maggioranze importanti. E' a queste Camere, mandatarie del popolo e interpreti della sovranità nazionale, che noi dobbiamo oggi dare conto delle nostre intenzioni e domani dei nostri atti.

Il bilancio del '29

«La discussione del bilancio del 1929 sarà per cominciare. Vi è, secondo noi, un interesse capitale ad iniziarla immediatamente, a continuarla con la maggiore rapidità possibile e a terminarla prima del 31 dicembre. La stabilizzazione legale ha chiuso una fase decisiva del raddrizzamento finanziario. Ma è soprattutto in questo ordine di idee che nulla è fatto anche restano qualche cosa da fare. Un bilancio solidamente equilibrato e messo in esecuzione fin dal 1.o gennaio non è solamente all'interno una delle condizioni essenziali del risollevamento economico e dei miglioramenti sociali attesi; ma è anche nelle conversazioni internazionali, che si fanno talvolta, una garanzia di azione più libera e più efficace. Noi speriamo dunque che l'accordo potrà stabilirsi fra il Governo e la Commissione delle Finanze sulle questioni che rimangono in sospeso, sia relativamente alle spese, sia relativamente alle entrate. Gli alleggerimenti fiscali, che la Commissione ha voluto aggiungere a quelli del progetto governativo non hanno mai sollevato per se stessi obiezioni di principio. Essi rientrano anzi nella cornice di quelli annunziati dalla esposizione dei motivi. Ma un buon metodo esige che essi non siano applicati che a mano a mano, se vi saranno delle possibilità dimostrate, e che siano compensati da eccedenze di entrate piuttosto che da aumenti di imposte. In quanto al leggero disaccordo manifestatosi sui crediti di alcuni capitoli fra i ministri della Guerra e della Marina e la Commissione delle Finanze, esso non ha affatto per oggetto la differenza fra le cifre del 1928 e quelle del 1929, ma dei punti particolari, di cui le Camere saranno giudici, e di cui il Governo non subordinerà il regolamento se non alle necessità della difesa nazionale.

«Compreso in tal modo, il prossimo bilancio, che contiene già un accrescimento considerevole di spese economiche e sociali, non sarà, a malgrado della forzata incertezza di un domani di stabilizzazione, un bilancio di attesa: esso sarà già un bilancio di realizzazione, e segnerà inoltre una direzione oltremodo netta nel senso delle riforme democratiche.

«Un'altra difficoltà è stata sollevata a proposito dei due articoli inseriti nel mese di Agosto u. s. nella legge di Finanza, a domanda del ministro degli Esteri e del ministro degli Interni, relativi l'uno alle associazioni diocesane, l'altro alle missioni francesi. Il testo primitivo di questi articoli è stato profondamente rimaneggiato in seguito ad osservazioni di parecchi membri del Gabinetto precedente, e la nuova soluzione fu raccolta l'unanime approvazione di coloro che avevano criticato la prima. Il Governo attuale, a sua volta, ha riconosciuto che questa disposizioni hanno una importanza vitale per il mantenimento della nostra influenza intellettuale e morale nei paesi stranieri. Quale sia la procedura adottata, esso chiederà, sotto la sua responsabilità, che la questione venga solennemente abbordata nei suoi minimi particolari, è risolta in conformità all'interesse nazionale.

Pace interna e pace estera

«Permanente attaccati alla pace interna, crediamo che per garantirla è necessario — ma non è sufficiente — proteggerla vigilando con gelosa attenzione all'ordine pubblico e alla disciplina amministrativa; e che bisogni pure assicurarla con un progresso sociale continuo e con una comprensione sensibile e attiva delle aspirazioni popolari. Se noi riteniamo indispensabile di subordinare ogni cosa alla restaurazione delle Finanze francesi, è perchè la sua salute economica. Ogni, crediamoci, è troppo presto. L'uno degli oratori ha detto che la stabilizzazione era definitiva. E' veramente necessario informarlo degli sforzi che noi abbiamo fatto anche in questi ultimi giorni per mantenerla? Nell'impossibilità di continuare la mia opera con gli uomini che mi avevano accompagnato nel 1926, nel momento in cui la Francia era sull'orlo del precipizio, ho pensato che era necessario rimanere fedele al programma del Gabinetto dimissionario».

I negoziati per le riparazioni

Il Presidente del Consiglio smentisce quindi l'accusa lanciata dal Vallat contro il ministro delle Pensioni, che, lungi dall'essere un imboscato, è un mutilato, con tanto di croce di guerra. E, passando agli articoli 70 e 71 riprende:

«Se la disgiunzione dovesse essere pronunziata con un significato di rinvio *sine die*, io non commetterei mai la viltà di proporla. Il Governo ha aderito alla nuova redazione degli articoli, e ciò facendo ha accolto le ragioni che avevano primo indotto il ministro degli Esteri a sollevare la questione. Le nostre missioni all'estero sono in pericolo. Esse sono minacciate di essere soffocate da quelle di altri Stati. Non si tratta di locare nè le leggi laiche, nè quelle sulle Congregazioni, che sono rispettate su tutti i punti. Dateci o rifiutateci la vostra fiducia: lavorate con noi o senza di noi; ma lavorate subito. Il paese non comprenderebbe un nuovo ritardo».

Passando da ultimo a parafrasare la parte della dichiarazione ministeriale relativa alle riparazioni, il Presidente del Consiglio dice:

«I negoziati relativi alle riparazioni sono stati ripresi al punto in cui erano stati lasciati. E' apparso in questo momento che le varie tesi non sono affatto inconciliabili; e perciò dichiaro che la Francia ha inviolato i negoziati col vivo desiderio di vederli approdare e nella speranza che le stipulazioni che ne deriveranno le assicurino i mezzi di pagare i suoi debiti verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra, e durante tutto il periodo delle annualità una somma la sia attribuita per effettuare le sue riparazioni. Noi potremmo perfettamente accontentarci dell'applicazione rigorosa del piano Dawes, che funziona a meraviglia; ma non abbiamo nessuna ragione per respingere un nuovo metodo di riparazioni. Resta inteso che non possiamo oggi rinunziare alla leggera alle garanzie che attualmente possediamo. E' stata fatta la domanda: a che punto si trova la questione dei debiti interalleati? Io sono, su questo punto costretto a fare delle ipotesi unilaterali. Il Governo americano mantiene il proprio punto di vista. Noi ci siamo limitati, all'inizio di questa legislatura, a presentare due progetti di ratifica degli accordi di Londra e di Washington, che erano stati preparati in precedenza. Non penso di chiederveli di uscire dall'aspettativa in cui ci troviamo. Per il momento è del solo debito tedesco che si tratta, nulla altro che del debito tedesco. Tutti in Europa hanno un interesse evidente a vedere il debito tedesco definitivamente ridotto e possibilmente mobilitato. I lavori del Comitato dei periti possono essere equiparati ad una perizia. Questa perizia non impegnerà in nessun modo i Governi, ma li illuminerà. Ciò significa che vi sono serie probabilità che essa prepari — ben inteso sulla base dei trattati — lo stabilimento della pace economica. Non ci dissimuliamo che si tratta di un compito complesso ed arduo. Per seguire i negoziati e poi la perizia bisogna poter parlare chiaramente. Se fossi stato padrone di

gli avanti, non avrei voluto ricomparire davanti a voi con un altro Ministero. Io e Briand abbiamo continuato i negoziati prima della costituzione del nuovo Gabinetto. Datevi per lo meno, per continuarli, la vostra fiducia, per continuarli in nome della Francia che noi rappresentiamo. Oggi abbiamo bisogno della vostra fiducia e del vostro appoggio. Vorrebbe meglio rovesciarci senz'altro, che indebolirci. Noi rappresentiamo il Paese, e non possiamo farlo che se la Camera ce ne dà il diritto ed i mezzi ».

La dichiarazione dei radicali

Immediatamente dopo questa risposta di Poincaré, Renaudel tentò di rinnovare contro il Ministero l'attacco sferrato poco prima da Vincent Auriol; e ciò sempre nella speranza di far cadere nell'irrisorio crogiuolo parlamentare la goccia di acido necessaria al precipitare dell'insanicato conglomerato cartellista. Ma anche a lui il Presidente del Consiglio rispose con energia. Ed il risultato di questi pronti contrattacchi fu che l'ordine del giorno presentato dai socialisti si vide rifiutata la priorità con 335 voti contro 147.

In fine di seduta l'on. Daladier, a nome del gruppo radicale socialista, pronunziò brevi parole, per spiegare la decisione di astenersi dal votare la fiducia al Governo, decisione presa dal gruppo stesso.

« Il partito radicale — disse — non può accordare la sua fiducia al Governo, a causa della sua composizione e del suo programma. Alcuni dei suoi membri appartengono ad un partito che continua la sua campagna di calunnie e di ingiurie contro i radicali-socialisti. D'altra parte il programma del Governo non dà soddisfazioni sufficienti per ciò che riguarda le riforme fiscali e sociali, il mantenimento delle leggi laiche, l'opera di conciliazione europea. Ma per non ritardare la discussione del bilancio, e in attesa dell'ora in cui l'unione delle sinistre, alla quale rimane assolutamente attaccato, gli permetterà di realizzare pienamente il suo programma, il partito radicale-socialista si asterrà ».

L'ordine del giorno e il voto

Ormai non c'era più nulla da aggiungere; e si poteva venire alla votazione dell'ordine del giorno Sebille. Esso è così concepito:

« La Camera ha fiducia nel Governo, approva le sue dichiarazioni, e respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

La votazione diede questi risultati: 330 voti favorevoli e 129 contrari, su 459 votanti. I radicali si erano dunque astenuti in massa. Si ebbero tuttavia 8 refrattari alla disciplina del gruppo. Essi furono i deputati: Falcoz, André Marie, Augusto Brunet, Garparin, Emile Borel, Graeve, Cuttoli e Gratin. Costoro votarono per il Governo, dichiarando a Daladier di essere pronti a dimettersi dal Partito, qualora l'avere preso tale atteggiamento fosse ritenuto incompatibile colla loro qualità di radicali.

Molto commentata è la parte della dichiarazione ministeriale relativa ai negoziati sulle riparazioni ed all'avvenuta rimozione degli ultimi ostacoli alla nomina della Commissione peritale. Le schiarite dichiarazioni del Capo del Governo francese, che vanno messe in rapporto colla relazione da lui fatta in proposito al Consiglio dei ministri, preluderebbero al prossimo invio a Berlino d'una nota concernente la composizione ed il programma dei lavori della Commissione stessa. Pare che venga pigliando sempre più piede l'idea di scegliere Bruxelles come sede della Conferenza. Non risulta ancora se la nota che Parigi prepara sarà di tenore identico a quelle che saranno inviate al Reich dai Paesi alleati creditori, o su ciascun Governo adotterà un tenore proprio. I termini della nota francese sono stati intanto comunicati oralmente da Poincaré all'ambasciatore tedesco von Hoesch, acciocchè quest'ultimo ne porti a conoscenza del proprio Governo.

C. P.

I negoziati per le riparazioni

La replica inglese al memorandum tedesco. — Il punto di vista italiano.

Londra, 15 notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma stasera che i negoziati preliminari interalleati sulla questione della nuova Commissione per le riparazioni stanno facendo reali progressi. Risulta all'informatore del giornale in parola che la replica inglese al memorandum tedesco di 15 giorni or sono è virtualmente pronta, e la sua consegna a Berlino avrà luogo entro i prossimi due o tre giorni. La risposta britannica, dice il collaboratore del *Daily Telegraph*, enuncerà il punto di vista particolare del Governo inglese circa la proposta inchiesta sui pagamenti tedeschi. Sembrerebbe dunque che l'idea iniziale di una nota comune di tutti gli Alleati alla Germania sia stata abbandonata perchè riconosciuta impraticabile. Ciò non vuole dire che non siasi un accordo sulle linee essenziali tra tutti i Governi alleati.

L'on. Churchill ha ricevuto oggi al Ministero del Tesoro il nostro ambasciatore barone Bordonaro, il quale, nel corso del suo colloquio col Cancelliere dello Scacchiere, ha esposto il punto di vista italiano sul tema delle riparazioni, enunciato per sommi capi in un memorandum che l'ambasciatore ha consegnato all'on. Churchill.

Per un riavvicinamento economico italo-portoghese

Lisbona, 15, notte.

S. E. Ministro d'Italia ha presieduto l'odierna riunione della Camera di Commercio italiana. Egli ha riaffermato la necessità di un riavvicinamento commerciale ed industriale italo-portoghese. *(Stefani)*.

Il nuovo Presidente

della Camera di Commercio Italiana a Londra

Londra, 15 notte.

Il consiglio della Camera di Commercio italiana ha eletto oggi il suo nuovo presidente nella persona dell'avvocato Giuseppe Maranzana, fascista e decorato di guerra.

La firma del trattato di conciliazione

tra Stati Uniti e Lituania

Washington, 15, notte.

E' stato firmato oggi il trattato di arbitrato e di conciliazione tra gli Stati Uniti e la Lituania. *(Stefani)*.

L'incrociatore A

sarà varato oggi al Reichstag?

Come Groener ha dimostrata la necessità della costruzione - La curiosa situazione del Gabinetto

Berlino, 15 notte.

(Visc). Le ultime ore che hanno preceduto l'inizio della battaglia o della scaramuccia sulla mozione socialdemocratica contro la prosecuzione dei lavori di costruzione dell'incrociatore A non hanno portato più chiarezza delle precedenti, se si eccettui una deliberazione presa dal gruppo socialista il quale ha stabilito che anche il Cancelliere ed i ministri appartenenti al gruppo socialista votino in favore della mozione presentata da questo. Tale decisione, per quanto attesa, ha fatto una impressione penosa, specialmente sul Centro, che ha dichiarato che si vedrà così a provocare una nuova situazione che doveva essere chiarita in gabinetto, e dava incarico al ministro von Guerard di chiedere chiarimenti nella riunione del Consiglio dei Ministri che ha avuto luogo alle 11 di questa mattina.

Libertà di voto ai ministri

Anche qui però il Centro ha subito un nuovo scacco perchè il Consiglio ha deciso che alla questione non dovesse darsi carattere di gabinetto, il che avrebbe richiesto una maniera uniforme di votare da parte di tutti i ministri; si contrario questi sono stati lasciati liberi di votare come credono. E' evidente come da tutte le parti si stiano facendo sforzi sovrumani per evitare la crisi fino al punto da dare uno spettacolo in verità abbastanza strano come è stato quello di non dichiarare questione di gabinetto un affare che ha avuto tanta importanza fino al punto da tenere sospesa, più o meno da tre mesi, la vita del gabinetto, e che fin dal principio è stato il maggiore scoglio nelle trattative tra i partiti diretti alla grande coalizione. Comunque si assisterà ad una votazione poco comune, cioè si verrà che un gabinetto, nel quale sono rappresentati quattro partiti si dividerà in due campi, forse anche in tre, se, come è probabile, alcuni ministri si asterranno dal voto. La sorte della mozione è ancora incerta e potrà dipendere da una diecina di voti, ma è anche opinione generale che ormai sia destinata a restare in minoranza. I socialisti non pensano niente affatto a trarre le conseguenze che saranno naturali da uno scacco e lasceranno tranquillamente i loro rappresentanti in gabinetto, avendo trovato a questo scopo una formula molto comoda che questa mattina viene posta in circolazione dal loro giornale, cioè quella di dire che tutta la discussione riguarda una eredità del gabinetto passato e pertanto non implica in alcun modo il programma del gabinetto in carica. Pertanto, ragionando con questa logica, troveranno domani più che naturale di restare a collaborare col generale Groener, che aveva minacciato il finimondo per il caso che la mozione del partito del quale fanno parte il Cancelliere e tre altri ministri fosse approvata. Naturalmente molto più grave per le ripercussioni immediate sarebbe il caso che, invece, per una maggioranza casuale, la mozione fosse approvata, perchè il ministro della difesa si dimetterebbe immediatamente ed Hindenburg ne trarrebbe le conseguenze, anche lui essendosi apertamente e pubblicamente dichiarato solidale con « il suo » ministro. Ma per quanto ancora vi sia dell'incertezza sulla linea di condotta che adotteranno alcuni gruppi, gruppetti e sottogruppi, tale ipotesi sembra di realizzazione molto improbabile. Il voto si avrà non prima di domani sera. Nel frattempo la situazione potrebbe ancora cambiare.

« Pericoli alla Lademörel »

La polemica sull'incrociatore ha dato occasione a Teodoro Wolff di riprendere la penna e di scrivere sul « Berliner Tageblatt », dopo un lungo silenzio, un articolo intitolato: « Il caso Groener ». Il direttore del « Berliner Tageblatt » ricorda la speranza che la democrazia aveva in Groener, e si domanda se anche sotto la repubblica parlamentare debba ancora sussistere il sistema secondo il quale un generale ordina ed il Parlamento obbedisce ed in cui la discussione seria ed obiettiva è sostituita da un comando militaresco e dalle minaccie. Chiede che sia pubblicato il « memorandum » Groener dicendo che, sicuramente, esso fornirà la prova lampante che la Germania ha bisogno dell'incrociatore, come ai tempi di Guglielmo II si dimostrava che la Germania aveva bisogno di una flotta potente. Ma non bisogna dimenticare che vi sono altre necessità, non meno urgenti e non contestate come questa, specialmente per quello che riguarda il campo culturale e sociale. Quello che poi è più importante di tutto è che in tal guisa finita con quei metodi che ricordano un po' troppo quelli di Ludendorff, anche se il tono è più amabile. Si vedranno forse degli uomini politici che si piegano al comando per amore di quieto vivere o per altre ragioni, ma allora si saprà quanti uomini vi siano in questo « Reichstag » che meritano il nome di repubblicani.

Il *Vorwaerts* giustifica l'operato del gruppo socialdemocratico, che ha imposto ai ministri di votare per la mozione, dicendo che non era possibile consentire a ciò che voleva il Centro, senza che il Cancelliere rinunciasse alla sua carica di capo del Partito, mentre è nell'interesse di quest'ultimo che Müller rimanga. Era poi necessario dare esempio di disciplina di gruppo alle masse, per compensare della mancanza disciplina mostrata da loro coi disertare la sottoscrizione indetta dai comunisti per il *referendum*. Müller ed i suoi colleghi insistono, d'altronde, veterano contro l'incrociatore, non solo per disciplina di parte ma per un convincimento assoluto che condividono con tutto il Partito, mentre molti altri che votarono domani a favore si scatenano rimordere la coscienza per la loro mancanza di carattere. Non manca di interesse notare come i socialisti, ora che sembra passato almeno per il momento, ogni pericolo di crisi, facciano la voce sempre più grossa e dichiarino che qualunque siano le conseguenze della loro azione, esse non fanno loro paura e che con tante questioni che si sono da risolvere ad ogni Gabinetto sarebbe impossibile di governare quando i socialisti non fossero più collaboratori ma fossero costretti un'altra volta all'opposizione.

La tumultuosa seduta

La seduta del Reichstag è stata aperta alle 15 dal presidente Loebe, davanti ad un'aula gremitissima.

Prima di cominciare la discussione sono state presentate alcune mozioni del sedasco-nazionali e dei comunisti, la prima per chiedere che sia dato al popolo tedesco la garanzia che le forze armate saranno tenute all'altezza che richiedono i loro bisogni e le altre affinchè sia immediatamente pubblicato il *memorandum* del generale Groener. I comunisti interpellano al tempo stesso per conoscere le ragioni che indussero il Governo a votare la costruzione dell'incrociatore. Subito dopo il presidente dà la parola a Otto Wels che, insieme con Müller, presiede il Partito. La sua tesi è che il popolo tedesco alle elezioni del 20 maggio abbia non solo dato la vittoria ai socialisti, ma abbia anche manifestato chiaramente la sua avversione alla costruzione dell'incrociatore. D'altra parte quello che il Reichstag passato ha deciso può essere revocato dal Reichstag presente. Solo il Governo non era libero in quel momento perchè doveva eseguire quello che il Reichstag aveva stabilito. Poco dopo Wels dice che tutto il Partito è stato sempre compatto nella sua ostilità alla costruzione della nave. A questo punto l'oratore ottiene un facile successo di ilarità sui banchi della maggioranza, leggendo alcuni articoli di giornali comunisti, i quali pretendono di contestare il valore tecnico della costruzione.

Terminato il discorso del ministro, prende la parola l'oratore del Tedesco-Nazionali, il quale dice come il suo partito abbia deciso di votare contro la mozione socialista e comunista.

A lui succede l'oratore del Partito Popolare-Bavarese che fa una dichiarazione di voto equivalente contraria alla mozione.

Finalmente, alle 19, la seduta è tolta per essere ripresa domani alle 14. Subito dopo i vari gruppi si sono riuniti in seduta particolare per discutere sul discorso del deputato Wels. I risultati saranno conosciuti domattina, ma si prevede che la discussione assumerà uno sviluppo anche maggiore perchè i vari gruppi nomineranno altri oratori a sostenere i rispettivi punti di vista. Per il Centro prenderà la parola l'ex-Cancelliere Wirth, e per i socialdemocratici replicherà il deputato Breitscheide.

La gratitudine dei mutilati belgi

per i camerati d'Italia

Alta encefalenza belga all'on. Delcroix

Bruxelles, 15 notte.

I mutilati, i combattenti e i volontari di guerra del Belgio, riuniti con le loro rappresentanze dalle cerimonie romane per la celebrazione della Vittoria, come ospiti dell'Associazione italiana dei mutilati, hanno inviato al Presidente dell'associazione stessa la seguente lettera:

« Signor Presidente, in Roma, tutta guarnita dai mutilati e dai combattenti d'Italia e fremente dello spirito della vittoria sempre vivente, abbiamo visitato ore profondamente confortatrici e abbiamo provato emozioni indimenticabili. Noi sentiamo il dovere di esternarvi la nostra riconoscenza entusiastica e vi preghiamo di esprimere il nostro profondo omaggio e la nostra gratitudine a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo, ai quali vorrete dire quanto abbiamo apprezzato l'insigne onore che essi hanno fatto al nostro Paese ed a noi, chiamandoci al loro fianco per assistere alla grande rassegna dei mutilati d'Italia. Noi vi chiediamo anche di farvi interprete dei nostri sentimenti presso il nobile popolo di Roma, che ha saputo commuoverci nello stesso affetto ai figli della nostra Patria gloriosa. F.to: Achille Reledorff, presidente della federazione interalleata dei combattenti; Gaston Vandewiele, presidente della federazione nazionale combattenti belgi; Hector Timmermans segretario generale federale nazionale mutilati, ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati di guerra ».

Il ministro della Guerra belga, Denis Broqueville, ha concesso all'on. Delcroix e ai comm. Bascarini, in occasione della ricorrenza dell'armistizio sul fronte belga, la Croce militare di Prima classe, che è la maggiore onorificenza militare belga.

La serrata metallurgica tedesca

Un viaggio del Ministro del Lavoro nelle zone industriali

Berlino, 15 notte.

Le trattative che sono state oggi nuovamente a Duesseldorf tra i delegati degli industriali e degli operai non hanno portato ad alcun risultato positivo, e saranno riprese domani. Sul contenuto delle trattative si apprende che è stato tentato di trovare una base di accordo, la quale renda possibile una immediata ripresa del lavoro. Gli operai però insistono che l'unica base possibile sia l'accettazione dell'arbitrato da parte degli industriali, cosa che questi ritengono come inaccettabile. Tuttavia, malgrado questi contrasti ancora esistenti, le trattative non sono state interrotte e si continua ancora a mostrare un certo ottimismo circa l'opera arbitrale pratiche disposti a fare qualche concessione nella questione della giornata lavorativa. Non si crede però che domenica sia giornata di domani si giungerà ad un risultato definitivo.

Ieri sera è partito per la zona industriale il Ministro del Lavoro, Wissell, col quale ufficiosi si dice che [illegible] non ha affatto intenzione di intervenire alle trattative tra le due parti.

Una seconda laurea

conseguita dall'on. Lando Ferretti

Milano, 15, notte.

Oggi presso l'Ateneo di Pavia, l'on. dottor Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ha conseguito la laurea in giurisprudenza, discutendo un suo ampio lavoro sulla « genesi dei contratti pubblici ». L'on. Ferretti presentò anche due sotto-tesi, illustrando, nell'una la funzione costituzionale della Legge sul Gran Consiglio, e nella seconda lumeggiando il rilievo il valore del contratto di lavoro giornalistico, come attuazione pratica della Carta del Lavoro. La Commissione esaminatrice gli ha attribuito i pieni voti assoluti con lode. Dopo l'esame di laurea l'on. Ferretti è stato festeggiato dai goliardi fascisti e dai colleghi della stampa pavese, tra acclamazioni ripetute al Re e al Duce.

Al camerata Lando Ferretti, superbo animatore di giovinezze, che, pur tra le cure del suo alto ufficio, trova il modo di conseguire ancora una laurea oltre a quelle già possedute, dando esempio luminoso alle generazioni dell'Italia nuova e dimostrando la magnifica preparazione culturale di una giovane classe dirigente quale è quella sortita dalla Rivoluzione fascista, i rallegramenti de La Stampa.

Musicisti e concertisti

riuniti sotto la presidenza di Bottai

Roma, 15, notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni si sono riuniti, sotto la presidenza del Sotto-Segretario on. Bottai, il Direttorio del Sindacato musicisti e i rappresentanti della Federazione Enti concertistici. La riunione è stata di notevole importanza per lo studio e la risoluzione dei problemi riguardanti l'attività musicale italiana. Prima ragione è stata esaminata la questione della creazione di un organo particolare di collocamento fra il Sindacato musicisti e la Federazione Enti concertisti, per il disciplinamento dell'opera degli artisti e quindi in un certo modo del loro collocamento e delle inevitabili attuazioni nel campo concertistico. L'on. Bottai ha incitato i rappresentanti convenuti ad iniziare un'opera di carattere corporativo, per la fusione delle energie artistiche, ancora prima che siano giuridicamente costituiti gli organi corporativi. Tale esperimento gioverà notevolmente all'incremento delle Associazioni professionali dei musicisti ed allo sviluppo degli Enti concertistici. Infine il Sotto-Segretario alle Corporazioni ha assicurato l'interessamento del Governo, perchè vengano accolti dagli organi direttivi dei teatri lirici sovvenzionati dallo Stato, i rappresentanti del Sindacato musicisti e della Federazione Enti concertistici. I risultati, ai quali è giunta l'ampia ed esauriente discussione, sono stati soddisfacenti e gli intervenuti si sono impegnati a presentare entro brevissimo tempo proposte dettagliate, a concretare sugli argomenti esaminati.

Un tipo unico di distintivo

per i MILITI in borghese

Roma, 15, notte.

Fuori gli appartenenti alla Milizia, indossando l'abito borghese, adottavano, quali segni di riconoscimento, distintivi di varia foggia, i quali, acquistandosi in commercio, potevano essere usati anche da estranei alla istituzione. Allo scopo di disciplinare l'uso del distintivo da parte di chi ha diritto di portarlo, il Comando Generale della Milizia ha testè adottato un tipo unico, scelto in seguito a concorso fra varie ditte, da usarsi da ufficiali, capi squadra e semplici soldati, nei quadri e fuori quadra, quando vestano l'abito borghese, e che dovrà essere richiesto ai rispettivi Comandi. In conseguenza sono stabiliti tutti i distintivi fino ad oggi adottati. (Stefani).

Il nipote d'America

e la truffa ad un agricoltore

Napoli, 15 notte.

Giorni or sono giungeva a Fragneto un giovane dall'aspetto distinto, dai modi convincenti, valigia con una certa ricercatezza e provvisto di due grosse valigie di cuoio rosso fiammante. Lo sconosciuto, dall'esperto di un americano, si recò in una sala da barbiere per fare non sconosciuta toletta. Naturalmente, quell'ospite inatteso attirò subito l'attenzione del barbiere, il quale gli rivolse alcune domande alle quali il giovane rispose senza farsi eccessivamente pregare. Egli, anzi, nel corso della conversazione, domandò notizie della famiglia di un agricoltore, Nicola Carrucco, il quale aveva dei parenti emigrati nel Nord America. Terminata la toilette, lo sconosciuto chiese di depositare per pochi minuti le grosse valigie nella bottega del barbiere e uscì alla ricerca dell'agricoltore Carrucco. Costui si trovava nel proprio domicilio intento ad alcune faccende. Il forestiero si dichiarò suo nipote, aggiungendo di venire dall'America e di essere intenzionato a stabilirsi in Europa. Dopo le prime presentazioni, lo zio Nicola lo fece fermare a pranzo presso di sè; durante il pranzo gli rivolse alcune domande sui suoi parenti alle quali il giovane rispose con la massima tranquillità. Ultimato il pranzo, il giovane disse allo zio che sarebbe ritornato all'indomani perchè doveva andare alla prossima stazione ferroviaria per ritirare alcune valigie e pe risquotere alcuni « chèques » non avendo denari contanti. Il Carrucco, allora, si offrì di anticipargli la somma che gli occorreva. Il giovane, dopo la prima ripulsa, accettò la sovvenzione che gli veniva proposta ed intascò il migliaio di lire che lo zio gli offriva, allontanandosi subito dopo. Il Carrucco attese, il giorno seguente, il ritorno del nipote, ma il giorno trascorse senza che il giovane si facesse vedere. Allora si rivolse al Podestà per chiedere a lui consiglio sul da farsi; questi, rubodorando qualcosa di non troppo chiaro, ne informò i carabinieri. Si è potuto così associare che il sedicente nipote non era altro che un volgare truffatore sul quale la polizia indaga.

Grave sciagura automobilistica

Ferrara, 15, notte.

Lo chauffeur Pizzirani Cecchino si dirigeva alla volta di Codigoro con una macchina di sua proprietà, sulla quale erano preso posto i signori Barzati Ugo, commerciante, ed Arnaldi Giuseppe, agente della Portomaggiore. Giunto nel pressi della stabilimento Eridania, veniva a trovarsi improvvisamente a pochi metri da una donna che, non curante del traffico stradale, ostacolava la circolazione. Per non investire la malcapitata, il Pizzirani sterzava bruscamente verso il fosso vicino, ed andava a rovesciarsi nel fossato lì lo stradino che i tre passeggeri rimanevano tutti feriti, alcuni dei quali con ferite gravi. Vennero soccorsi da una macchina di passaggio e trasportati al nostro ospedale. La chauffeur versa in pericolo di vita.

La morte di un vecchio

travolto da un camion

Genova, 15, notte.

A Chiavari un camioncino della Società Terrestre dei Caffè di Genova, guidato dallo chauffeur Ratto Attilio, mentre percorreva la strada detta Parasio (non distante dalla stazione di Chiavari) investì improvvisamente davanti un vecchio il quale stava attraversando la strada. Il conducente, accortosi della presenza del vecchio, tentò rapidamente di fermare il veicolo ma, per quanti sforzi facesse, l'investimento fu inevitabile. Il disgraziato violentemente urtato cadde a terra e fini sotto le ruote della macchina. Lo chauffeur provvide subito a soccorrere il povero [illegible] ed a farlo trasportare all'ospedale civile, dove [illegible] decesso. Ferretti [illegible] Pinelli [illegible] Pizzirani [illegible] Pinelli [illegible] Pizzirani [illegible] Pinelli [illegible] Pizzirani

EMILIO LUDWIG

O la storia d'un uomo, o quella d'un'epoca: bisogna scegliere tra le due imprese come han fatto Plutarco e Carlyle. Ludwig ha scelto: Plutarco; molto più che « l'esempio di Plutarco non ha trovato imitatori; nessuno dopo di lui si è proposto di scrivere la storia delle grandi anime su una base rigorosamente storica ». Così son nati *Bismarck*, *Guglielmo II*, *Napoleone*; ammesso per un momento che anche Guglielmo II abbiasi a collocare tra le grandi anime. Ma in questa specie di « ricostruzioni psicologiche » dove l'arte viene ad avere un così gran merito è assolutamente necessario che l'artista non prenda mai la mano allo storico o viceversa. Se no, addio storia e addio romanzo: come succede in tutti i romanzi propriamente storici che finiscono col non essere nè carne nè pesce. L'ideale sarebbe dunque che lo storico e l'artista connaturati formassero una personalità unica e indivisibile. Ed è appunto questo il fine al quale ha sempre teso Emilio Ludwig. Ponendosi dinanzi al personaggio che vuol « ricostruire », egli si attiene il più possibile « alle parole medesime del suo eroe » e mai gli sembrerà d'averlo fatto parlare abbastanza, perchè « niente val più di queste parole rivelatrici »; anche se menognere, esse ne illuminano la personalità dinanzi ai posteri « che san bene, loro, discernere il vero dal falso ». Lo scrittore vivrà dunque la vita del « suo » eroe così intensamente, così profondamente da dimenticarsene perfin la conclusione, alla quale arriverà quasi senza accorgersene, perchè « solo partecipando ai sentimenti degli altri uomini noi possiamo discendere nel loro cuore ». Signore della materia sino alla saturazione, Ludwig finisce con l'obliare il vero essere suo e, come nell'illusione di un sogno, può a volta a volta cangiarsi in Guglielmo II e Napoleone, in Bismarck e Goethe. Ma questa trasfusione di personalità è un fenomeno squisitamente artistico; e siccome l'arte è quanto di più soggettivo possa produrre lo spirito e perciò d'indole essenzialmente lirica, in quale condizione vengono a trovarsi l'uno di fronte all'altro il poeta e lo storico? La storia esclude la fantasia, e invece la critica, il giudizio signoreggiano nelle opere del Ludwig dove i personaggi vivono a traverso le parole che han detto, a traverso i pensieri che han lasciati sparsi: insomma a traverso i documenti. La maggior fatica del Ludwig risiede appunto nel raccogliere queste parole, anche « le menognere », nel trascegliere, nel legarle in modo che esse ritrovino il calore di quando furon pronunciate o vennero scritte, finchè l'anima viva e intera di cotesto personaggio non appaia dinanzi a noi. Se questo lavoro di ricerca e di selezione sarà fatto soggettivamente prevarrà l'arte su la critica storica; se sarà fatto oggettivamente, la realtà non verrà travisata, ma l'opera non potrà non risultare fredda e monotona come ce ne son tante. Dove cessa la passione subentra il ragionamento. Come conciliare questi due stati opposti della coscienza? V'è un termine intermedio in cui possano incontrarsi e illuminarsi a vicenda?

***

Emilio Ludwig è nato circa cinquant'anni fa a Breslau. Suo padre, Hermann Cohn, cessato delle difficoltà che in Germania lo Stato creava generalmente agli ebrei, aveva impetrato e ottenuto pel figli da un alto personaggio dell'Impero di mutare il proprio nome. « Non sapeva, aggiunge con orgoglio il Ludwig, che questo suo figlio non avrebbe chiesto mai nulla allo Stato ». Un'intelligenza viva, pronta sin dalla fanciullezza. In casa del padre, celebre oculista, ha modo di conoscere scienziati come Haeckel, Virchow, Schliemann, Helmholtz; oltre al dottor Schweninger, medico di Bismarck. Natura diversissima quella del padre e quella del figlio. Mistica l'una quanto l'altra è razionale. La passione di Emilio è fin dalla prima giovinezza il teatro: a quindici anni scrive un dramma *La Pace*, un dramma su Edipo, quindi un atto *Ein Friedbauer* (un proscritto) che viene pubblicato. A ventitrè anni compone un *Lorenzo de' Medici*, contrasto drammatico tra un periodo di attività estetica che trionfa e uno di attività politica che sorge; a venticinque, un dramma su Savonarola. Nel 1911 compone il suo primo saggio storico: *Bismarck*. Il successo di questo libro gli permette di viaggiare in Italia, in India, in Africa. Il 1914 lo trova corrispondente da Londra di un giornale; ma la guerra, a traverso varie missioni politiche, gli offre ben presto il modo di vivere anche a Vienna, a Sofia, a Costantinopoli. Alla fine della guerra, con la caduta dell'Impero, eccolo repubblicano; ed egli concepisce allora quel terribile *Guglielmo II* che solleva grande rumore, anche perchè il Kaiser, offeso, tenta in tutti i modi d'impedirne la diffusione. Nel 1924 finalmente, Ludwig ci dà anima e corpo a questo *Napoleone*, che esce ora tradotto anche in italiano (Mondadori, ed.) e che è la maggiore tra quante opere del genere egli abbia scritte. (Non sono citate qui, naturalmente tutte le opere del Ludwig, tra le quali primeggiano *Goethe*, *Der Menschensohn*, alcuni libri di viaggi, due opere romanzi, tra i quali bellissimo *Manfred und Helena*, ecc.)

Napoleone, come *Guglielmo II*, è la storia d'un'anima. Un'anima unda al suo apparire nel mondo, presentata come una massa oscura ed informe che si illumina via via che essa si evolve. Il procedimento descrittivo vorrebbe essere lo stesso tanto per *Napoleone* come per *Guglielmo II*, ma è invece semplicemente inverso. Mentre in *Napoleone*, tutto è visto per gli occhi dell'Imperatore, e tutto è sofferto attraverso lui, in *Guglielmo II*, il mondo circostante esiste in un certo qual senso indipendentemente dal Kaiser. Mentre l'uno è collocato nel mezzo di un mondo, ove vivono s'agitano altri uomini; dall'altro il poeta fa scaturire un mondo. E non poteva essere diversamente, data la diversa statura dei due uomini. Insomma la Germania più il Kaiser; Napoleone più la Francia, l'Europa. Articoli di eventi tutti e due questi uomini, l'uno col suo genio, l'altro con le sue *gaffes*, impongono tutti e due la loro personalità, ma, mentre Napoleone è l'estrema risultanza e, verremmo quasi dire, la quinta essenza di una nazione, di un'epoca, Guglielmo è l'estrema risultanza di una dinastia. Ecco perchè *Guglielmo II* non è la storia d'un'anima, ma quella d'una nazione nel suo momento più pericoloso: quello dell'illusione.

In *Napoleone* c'è Napoleone, e basta. Le altre figure son proiezioni di Napoleone: anche Letizia e Giuseppina, anche Luciano, anche Talleyrand che sono tra i personaggi più compiuti del libro.

Troviamo da principio una donna avvolta in coperte da campo che su la roccia di un'isola allatta un fanciullo: e a poco a poco vediamo questo fanciullo crescere, diventare Napoleone. Lo seguiamo nelle sue scorrerie battaglie, lo vediamo quasi scrivere le sue sessantamila lettere, lo vediamo decadere, risorgere, respiriamo infine con lui l'aria malsana di un'altra isola: l'ultima. Quando Antommarchi fa passare il dito attraverso lo stomaco perforato di Napoleone, il libro è finito. Il libro cessa quando Napoleone non può più parlare, perchè tutto è visto, come si diceva, tutto è sofferto a traverso l'Eroe. Una riprova di ciò l'abbiamo nel fatto (per citare soltanto un caso) che il tradimento di Marmont non è menomamente discusso, dopo che tanti, e prima il Sainte-Beuve, han cercato di giustificarlo. Marmont ha tradito: la *Memorie* del Maresciallo, quelle *Memorie* che egli scrisse proprio per difendersi, son lì, citate più volte. Non importa: per Napoleone egli fu un traditore: resta un traditore. Si fa per dire che nulla qui ha valore oltre la « ricostruzione psicologica » di Napoleone e l'affermazione de' suoi alti ideali. Alti ideali? Napoleone fu il primo a intravedere la possibilità di comporre l'Europa in una Confederazione di Stati, i quali soltanto in questo modo avrebbero potuto trovare e per sempre la pace. Quanto è lontano questo concetto dalle conclusioni alle quali arrivava Emerson! Qui, l'uomo affaticato in un travaglio immane, ma volto a un'immagine pura della Vita; là, lo stesso uomo, lo stesso genio, ma « espressione della società media », « idolo degli uomini comuni, perchè egli possedeva a un grado trascendente le qualità e la forza degli uomini comuni »; « ingiusto... egoista... intrigante... falso... freddo falsificatore di fatti e di date » « a fin di dare « alla storia un *éclat* teatrale » poichè « come tutti i francesi egli aveva la passione degli effetti teatrali »; ogni sua azione quindi « anche apparentemente generosa era avvelenata » dal desiderio di far colpo. Secondo Emerson, Napoleone era « assolutamente senza scrupoli. Rubava, saluninava, assassinava, annegava e avvelenava, secondo la legge del proprio interesse ». Ecco perchè « ogni esperienza delle moltitudini o degli individui che ha un fine personale ed egoistico è destinata a fallire ». C'è in questa affermazione tutto il sentimento del Volere supremo che ci domina, precisamente come in tutte il vasto poema che è il *Napoleone* di Ludwig; ma verso quale differenza di giudizio esso può condurre!

Anche il *Napoleone* di Ludwig è collerico falso astuto, ma in contrapposto, « insieme sincero generoso e sposo buono. Come tutti gli eroi. Destituire di nobili sentimenti un uomo quale fu Napoleone vuol dire togliergli i maggiori attributi dell'Eroe. Non l'ha collocato Emerson medesimo tra quelle « eccezioni, di cui abbiamo noi bisogno nella uniformità di ciò che vegeta intorno a noi » !

Napoleone non è, si notava, una « storia » come in generale s'intendono i libri di questo genere: è la perfetta rappresentazione di un Uomo; rappresentazione realizzata, nonostante la forma narrativa, da un temperamento di drammaturgo più che di romanziere. Com'è proprio del dramma, quest'arte risulta dai contrasti ed è tutta movimento. Si può forse rimproverare al Ludwig qualche teutonica lungaggine; ma questo linguaggini vi suggeriscono l'immagine d'uno che scavi scavi con infinita pazienza, con delicatezza infinita, anchè non trovi il diamante che cercava. Il diamante è qui, dinanzi a noi, limpido e lucente.

Plutarco, sì, ma riveduto da Carlyle. E tanto per *Napoleone* come per *Guglielmo II*, sebbene in senso diverso, si potrebbe infatti pronunciare questo concetto carlyliano: « Solo in virtù di una missione innata nel loro cuori e donata loro dal Cielo gli uomini possono governare un paese » giacchè « tutto quello che noi facciamo nasce dal Mistero, dallo Spirito, dalla invisibile Forza; e soltanto come una leggera immagine vaporosa, come un chimerico palazzo d'Armida, l'Attuale scaturisce dalla grande Profondità mistica ». Napoleone, non diversamente dal monaco Savonarola, ordinatore d'uomini, legislatore, è come una salda altissima rocca dove il cielo batte quando si leva e quando tramonta, sempre.

Guido Cantini.

Gli studi di un illustre geografo sull'Italia d'oggi

Roma, 15 sera.

E' morto da qualche giorno della nostra città il celebre geografo ed esploratore Elleno Richet. Dopo essere stato una prima volta in Italia nel 1871, ed aver percorso tutta l'Europa, egli compì un lungo viaggio nell'America australe, consegnando poi le sue scoperte e le sue impressioni ad una opera veramente classica e di capitale importanza: « Les Esquimaux de l'Alaska ». Nel 1908 era in America, e poi in Estremo Oriente, nell'Africa occidentale e nell'Africa equatoriale, continuando a pubblicare numerose opere. Il Richet è un amico costante e disinteressato del nostro Paese. Nel 1920 fu rappresentante della Francia a Milano, al Congresso dell'Unione per la Società delle Nazioni e non prese la parola che per glorificare l'Italia.

Ora il Richet prepara un'opera di grande lena, che si intitolerà: « L'Evolution de l'Italie presente », e che sarà seguita da uno studio sulle Colonie italiane. Il suo soggiorno romano è quindi oltremodo operoso, perchè la conoscenza dell'argomento in ogni suo aspetto vuol essere profonda e la documentazione abbondante. In questa settimana il Richet ha avuto colloqui con alcune personalità, ed ha visitato parecchi Enti e importanti istituzioni. Terminato il compito suo qui, a Roma, egli partirà per la Tripolitania e poi si recherà in Cirenaica e in Eritrea.

Il Capo dell'Esercito della Salvezza in gravissime condizioni

Parigi, 13 sera.

Lo stato di salute del generale Bramwell Booth, comandante supremo dell'Esercito della Salvezza, desta le più vive inquietudini. Ormai restano ben poche speranze di guarigione. La malattia del comandante richiama l'attenzione sull'autorità unica di questo capo di un'armata di parecchi milioni di individui. L'Esercito della Salvezza è stato fondato nel 1865 dal padre dell'attuale generale. Esso ha dei quartieri generali in ben 83 Paesi. Ha inoltre 16.000 centri secondari e un esercito effettivo di 300.000 individui fra uomini e donne. L'Esercito della Salvezza fornisce più di 15 milioni di letti all'anno e più di 15 milioni di pasti la sua attività si estende a tutte le branche della carità. Ora su tutta questa attività regna, comandante assoluto, il generale in capo; egli è l'arbitro di prendere tutte le decisioni importanti e in particolare ha anche il diritto di nominare il suo successore. Il generale Booth ieri ha deposto una busta chiusa debitamente suggellata nelle mani dei rappresentanti legali della società. In essa è indicato il nome del suo successore.

Salotto «Novecento»

La piancia: Un giorno, ho sbagliato. Dapprima fu un trillo che s'ingarbugliò, si ruppe, finì in un singhiozzo stridente; poi due note cadute chi sa di dove, che si diedero a rotolare lungo il tasto della sinfonia, rimbalzando come le pedine sulla ruota di quel giuoco che in italiano si dovrebbe chiamare « rollina »; infine un accordo che parve un urlo, e spavanto finanche me stessa. Subito, da una sedia lontana, qualcuno si levò ed accorse, protendendo le mani. Fui fermata, di botto, con un gesto d'insofferenza. E già in me saliva, cresceva, la volubilità dell'errore, da tempo sognato e invocato, l'errore che spezzava, finalmente, la mia meccanica esattezza, la mia saccenteria di scolaretto che ha tutto imparato a memoria. Mi cercò la ragione dello scandalo: fra le tele leve, fra i tasti e le corde, nel cartone traforato. E quivi, dopo tanto, gli occhi del carnefice scoprirono un lungo stoppo. « Ecco, ecco! ». Le sedie scricchiarono, all'improvviso levarsi dei presenti. Il cartone passò di mano in mano. Lo strappo fu esaminato, attentamente. Forse i topi? No, non ci sono topi. Forse il bambino? Cattivo, cattivo bambino. Ma invano tutti gli occhi si abbassarono, per cercare il cattivo bambino. Egli se n'era andato nella stanza buia dei suoi cavalli, zitto zitto, prima ancora d'essergli mandato. Allora avrei tanto voluto che due mani fossero uscite dalla mia bocca quadrata, per ritrovare a tentoni la sua testa e carezzarla. Avrei tanto voluto che la mia voce si fosse lasciata da me dominare, per dire ciò che dire mi premeva, e rincrescimento di aver caro bambino cattivo. Ma quel cartone, in gran fretta, fu buttato in un angolo. Lo scaffale fu chiuso a chiave (« Il cattivo bambino non toccherà più »). Una nuova sinfonia cominciò a marciare, compassata e infallibile, sul ritmo de' miei stantuffi. E solo restò, quell'errore, indimenticabile, al di sopra della mia vita, come certe umane felicità, secondo quanto ho inteso dire, che non si fa neppure in tempo a golere.

La radio: Nel caso mio, non si tratta di sbagliare, o non sbagliare, tanto piccola è l'importanza di ciò ch'io canto, o suono, con la voce de' miei successivi altoparlanti, pei quali i violini si trasformano in violoncelli, i violoncelli in tromboni, i pianoforti in carillons, e i cantatori in megafoni. La mia coscienza non può lasciarmi credere ch'io sia tenuta in conto come esecutrice di musiche, o meglio che, come tale, io abbia potuto sgominare i miei predecessori, quali ad esempio i grammofoni. Io mi rendo scarsissimo conto delle mie limitate possibilità musicali, e non nascondo ch'io stessa mi trovo alquanto a disagio, per quel visto che non riesco a vincere, di mescolare alle musiche, sempre, qualche strepito di vento. Non quello ch'io faccio, dunque, vale a spiegare la mia fortuna oggidì molto grande, ma bensì quello ch'io sono, e il mio modo di agire. Un uomo che si tolga di tasca un ventaglio, e si sventoli un poco: poi butti quel ventaglio, e si soffi il naso: poi ripieghi il fazzoletto, e si arricci i baffi: non può certo essere, per questo, ammirato. Ma se lo stesso uomo riesce a compiere tutte quelle « imprese » stando ritto sull'estremo d'una pertica equilibrata sopra una catasta di sedie, non diventa egli un mirabile equilibrista, ginnasta un po' noioso ma senza dubbio eccellente? Anche il farsi vento, insomma, e l'arricciarsi i baffi, possono essere, in certe condizioni, fatiche degne d'ammirazione: e così accade per i miei poveri saggi musicali, che si annoierebbero e vi molesterebbero quando uscissero dalle viscere dei grammofoni pieni di ronzanti rotelle, e invece vi commuovono come nessuna melodia potrebbe, poichè, per rendervi, compio un miracolo quasi incredibile: ne colgo i suoni nell'aria, da un continente all'altro, di sopra oceani burrascosi, quando già si sono dispersi nel silenzio o nel fragore, e li restituisco alla vita. Infatti, quelli che mi ascoltano e mi amano, ben di rado domandano: che cos'è stasera cantò? Piuttosto, e sempre, domandano: di dove arriva? E, come hanno saputo il nome della città, New York, Parigi, Honolulu, accoli occhiudere gli occhi, accennare un sorriso, abbandonarsi a sogni variopinti come le edicole dei giornalai. Allora tutti immaginano di sentire, nel mugolio che accompagna la mia voce, il rumore dei treni che corrono, pieni di luci, tra quelle remote città; incantevoli treni che oggi rapiscono le anime, e le portano seco, come facevano una volta le belle donne, quando passavano sui cocchi scalpitanti, senza guardare nessuno.

La Fata candida: Al tempo delle dame che non guardavano nessuno, e dei cocchi scalpitanti, noi piangevamo lacrime di cera, e tremavamo continuamente, molestate dal vento, delle falene, minacciate dagli smoccolatoi, mentre grandi ombre nere, sulle pareti di broccato, scimmiottavano gli inchini e le conversazioni dei signori adunati intorno a noi. Oggi, invece, le nostre fiamme ostentano la loro rigida indifferenza, e non tremano se non quando infuria, pubblicamente, qualche temporale di grande importanza, con tuoni e fulmini. Le falene sono dolenti di non poterci più uccidere al nostro fuoco, e, per poco scopo ha raggiunto 1.150.000 lire che ancora si diffonda l'uso di noi, si troveranno costrette a sparire, a trasformarsi, poichè non è ammissibile che le falene esistano, se non possono bruciarsi le ali. Il vento, poi, non vuole convincersi della nostra insensibilità ai suoi capricci, e sta in agguato, continuamente, sparando di sorpresenderci e di pizzicarci, come una volta. Ma vi sono per conto, certuni che molto ci apprezzano, e benedicono la forza che ci permise di scacciare le vecchie candele: sono i medici della bellezza, già da un poeta chiamati (ma chi sarà questo poeta?) imbalsamatori della giovinezza: coloro che iniettano paraffina nel solco delle rughe, gonfiano le labbra dell'arte nuova, e rendono la pelle sulle guance affosciate. Così ben sanno che a noi è dovuta la fortuna dell'arte loro: a noi sole. V'erano, infatti, in quel tempo che già ricordammo, donne di apparenza serale e notturna: uscivano, sul far della notte, dalle loro case misteriose: stavano soltanto nella penombra e nel fumo delle candele. « Alla luce delle candele ho trent'anni; alla luce del sole nessuno mi vede ». Ma ora, mercè nostra, il compromesso della penombra non è più possibile. E rimanere notte e giorno nelle segrete case, volontarie prigioniere, sarebbe troppo triste. Lavorino, dunque, i medici restauratori. Le loro tuniche bianche richiamano agli occhi delle pazienti la vesti degli angioli. Il loro bisturi fa veramente pensare all'angelica bacchetta che schiudeva la porta di Dite, e schiude ora la porta della prigione non più necessaria. Ma non aspettiamo, quei medici, a onorarci e ringraziarci secondo giustizia? Dovrebbero collocare un esemplare di finta candela, o comunque di lampada elettrica, nel centro dei loro vestiboli, sulle colonnine di finto marmo, al posto delle veneri di finto bronzo.

I silenzi: Finto bronzo, finto argento, finto oro, finto marmo, finto alabastro, e talvolta, semplicemente, un poco di seta o di ovatta, di legno o di vetro: londe pance di buddi, scimiette ratrappite, pavoncelli lisci e lucidi, maschierette sguaiate, cinesini con un filo per codino, e grappolini d'uva, e campanelle senza battocchio, e rane chie a bocca aperta, e pagode con dodici teste: tutti minuti e fragili come mignoli di donne, tutti dispersi su tavole e mensole, come un esercito pronto all'agguato: ma che cosa noi siamo, precisamente? a che cosa serviamo? che cosa facciamo? I bambini ci guardano con occhi di nostalgia. Sentono che il nostro giusto posto sarebbe fra le loro mani, o in quell'angolo ov'essi tengono i giocattoli, sotto la guardia d'un orso color cioccolato. E perchè, dunque, non è permesso toccarci? Non siamo balocchi. E che siamo? Cosettine così piccole, di così poco valore, di minima bellezza, di nessuna utilità, che mai possiamo essere se non balocchi! Noi stessi saremmo contenti, quando un bambino ci disponesse in fila, come soldatini di piombo: poi ci spingesse con l'orlo d'una cartolina, brontolando una marcia a modo suo, per farci lufina morire, ferocemente, in pochi minuti di battaglia. Invece, niente. Non siamo balocchi. Proibito toccarci. Ogni mattina, qualche seria persona ci spolvera con molta cura, e ci ripone cautamente, ciascuno al suo posto di sempre: la pagoda di fronte al cagnolino, la ranocchia tra la scimmia e la campana. Poi si ritira un po' indietro, e ci guarda. Tutto a posto? il lucido legno dei mobili ci specchia le nostre immagini e i nostri colori, come l'asfalto bagnato rispecchia gli alberi e la casa delle città. Strano passaggio, quello che noi formiamo, così disposti su questi piani specchianti: una specie di giardino senz'erba e senza ajuole, o meglio un immenso cortile di marmo fosco, con tanti lioli che incombono da tutte le parti: una visione di Oriente da fiaba, per la dimora di quelle principesse che hanno chi mai potè baciarle. Ma bisognerebbe che tutto ciò non fosse tanto piccolo; bisognerebbe che noi ci elevassimo senza gli uomini, più dei veri monumenti, più delle case, sì che gli uomini potessero passeggiare sui riflessi delle nostre molli ingiganite, come fanno le mosche, le quali, però, a quanto ci risulta, non apprezzano la bellezza della visione d'Oriente. Ora, quella visione è in tutti i nostri sogni. Quando chiudiamo gli occhi, vediamo gli uomini sedere, sui più bassi scalini dei nostri piedestalli, insieme alle loro donne. Essi guardano le nostre ombre che lentamente rotolano, e al tramonto si allungano, oscurando un vasto spicchio di mondo. E' bellissimo. E noi inutilmente ci accalcassimo, non ci sentiremmo più così inutili, così trastulli. Ma come nasce questa intuizione, davvero non riusciamo capire. Forse, nel mondo, il sentirsi ingombranti può bastare a far sì che non ci si senta più inutili.

Cesare Meano.

Una «Casa ricordo» a Rio de Janeiro in memoria di Carlo del Prete

Rio de Janeiro, 15, notte.

(A. A.) Con vivissimo entusiasmo la Colonia italiana ha accolto di creare una « Casa ricordo » consacrata alla memoria dell'eroico maggiore Carlo Dal Prete.

Finora la sottoscrizione aperta a tale scopo ha raggiunto 1.150.000 lire

Luigi Chiarelli, pittore

Luigi Chiarelli fa il pittore: nè per sport, nè per snobismo: lo fa per elezione e per convinzione; lo fa per creare. E non lo crede a sufficienza tante figure che vivono e resistono a chi viaggiano il mondo ogni anno, ed ogni anno sbeffeggiano la gente o la direzione ed anche la commovono? Ma Luigi Chiarelli ha ragione: c'è creazione e creazione. Quella della fantasia non è legittima che per modo. Non esiste autore di teatro il quale possa affermare che le sue creature siano esseri scenicamente vivificate — con la stessa anima e lo stesso corpo — come egli la aveva concepite. Saranno peggiorate o migliorate, ma identiche non le potranno essere mai. C'è il filosofico abisso tra il soggettivo e l'oggettivo, tra il reale e l'irreale. Intanto, per dar vita ad una figura di teatro, siano nella legge dei sessi, bisogna essere in due: l'autore e l'attore; la creatura che nasce non sarà più interamente nè dell'uno nè dell'altro, ma avrà dell'uno e dell'altro i difetti e le virtù. Non vi sembri un paradosso: ma l'artista gode appunto di una grazia divina, perchè crea da solo. Sissignori, è questa la sua eccelsa superiorità: vincere la stessa natura.

Luigi Chiarelli, che non ha neppure figlioli e che voleva creare qualcosa di palpabile e di materiale, s'è dato all'arte di Giotto. Anzi, quand'io — ammirato, lo confesso subito, dei suoi quadri — gli ho chiesto: « Ma come hai fatto senza nulla sapere di disegno, di prospettiva, ecc.? », Chiarelli mi ha annichilito rispondendomi: « E Giotto, scusa, che ne sapeva? ». Per di più Chiarelli non è stato nemmeno indirizzato da un Cimabue, e indirizzo e pratica se li è fatti da sole.

Come si fa a conoscere

Così: lo un pomeriggio del giugno s'avviò in un negozio di colori, vernici e pennelli: era caldo, non più caldo ancora era il suo spirito, acceso, bruciante, lampeggiante da qualche settimana pel miraggio di dipingere. Tutto era colore ai suoi occhi: la poltrona di studio, il calamaio, il grembiule della serva. Fuori, cielo e terra, tranvai e gente, lampioni e fanali d'auto inebriavano le sue pupille come un arcobaleno.

— Mi dia da dipingere...
— Che cosa vuole?
— Da dipingere!
— Le serve la bianca?
— Parecchi lei...
— Del rosso smalto, del verde pistello?...
— Parecchi lei...

Il negoziante cominciò infatti a fare un cumulo di barattoli, di pennelli, di scatole, di involucre e più la spesa ammontava, più mostrava di comprendere la volontà del cliente: voleva tutto, dall'a alla zeta per un pittore. Chiarelli poscì, consegnò il biglietto da visita e ordinò che il pacco gli fosse portato a casa al più presto. Ma quella sera non ebbe la forza di spaccarlo: gli girò d'attorno, lo tenne il cappello da sonatore, il cavalletto da installare. Rimandò al domani. Solo: no, era circondato di colori, di veri colori, che aveva allineati, tubetti e barattoli, e che adesso lo atterrivano. Bisognava dipingere. Ma che cosa? Intanto il sipario su di una tavolozza: ogni stilla di colore era un occhio che si spalancava davanti alla sua curiosità bambinesca e stupefatta. C'era un vaso di cristallo bianco, alto, slanciato, con delle nervature sottili e sull'orlo ciondolavano delle rose fresche, color guancia di bimbo. « I colori — assicura oggi Chiarelli — si son messi a parlare, mi han suggerito gli impasti, mi hanno condotta la mano ». Io gli dico: « Esagerato ». Lui mi guarda male: ca giocò che non ho l'istinto. Forse mi disprezza.

Ma, certo, l'istinto in lui doveva esserci e vivo e prepotente e miracoloso, perchè il vaso restò sulla tela con tutte la trasparenze della fedeltà, con tutta la verità dell'arte: ed anche le rose che ancora mantengono i colori di una guancia di bimbo e sono lì, sternizzate, per essere colte. Quanto tempo ci spese? Non lo seppe dire, chè, d'altronde, una specie di febbre lo invase. Venne la sera e fuori il cielo si scavolse e rincasò la servente a calò la notte, ma Chiarelli non s'allontanò dal cavalletto e dalle tavolozze. Per più giorni lavorò in uno stato di euforia mistica. Tutto quanto gli era d'intorno gli parlava di tele e di vernici: ogni mobile, ogni almanacco, ogni raggio di luce che fosse nel suo studio gli diceva: prendimi, fermami, fissami. Ed egli fissò, fermò un quadro sfavillante, un torero scariatto ch'era un papavero che sgranchiva la stoppa su di un divano, una chitarra arrochita, che mancava di una corda, l'inginocchiatoio ch'era accanto al suo sofà ed un grosso libro giallo-gnolo come un messale: fissò tutto ciò in uno sfondo vaporoso e v'appose un titolo: *Spagna*. E la Spagna c'è: una Spagna artificiale che s'ubbriaca nel sangue dei tori e si genuflette di fronte a tutti i crocefissi.

I primi quadri

Che cos'è questo? Impressionismo, simbolismo, novecentismo? Niente di tutto ciò. Chiarelli non s'è proposto di appartenere ad una scuola piuttosto che ad un'altra, di darsi una divisa, di inalzare una insegna. Neppure quando scrive pel teatro egli pensa di catalogarsi. Se qualcuno gli avesse detto, allorchè scriveva « La maschera ed il volto », ch'egli stava per diventare il precursore del grottesco, Chiarelli avrebbe schiacciata la tradizionale risata. Reagiva allora ad un dato modo di vedere la vita, la scena, i sentimenti, come reagisce oggi. Di sicuro non è « giuntista », ma « antigiuntista »: cioè vuol essere « se stesso » e non « bastare a se stesso » e non « girare al largo ». Non sarà mai un « troll ». Pittore grande o mediocre, non intende impriginarsi tra le sbarre di una etichetta. Ieri ha dipinto *La sorella del filosofo* ch'è aspra, mordente e brutale, domani dipingerà *Pace in Dio* ch'è soriesa e serena e dopodomani *Periferia* melanconicamente desolata.

La filosofia è uno dei tanti perversimenti umani. Così opina Chiarelli. E allora, nello studio del filosofo, catarroso e cinereo, saturo di pensiero e di forfora, la sorella va a sdraiarsi su di una *fraù* e, procace e nuda, risalta a fantasticare sulle proprie concupiscenze. Dietro a lei, in un chiarore equilibrante, unti i Platone, i Kant, gli Einstein rabbrividiscono di vercondia, tra le tarme, su gli scaffali. Ed ella, sulla poltrona verde, i capelli corti, la gamba accavallata, le mammelle arroganti, gli occhi annegati nel torpore, ha l'abbandono della bagascia che conosce il mondo prosternato davanti alla sua libidine. Da un lato, l'ombrellone del fratello filosofo, spunta col ruvido manico da spauracchio.

Ma, di contro, sfolgora la luce d'oro della *Pace in Dio* che allaga il porticato di un pronao solenne, entro il quale le colline verdi di fondo, si spiegano, si fanno avanti, per natural letizia. Sole, monti e silenzio, e tutta la luce del divino. Anche nella *Domenica* la luce è gialla e rorida ed è effuso un alito di candido e di devoto tra la facciata della pieve, il sagrato, il muretto soffocato dalle frasche e certe figurette piccine, piccine, che hanno tutta l'umiltà della preghiera.

La sensibilità artistica del Chiarelli abbraccia sempre l'assieme: il suo temperamento pittorico ha bisogno di esprimersi in un'armonia generale ed il particolare non si sovrappone, ma obbedisce ad una concezione unitaria. In *Periferia* quel cielo vasto e caliginoso che si distende oltre i tetti degli ultimi ammassi di case, dà per primo il senso di quella libertà sconfinata che acquista la natura subito dopo la prigionia cittadina dei palazzi, delle officine, delle caserme e di tutta una umanità affannata e logora. Ma sotto, gli estremi lembi di questa vita, sono schiettamente presenti, nella stessa confusione con cui la città se li addossa alle spalle: case che si pigiano, un campanile che le protegge, i primi margini dei prati aridi e calpestati, i binari della ferrovia, i pali del telegrafo, il fianco di un gasometro: l'agonia, insomma, squallida e desolata della città rombante. Ed anche nel *Mio studio* è tradotto — e vi par poco? — il senso intimo che Chiarelli voleva: al di là del cortinaggio damascato che si squarcia a rombo, la libreria morbida e fitta, il mezzo tavolo che sporge col mappamondo lucido come un cranio, ed una effusione di ombre placide e riposanti:

— C'è il mio raccoglimento...?

«E' facilissimo»

Sì, c'è, perchè si indovina la notte all'ingiro, tra cose spente e chiuse che utilizzano soltanto il cervello. C'è, poichè è soffice d'interno il mistero notturno. Chiarelli è stato invitato ad esporre a Varsavia, al teatro Wyndham's di Londra, al Salon d'Automne e più di qualche critico e di qualche pittore illustre son passati pel suo studio e si sono stupiti. Vero è che si stupiscono un po' tutti, ma Chiarelli che non comunica molto ed è un ritroso, non ama tutti parla della sua vocazione. Tanto più che dovrebbe ripetere « come fu » e con ognuno ricominciare: « fu così: in un pomeriggio di giugno... ».

A qualche intimo concede di più e afferra un carboncino ed un cartone e segna la sagoma di una finestra o di un pianoforte. Indi osserva: « è facilissimo! ». E si stupisce che gli altri si stupiscano.

Giuseppe Bevilacqua.

TEATRI

Il Quartetto Aguilar al Teatro di Torino

Il Concerto che il Quartetto di liuti Aguilar darà questa sera, alle 21,15, al Teatro di Torino, sarà un saggio di composizione strumentale insolita al pubblico italiano e caratteristica invece della Spagna antica e moderna. Il Quartetto Aguilar si compone infatti di quattro liuti di taglia diversa, a somiglianza del consueto Quartetto di archi. Il programma comprende riesumazioni di antiche opere di *vihuelistas* del secoli XV e XVI e opere moderne originali e trascritte dei maggiori musicisti spagnuoli. E' questa la prima volta che il Quartetto Aguilar viene in Italia.

AL REGIO. — L'orchestra stabile municipale darà domenica sera, alle ore 21,15, il quinto concerto sinfonico con la direzione di Desiré Defauw, il quale viene per la prima volta a Torino, ma ha già diretto vari concerti alla Scala di Milano. Desiré Defauw, che è a Capo del Conservatorio di Bruxelles, ha prescelto per il suo unico concerto questo programma: Parte I.: Franck: Sinfonia in re minore; a) Lento-Allegro non troppo-Allegro; b) Allegretto; c) Allegro non troppo. — Parte II: Tommasini: Il Beato Regno (poema sinfonico). prima esecuzione a Torino; Glazounow: Stenka Razin (poema sinfonico). prima esecuzione a Torino, Wagner: I Maestri Cantori, preludio.

ALL'ALFIERI si presenta stasera al pubblico torinese come abbiamo già annunciato la Compagnia siciliana di Angelo Musco. Il popolare attore inizia il corso delle sue recite con l'applaudita commedia di Luigi Capuana: « U Paraninfu ».

AL DINARELLA debutta stasera la Compagnia drammatica italiana De Sisto-Benassi con una novità: « Olimpio o gli occhi azzurri dell'imperatore », 3 atti di Franz Molnar.

AL VITTORIO. — Questa sera, venerdì, riposo. Domani sabato avrà luogo l'ultima rappresentazione dell'opera « Mignon » col tenore Cristy Solari e la signora Anna Masetti Bassi. Per domenica si annunciano due rappresentazioni: alle ore 15 l'ultima definitiva del « Tannhauser », protagonista tenore Catullo Maestri ed alle ore 21: « Loreley ».

AL DOPOLAVORO FERROVIARIO. — Il Gruppo Filodrammatico del Dopolavoro Ferroviario provinciale di Novara, diretto da Giuseppe Sessa, darà la sera di sabato 17 corr. p. v. a Torino, nel Teatro del Dopolavoro Ferroviario, via Sacchi 28 bis, un'interessante rappresentazione straordinaria recitando l'azione drammatica in tre atti, del barone Carlo Emanuele Basile: « Studio in do minore ».

Dalle trincee dell'epoca glaciale

Ossa dell'orso delle caverne scoperte da uno scienziato sloveno

Vienna, 15 notte.

Sul monte Olseva, nel Karavanake orientale, il prof. Brodar di Citli (Slovenia) ha recentemente fatto sensazionali scoperte.

Nella caverna Potoklika di Zijalka, a 1700 metri di altezza, il professore ha trovato alcune ossa dell'orso delle caverne, la cui presenza nell'epoca glaciale finora — rileva la *Reichspost* — era stata insufficientemente dimostrata. Da alcune d'queste ossa si erano ricavati punteruoli e da altre fiauti.

Nella prossima estate la regione dove è avvenuta la scoperta sarà esplorata dal dottor Brodar insieme col dottor Mayer, direttore del Museo viennese di storia naturale.

Il falso medico di Praga si è costituito alla polizia

Praga, 15, notte.

Il falso medico Johan Stajnfle si è costituito ieri alla Polizia. Telefonò al mattino annunciando che si sarebbe presentato all'una, ma a quell'ora rifiutò ad essere puntuale. Doveva ancora sbrigare diverse cose e sarebbe perciò venuto alle 15. Infatti alle 15 si presentò cortesissimo e disse di avere abbastanza di vivere sempre nascosto ed esiliato dalla patria. Negli ultimi giorni si è segnalato in un sobborgo di Praga sotto falso nome.

Uccide il suo ex-direttore e poi si precipita da una finestra

Praga, 15, notte.

Ieri sera nei locali della fabbrica di stoffe Hecht di Brunn, un ex-impiegato della ditta, licenziato per malversazioni, Alfredo Ledrer,

Il processo dei milioni

Gli interrogatori degli imputati esauriti

dopo una nuova burrascosa udienza

Energico atteggiamento dell'on. Farinacci contro un caso tipico di evasione fiscale

Roma, 15, notte.

Anche oggi un folltsimo pubblico, che si assiepa sin da mezzogiorno nello spazio ad esso riservato, assiste al processo dei milioni.

Il presidente comm. Zucconi, appena aperta l'udienza alle ore 9, comunica una risposta della Banca Commerciale, nella quale è detto che la signora Elsa Zanini non ha mai chiesto il «fermo» delle cassette a lei intestate. L'imputata Zanini a domanda risponde: — E' vero, ci sono andata personalmente alla Banca ed a voce ho fatto la denunzia della scomparsa delle chiavi.

Come furono distribuite le azioni

Torna quindi per la terza volta sulla pedana l'imputato, comm. Segni, per le ultime contestazioni. Egli dichiara di rimettersi ai fatti esposti anche per i fatti successivi al 14 aprile u. s., data in cui si tenne l'assemblea degli azionisti della Società. Fa rilevare a questo riguardo che addusse all'altro imputato, Mario Zanini, all'atto del suo arresto avvenuto in data 17 aprile 1928, fu sequestrato un biglietto così concepito: «Al 16-3-1928 — Al dottor Vittorio Ascarelli, N. 4640 azioni a riporto per 600 mila; interesse 8 %; al 22-3-28, al signor Duilio Miletti 240 azioni per lire 24 mila». Viene richiamato l'imputato Mario Zanini, che a domanda del presidente ammette che effettivamente gli fu sequestrato addosso il biglietto in questione.

Presidente: — Chi l'ha redatto?

Imputato Zanini: — Credo di averlo redatto io stesso per consiglio di mia sorella Elsa. Spiego meglio: mia sorella mi disse che dovevo dichiarare in qualsiasi evenienza ciò che nel biglietto era contenuto.

Presidente: — Era insomma un promemoria.

Zanini: — Sì, ciò che è scritto in tale biglietto, mi fu detto da mia sorella prima dell'assemblea del 14 aprile.

Avv. Fabrizi della P. C. — Vi sono del resto i verbali dell'assemblea che parlano chiaro. Sta di fatto che in detta assemblea si presentarono tre gli altri, come azionisti, l'Ascarelli e il Miletti, che però non erano in possesso dei relativi «fessati bollati» comprovanti la loro proprietà.

Richiamato su questo punto l'imputato avv. Scheggi a domanda risponde: — Confermo che all'assemblea del 14 aprile io intervenni solo quando la assemblea stessa stava per terminare e quindi il mio silenzio posso soltanto dire che tutto il pacco delle azioni fu riportato via dall'Elsa Zanini. Suppongo quindi che alla stessa lo avesse portato lo assemblea.

Avv. Todaro: — Ma insomma, come furono distribuite le azioni?

Scheggi: — La distribuzione delle azioni fu fatta dal comm. Pavoni, che redasse anche il verbale dell'assemblea.

Avv. Fabrizi: — E chi ha cercato coloro che dovevano figurare come azionisti?

Scheggi: — Qualcuno, io. Altri, il Pavoni. Del resto, è noto che le assemblee delle società anonime si fanno attraverso prestanomi, specialmente quando la società si imperniano su una persona.

P. M.: — Questo non è vero.

Imputato Scheggi: — Chi dette consigli prima dell'assemblea fu precisamente il comm. Pavoni.

Un libro irreperibile

Avv. Romualdi: — Al di fuori di tutti questi diversivi della Parte Civile Segni, si può sapere se esiste il libro dei soci della Società Immobili di via Po e perchè esso non è stato esibito insieme col libro dei verbali dell'assemblea?

Avv. Di Benedetto: — Non abbiamo al riguardo alcuna difficoltà.

On. Farinacci: — E' sperabile che ci venga esibito anche il famoso compromesso di cui ha parlato ieri l'imputato.

On. Caprino: — Non mancheremo di farlo a suo tempo.

A domanda del presidente, l'imputato Segni specifica che nella prima scrittura privata era implicitamente detto che la Zanini riconosceva che le azioni dovevano essere a lei restituite a nome dal di lui fratello Achille, che ne figurava il proprietario fin dal 1923. Nei compromessi successivi non fu ripetuta espressamente tale pattuizione, perchè sembrava superfluo farlo, inquantochè, assendasi allo fratello Achille obbligato a rilasciare in pegno a garanzia delle obbligazioni che si era assunte verso la Zanini, duemila di tali azioni, si veniva implicitamente a riconoscere che le azioni non erano della Zanini.

Avv. Romualdi: — Dopo il 1923, chi figurava proprietario delle azioni?

Imputato: — Fino al 1923 nell'libro dei soci mio fratello Achille figurava come proprietario di azioni. Dopo il 1923 fino al 1925, mi pare che egli figurasse come proprietario solo di una parte delle azioni. Dopo il 1925 nessuna scritturazione fu più fatta nel libro dei soci.

Presidente: — Il libro dei soci fu mai in mano della Zanini?

Imputato: — Mai. E' stato sempre in mano di mio fratello e tutte le scritturazioni sono state fatte dal rag. Ferrario dietro le mie istruzioni.

Sulla questione del libro dei soci viene richiamata l'imputata Elsa Zanini.

Presidente: — Lei ha mai avuto in suo possesso il libro dei soci?

Imputata: — Dal 1925. Esso mi fu consegnato dal Segni stesso quando avvenne tra noi l'atto di permuta. Da allora rimase sempre presso di me. L'ultima scritturazione è stata fatta in mia presenza nel 1927 e il libro fu nuovamente riconsegnato a me.

Presidente: — Dove lo custodiva?

Imputata: — Nel mio spogliatoio. Nell'armadio n. 3.

Presidente: — E' quindi tra le cose smarrite?

On. Farinacci: — O meglio rubate...

Imputata: — Precisamente. Rimase in tale armadio fino alla notte dal 27 al 28 febbraio scorso, nella quale insieme con i gioielli e gli altri oggetti, anche il libro dei soci fu portato via. Dico di più, che io volli esaminare il libro perchè mi premeva di accertarmi se nel 1922 il Segni Achille fosse realmente proprietario di azioni.

Quando il marito ancora ignorava...

Presidente: — All'ultima scritturazione era anche presente il Segni?

Imputata: — Sì, e la scritturazione fu fatta sotto mia indicazione nella nostra villa. Hipcal quindi il libro al posto già indicato. Ricordo che le ultime scritturazioni riflettevano operazioni al nome di certo Robert e di altro nome pure straniero. Infine vi era una operazione riflettente il signor Arcier, il quale richiedeva che le sue azioni venissero trasferite dal portatore in nominali.

On. Farinacci: — Come vede la Zanini non ha mai visto il libro dei soci...

Imputata: — Più tardi, non so perchè, le scritturazioni furono fatte apparire sotto una data diversa da quella alla quale realmente avvennero.

On. Farinacci: — Perchè le 600 mila lire che Ella ebbe dal Segni in occasione della nascita del primo bambino, non furono da lei messe subito presso qualche banca?

Imputata: — Perchè era il periodo nel quale mi temevano persecuzioni da parte di mio marito.

Le conseguenze le vedremo noi d'accordo, se occorre, col Fisco.

On. Farinacci: — Era quello che noi volevamo. Faccio allora istanza perchè il Tribunale chieda all'Ufficio del Registro la denunzia dei contratti di affitto di tutti gli inquilini degli immobili appartenenti alla società.

Avv. Todaro: — La domanda è superflua, e la parte avversaria può chiedere a proprie spese tutti quei documenti senza incomodare il Tribunale.

Avv. Di Benedetto: — Del resto, per finirla con queste discussioni, non c'è che un mezzo: che il Tribunale ordini una perizia di tutti gli immobili di proprietà della società. Si potrà così stabilire, con o senza i bilanci, quale è la vera portata del patrimonio in discussione.

Il P. M. si oppone tanto all'istanza dell'on. Farinacci quanto a quella della Parte Civile, perchè in ogni caso l'appropriazione indebita rilevante non si può mettere in dubbio e circa il Fisco non è questa la sede competente.

On. Sarrocchi: — Nessuna delle due supposizioni del P. M. corrisponde alle nostre intenzioni. Non si può discutere del valore rilevante, perchè non si ammette alcuna responsabilità e neppure si ha il fine di rendere un servigio al Fisco, pur avendo noi una coscienza fiscale diversa da quella dei comm. Segni.

Avv. Todaro: — Questo è un atto di prezzamento.

Farinacci: — Ricordarsi le direttive del Regime in materia di disciplina fiscali.

Sarrocchi. — Noi intendiamo soltanto controllare la sincerità dell'opposizione e per questo insistiamo nella nostra istanza.

In seguito alle considerazioni svolte dall'on. Sarrocchi, l'on. Todaro, della difesa Segni, dichiara di recedere dall'opposizione all'istanza, purchè essa non porti un rinvio della causa. Insiste però nella richiesta di perizia di tutti gli immobili. Alla richiesta di perizia si oppone l'avv. Romualdi, della difesa Zanini, perchè ritiene che essa costituisca un'insidia per la giustizia.

Avv. Di Benedetto: — Nessuna insidia, anzi noi intendiamo con essa vogliamo incontro alle richieste della difesa Zanini e per questo vogliamo senza scopi dilatori accertare l'entità del patrimonio in discussione. Si tratta insomma di stabilire se il comm. Segni sin alla fine divenuto un pezzente o un mantenuto della sua amante, come si vorrebbe dare ad intendere.

Farinacci: — Sia insomma, ammettiamo che vi sia un bilancio falso!

Di Benedetto: — La proprietà è di Vittorio dieci palazzi in via Po.

Farinacci: — Ho detto e ripeto che qui vi è un'altissima questione morale, per la quale noi ci battiamo e ci batteremo. Io ho sollevato la questione su un documento evidentemente falso. Vogliamo che sia fatta la luce. Ecco tutto.

Si profila all'orizzonte un incidente, ma per l'abilità del Presidente tutte le parti restano d'accordo che la difesa Segni produrrà in una delle prossime udienze tutti i contratti di affitto riflettenti gli immobili appartenenti alla Società.

Incidente respinto dal Tribunale

E' ora l'on. Farinacci, difensore della Zanini, che inizia un serrato fuoco di fila di contestazioni.

Farinacci: — Sa dirci il Segni perchè il 20 novembre 1923 egli denunziò con un falso atto di stato civile, la nascita di due gemelli avuti da donna ignota e perchè tendeva a sostituirli ai figli della Zanini?

Avv. Di Benedetto: — Desidero sapere se l'imputata Zanini acconsente a tale domanda.

E poichè la signora tace, l'avv. Di Benedetto dichiara di opporsi alla domanda stessa, perchè non si può chiedere ad una persona la confessione di un reato.

Avv. Romualdi: — Ma non c'è nessun articolo della procedura che vieti una simile domanda. Noi insistiamo.

Il P. M. dichiara di ritenere la domanda non pertinente la causa.

A troncare il nuovo incidente che si profila, l'on. Farinacci informa che il fatto cui si riferisce la sua contestazione è stato già denunziato 4 o 5 mesi fa al Procuratore del Re di Milano e quindi basta richiedere gli atti relativi a quella Procura. Insistendo però la difesa Segni nell'opporsi, incontra formale incidente, il Tribunale si ritira e poco dopo respinge dichiarando non pertinente alla causa la domanda proposta dalla difesa Zanini nei confronti di Segni e quindi respinge l'incidente.

Farinacci. — Ricorda il Segni di essere stato il 30 dicembre 1927 nello studio dell'avv. Di Benedetto per parlare di divorzio?

Imp. — Non è vero. Io verso quell'epoca avevo già dichiarato alla Zanini che non intendevo più occuparmi di quel divorzio, essendo lontano da me il proposito di sposarla. Fu la Zanini che andò dall'avv. Di Benedetto per lagnarsi del mio rifiuto.

Farinacci: — Quando e come il Segni ebbe sentore delle pretese relazioni intime del comm. Peragallo colla Zanini?

Imp.: — L'ho saputo dopo la rottura dei rapporti col Peragallo.

Farinacci: — E da chi?

Imp. — Ma persona che mi riservo di indicare.

Farinacci: — Ma quando si fanno insinuazioni di questo genere, si ha il dovere di non trincerarsi dietro reticenze.

Un esonero

Insistendo nelle sue contestazioni, l'on. Farinacci domanda come mai il Segni ebbe l'esonero, mentre egli afferma che il suo commercio si svolgeva all'estero.

Imp. — Io fui esonerato durante la guerra per ragioni nazionali. Produrrò i documenti relativi.

Farinacci: — Quando il Segni si trovava in Germania sotto quale nome egli era?

Imp.: — Una volta che la Zanini si recò in Germania dovette assumere false generalità, perchè altrimenti avrebbe dovuto chiedere il consenso del marito [illegible], nei confronti del quale voleva appunto nascondersi e poichè si figurava suo marito, dovetti anch'io assumere il nome che esso aveva assunto.

On. Caprino: — Se non avete che questo...

On. Farinacci: — E che volete di più! Falso in bilancio, frode al fisco, falso in atto pubblico, falso in passaporto. Per di più si sfrutta una donna per 12 anni.

On. Caprino: — A ventimila lire al mese.

Farinacci: — Il Segni possedeva nel 1925, 500 mila dollari?

Imp.: — Nel 1923 io ho perduto in Borsa quanto aveva guadagnato in Germania.

Farinacci: — Ma quanto versò a loro?

Imp.: — Circa 6 o 7 milioni.

Seguono altre contestazioni dell'on. Sarrocchi e dell'avv. Romualdi, relative alle somme versate a sconto, durata tutta ora e tolta, e rinvia a domani per l'inizio del lungo esame testimoniale.

Un treno di lusso in fiamme

e il romanzo della bella viennese

Milano, 15 notte.

Oggi, alla Sezione VIII del Tribunale di Milano, presieduta dal cav. uff. Mastropasqua, si è iniziato un sensazionale processo che, per il modo come si è svolto il fatto da cui esso ha avuto origine, per i lati romanzeschi, misteriosi e talvolta drammatici che lo caratterizzano, per la figura dell'imputata — una bellissima ed elegante signora di Vienna — è destinato a destare il più vivo interesse.

La vicenda è infatti un vero romanzo alla Montepin. Il 15 marzo del 1927, verso le ore 22, il treno XV «Calais-Vienna» della Compagnia Internazionale dei Vagoni-letto si fermava improvvisamente nelle vicinanze di Villa Maggiore, in seguito ad un segnale d'allarme dato dai viaggiatori della penultima vettura. E' facile immaginare la sorpresa e lo spavento che si propagarono fra le persone che viaggiavano nel convoglio, mentre parte di esse stavano già apprestandosi per coricarsi. Che era successo?

Un repentino incendio era scoppiato nella vettura letto e nel vicino bagagliaio, sviluppandosi con strana violentissima rapidità. Le fiamme uscivano da tre cabine.

Arrestato il treno si provvide a spegnere il fuoco, sia da parte del personale, che dei carabinieri e dei pompieri di una parrocchia del suburbio, ove si può mettere in dubbio e circa il Fisco non è questa la sede competente.

On. Sarrocchi. — Nessuna delle due supposizioni del P. M. corrisponde alle nostre intenzioni. Non si può discutere del valore rilevante, perchè non si ammette alcuna responsabilità e neppure si ha il fine di rendere un servigio al Fisco, pur avendo noi una coscienza fiscale diversa da quella dei comm. Segni.

Avv. Todaro: — Questo è un atto di prezzamento.

Farinacci: — Ricordarsi le direttive del Regime in materia di disciplina fiscali.

Sarrocchi. — Noi intendiamo soltanto controllare la sincerità dell'opposizione e per questo insistiamo nella nostra istanza.

In seguito alle considerazioni svolte dall'on. Sarrocchi, l'on. Todaro, della difesa Segni, dichiara di recedere dall'opposizione all'istanza, purchè essa non porti un rinvio della causa. Insiste però nella richiesta di perizia di tutti gli immobili. Alla richiesta di perizia si oppone l'avv. Romualdi, della difesa Zanini, perchè ritiene che essa costituisca un'insidia per la giustizia.

Avv. Di Benedetto: — Nessuna insidia, anzi noi intendiamo con essa vogliamo incontro alle richieste della difesa Zanini e per questo vogliamo senza scopi dilatori accertare l'entità del patrimonio in discussione. Si tratta insomma di stabilire se il comm. Segni sin alla fine divenuto un pezzente o un mantenuto della sua amante, come si vorrebbe dare ad intendere.

Farinacci: — Sia insomma, ammettiamo che vi sia un bilancio falso!

Di Benedetto: — La proprietà è di Vittorio dieci palazzi in via Po.

Farinacci: — Ho detto e ripeto che qui vi è un'altissima questione morale, per la quale noi ci battiamo e ci batteremo. Io ho sollevato la questione su un documento evidentemente falso. Vogliamo che sia fatta la luce. Ecco tutto.

Si profila all'orizzonte un incidente, ma per l'abilità del Presidente tutte le parti restano d'accordo che la difesa Segni produrrà in una delle prossime udienze tutti i contratti di affitto riflettenti gli immobili appartenenti alla Società.

Incidente respinto dal Tribunale

E' ora l'on. Farinacci, difensore della Zanini, che inizia un serrato fuoco di fila di contestazioni.

Farinacci: — Sa dirci il Segni perchè il 20 novembre 1921 egli denunziò con un falso atto di stato civile, la nascita di due gemelli avuti da donna ignota e perchè tendeva a sostituirli ai figli della Zanini?

Avv. Di Benedetto: — Desidero sapere se l'imputata Zanini acconsente a tale domanda.

E poichè la signora tace, l'avv. Di Benedetto dichiara di opporsi alla domanda stessa, perchè non si può chiedere ad una persona la confessione di un reato.

Avv. Romualdi: — Ma non c'è nessun articolo della procedura che vieti una simile domanda. Noi insistiamo.

Il P. M. dichiara di ritenere la domanda non pertinente la causa.

A troncare il nuovo incidente che si profila, l'on. Farinacci informa che il fatto cui si riferisce la sua contestazione è stato già denunziato 4 o 5 mesi fa al Procuratore del Re di Milano e quindi basta richiedere gli atti relativi a quella Procura. Insistendo però la difesa Segni nell'opporsi, incontra formale incidente, il Tribunale si ritira e poco dopo respinge dichiarando non pertinente alla causa la domanda proposta dalla difesa Zanini nei confronti di Segni e quindi respinge l'incidente.

Farinacci. — Ricorda il Segni di essere stato il 30 dicembre 1927 nello studio dell'avv. Di Benedetto per parlare di divorzio?

Imp. — Non è vero. Io verso quell'epoca avevo già dichiarato alla Zanini che non intendevo più occuparmi di quel divorzio, essendo lontano da me il proposito di sposarla. Fu la Zanini che andò dall'avv. Di Benedetto per lagnarsi del mio rifiuto.

Farinacci: — Quando e come il Segni ebbe sentore delle pretese relazioni intime del comm. Peragallo colla Zanini?

Imp.: — L'ho saputo dopo la rottura dei rapporti col Peragallo.

Farinacci: — E da chi?

Imp. — Ma persona che mi riservo di indicare.

Farinacci: — Ma quando si fanno insinuazioni di questo genere, si ha il dovere di non trincerarsi dietro reticenze.

Un esonero

Insistendo nelle sue contestazioni, l'on. Farinacci domanda come mai il Segni ebbe l'esonero, mentre egli affermava che il suo commercio si svolgeva all'estero.

Imp. — Io fui esonerato durante la guerra per ragioni nazionali. Produrrò i documenti relativi.

Farinacci: — Quando il Segni si trovava in Germania sotto quale nome egli era?

Imp.: — Una volta che la Zanini si recò in Germania dovette assumere false generalità, perchè altrimenti avrebbe dovuto chiedere il consenso del marito [illegible], nei confronti del quale voleva appunto nascondersi e poichè si figurava suo marito, dovetti anch'io assumere il nome che esso aveva assunto.

On. Caprino: — Se non avete che questo...

On. Farinacci: — E che volete di più! Falso in bilancio, frode al fisco, falso in atto pubblico, falso in passaporto. Per di più si sfrutta una donna per 12 anni.

On. Caprino: — A ventimila lire al mese.

Farinacci: — Il Segni possedeva nel 1925, 500 mila dollari?

Imp.: — Nel 1923 io ho perduto in Borsa quanto aveva guadagnato in Germania.

Farinacci: — Ma quanto versò a loro?

Imp.: — Circa 6 o 7 milioni.

Seguono altre contestazioni dell'on. Sarrocchi e dell'avv. Romualdi, relative alle somme versate a sconto, durata tutta ora e tolta, e rinvia a domani per l'inizio del lungo esame testimoniale.

Le pretese truffe ai contadini con i contratti d'assicurazione

Asti, 15, notte.

Una interessante questione si è discussa ancora una volta alla Pretura di Montiercelli riguardante i contratti di assicurazione per infortuni agricoli. L'imputazione che veniva fatta ai signori Pietro Gribaudi, ispettore presso la Società di assicurazioni «Le Patrimoine» e Luigi Giordani, agente presso la Società stessa, era la seguente: Per avere in Montiercelli in più riprese e con raggiri atti ad ingannare ed a sorprendere l'altrui buona fede e cioè facendosi accompagnare dalla guardia comunale Francesco Feroldi e dicendo di essere mandati dal Podestà del luogo, affermando che l'assicurazione alla Compagnia «Le Patrimoine» contro gli infortuni agricoli era obbligatoria per legge e che il contratto aveva la durata di un solo anno, indotto in errore Giuseppe Galliardi, Giovanni Carelli, Luigi Idromele, Vittorio Ferrero e Giovanni Grasso che sborsarono la somma di L. 150 per ciascuno e facendoli inoltre firmare un contratto di assicurazione della durata di anni 10. La guardia comunale Feroldi era imputata di correità nel reato di truffa. La discussione della causa ha dato adito a una teoria di persone: ora compagnoni scapigliati, ora assicuratori astuti e zelanti, tra l'interesse del fisco pubblico che gremiva l'aula. Diresse il dibattimento il Pretore cav. Eduardo Muratori. M. P. il cav. Mondo. Difendevano i due assicuratori l'avv. Guido Bocca e l'avvocato Gaspare Durand di Torino; il Feroldi l'avv. Casa no di Asti. I fratelli si erano costituiti parte civile con l'assistenza dell'avv. Carlo Barberis di Torino. La P. C. sostenne l'accusa con grande accanimento, osservando che la truffa era resa più grave dalla guardia e per l'importanza dei patti di polizza. Questi fogli erano caratteristica efficacemente dai difensori, i quali ricordando che i Tribunali di Torino e di Asti, i pretori di Saluzzo, Pinerolo, ecc., hanno già deciso che la truffa non sussiste nella specie, invocarono una sentenza di ampia assoluzione. Replicò a parte civile, ma il Pretore, accogliendo le argomentazioni dei difensori, pronunciò sentenza di assoluzione nei riguardi degli assicuratori perchè il fatto non costituisce reato; nei rapporti della guardia per non avere commesso il fatto.

Commesse del banco lotto

sulla panca degli imputati

Alessandria, 15 notte.

Davanti la prima sezione del Tribunale sono comparse le due commesse del banco lotto di Nizza Monferrato, Abaw Teresa, di anni 35, e Malfatto Giuseppina, di anni 19. Erano imputate di falso in atto pubblico e tentata truffa in danno dello Stato per avere presentata una bolletta vincente la vincita del terno 79, 90, 12, sulla ruota di Roma, durante l'estrazione 24 dicembre 1927, bolletta che si ritenne ad arte alterata. Il P. M. sostenne in piena la colpabilità delle imputate chiedendo per entrambe tre anni e 6 mesi di reclusione e L. 500 di multa. Il Tribunale accolse invece le conclusioni della difesa, rappresentata dall'avv. Sgadari, che affermò come l'unico colpevole in tale affare fosse appunto il titolare del predetto banco-lotto, Pampini Pietro, recentemente deceduto, e mandò assolte le imputate per non aver commesso i fatti loro addebitati.

La condanna di una levatrice

Torino, 15, notte.

E terminata questa sera dinanzi al nostro Tribunale l'ultimo fase del processo a carico della levatrice Emma Canale e della giovane donna che s'era prestata alle illecite pratiche della Canale, tale Giovanna Bonello e di una terza persona, Maddalena Vigna, imputata di aver favorito e coadiuvato la Bonello a sottoporsi alle cure della disonesta levatrice.

Ci siamo già occupati della causa giorni or sono, quando il Tribunale dovette procedere ad un sopralluogo a Trausella Canavese per un curioso esperimento giudiziario, a scopo di constatare e valutare la deposizione del teste e accusatore Rodella, che affermava d'aver seguito, da una finestra della propria abitazione, le pratiche abortive alle quali più volte la Canale aveva sottoposto la Bonello.

Stamane, dopo la lucida e appassionata requisitoria del Pubblico Ministero cav. Ugo che chiese severe condanne per tutte e tre le imputate presero la parola l'avv. Loro e l'avv. Cavallo della nostra città, difensori della Bonello e della Canale, poi l'avv. Agnes difensore della Nigra Maddalena Nemorniciallo ha parlato l'avv. Bagnasco di Torino, difensore della levatrice Canale. Il Tribunale, presieduto dal cav. Severa, ha condannato la levatrice Emma Canale a 10 mesi di reclusione, la Giovanna Bonello a 8 mesi di reclusione, ambedue col beneficio della sospensione, ed ha mandato assolta Maddalena Vigna.

Il processo della mafia

Termini Imerese, 14 notte.

Nell'udienza odierna del processo della mafia hanno deposto 15 parti lese (Stefani).

La sentenza nel processo

contro i rapinatori della panettiera

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri sera si è avuto il verdetto nel processo contro i rapinatori della panettiera di via Ospedale. La discussione è stata ampia ed animata. In mattinata si è avuta la requisitoria del P. G. avv. Garoglio, il quale ha sostenuto il capo di accusa nei riguardi di tutti gli imputati. Il rappresentante della legge, dopo avere dimostrato che la dolorosa impresa fu compiuta dal Marturana col concorso dei fratelli, ha concluso in modo defensionale a seconda la quale la triste gesta doveva avere una valutazione tale da consentire un'attenuazione della responsabilità dei singoli imputati. La seguirà si ebbero le arringhe dei difensori: avv. Dal Fiume, per Rinaudo, avv. Figari per Salvatore Marturana e l'avvocato D'Alessandro, avv. Nasi e La Perna per Tucco; avv. Oberti e Ballerini per Punzagra, imputati di ricettazione.

I giurati hanno ritenuto Marturana colpevole di rapina aggravata ed il Rinaudo responsabile di correità nello stesso reato, ma colle diminuenti della semi infermità e delle attenuanti hanno affermato la responsabilità del Turco, ma nella ipotesi più lieve della complicità non necessaria in rapina semplice, negandogli vistosamente per il Punzagra. Hanno risposto infine affermativamente al quesito della contravvenzione di cui all'art. 423 per il D'Alessandro, negando l'altro addebito che era mosso a quest'ultimo per avere omesso di registrare nel libro degli acquisti la compera dell'orologio compendio della rapina alla signorina Scoppiana.

In base a questo verdetto, il presidente comm. Bobba ha condannato Salvatore Marturana a 9 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza della P. S.; Francesco Rinaudo a 2 anni e 11 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza, Vincenzo Turco a 2 anni di reclusione ed 1 anno di vigilanza della P. S., limitando per gli obblighi del condannato alla denuncia della propria abitazione, a non frequentare persone pregiudicate ed a darsi a stabile lavoro. Per l'erede Camillo D'Alessandro, la condanna a 100 lire di ammenda è stata sospesa dal Presidente colla riserva se gli alzare Salvatore Punzagra è stato assolto.

Colono assassinato per vendetta

Castellammare del Golfo, 15, notte.

Alcuni sconosciuti armati di fucile, sono penetrati nella proprietà di certo Luigi Ferro dove si trovava il colono Camillo Calcaruso che accudiva ai lavori campestri e lo freddarono sotto gli occhi sgomenti di [illegible] Giovanna Ferro, mentre il malcapitato si abbatteva cadavere al suolo. Si tratta di vendetta per precedenti rancori. Degli assassini finora nessuna traccia.

Un incontro poco lieto

(Tribunale Penale di Torino).

La sera del 2 settembre scorso, verso le 20,30, il signor Oreste Bassignana, transitando per piazza San Giovanni, fece un incontro che egli, a tutta prima, giudicò fortunato. Un giovanotto, che bighellonava per la piazza, gli si avvicinò, e, dopo avergli rivolto con molta cordialità [illegible] convenevoli, coi quali si riesce ad allacciare un'amicizia improvvisata, lo invitò a prendere un caffè in un «Bar» vicino. Il Bassignana accettò. Usciti dal «Bar», i due si avviarono per via IV Marzo, a quell'ora semi-deserta ed oscura. Ad un tratto, lo sconosciuto, che non aveva smesso di molte cose, fuorchè del suo passato e della sua personalità..., criminale, afferrò la catena d'oro, che brillava sul petto del Bassignana, e, dato uno strappo violento, si diede a fuggire. Il Bassignana capì soltanto allora quale amico aveva incontrato in quella sera, e, riavutosi dalla sorpresa, si pose all'inseguimento del malfattore.

Nell'inseguimento, egli ebbe il concorso di alcuni passanti, i quali si posero animosamente sulle peste del fuggitivo. Questi, accortosi che stava per essere agguantato e raggiunto, cercò una via di scampo: quella di casa. Infilò il portone dello stabile di via Conte Verde, 4, dove abitava, e salì le scale. Ma gli inseguitori gli furono dietro e lo raggiunsero proprio mentre stava per varcare la soglia della sua abitazione.

Il giovanotto, che risultò essere certo Antonio Sottovia di G. B., fu condotto in Sezione, dove venne trattenuto in arresto. Ieri, egli è stato giudicato dal Tribunale [Pres. cav. Manzoni, P. M. cav. Marselli]. La direttissima in cui era stato costretto a giudicare ogni dubbio sulla sua reità, benchè egli avesse negato la colpa di [illegible] del bottino durante l'inseguimento. Il Tribunale lo ha condannato a 2 anni di reclusione, e ad 1 anno di vigilanza della P. S.

Un chirologo in casa Canella

Nasceranno due gemelli?

Parma, 15 notte.

Ha fatto ritorno oggi a Parma il chirologo prof. Johnson recatosi a Verona dove ieri ha potuto compiere un interessante esame dello «Sconosciuto» di Collegno, nella signora Canella e di uno dei suoi bambini. Il professore è stato ammesso in casa Canella dopo avere firmato una dichiarazione nella quale egli testimoniava che la consultazione non era stata richiesta e che, solo in seguito alle sue vive insistenze, era stato introdotto alla presenza dello «Sconosciuto». Dall'esame dei caratteri ereditari e somatici, il prof. Johnson ha tratto queste importanti conclusioni. La mano del bambino Canella è grassoccia con un palmo largo forte, dita quadrate non troppo lunghe, unghie forti, rosee, piuttosto corte e quadrate con striature nel mezzo; la falange superiore del pollice piegata all'indietro è quadrata. Così la mano dello «Sconosciuto» di Collegno è pure larga, forte, grassoccia con muscolature dure; il palmo è largo e piatto, la pelle robusta, le dita [illegible] quadrate piuttosto corte ed hanno una lieve inclinazione all'indietro sulla falange superiore. Sono tutti caratteri di un uomo che ha scatto nervosi, molto osservatore, dotato di un temperamento sensibile e sensuale. La [illegible] dei polsi è tipica come nel bambino Canella: precisa ed eguale nell'inclinazione all'indietro, nella grandezza e nella linea che descrive a lato del quadrato. Vi sono poi, molti punti di riferimento di identità mano con quella del bambino Canella. Quindi, tutti i caratteri somatici ed ereditari del bambino Canella, l'esistenza degli istinti [illegible] e l'epidermide la consistenza carnea ed ossea sono eguali a quelli dello «Sconosciuto». Dall'esame della signora Canella il professore ha potuto dedurre in generalità dei caratteri, anzi, egli annette le possibilità che possano nascere due gemelli.

Primo taccuino del cronista di lungo corso

Volevo scrivere una conclusione sulla mia corsa americana del nord, del centro e del sud, ma non ne faccio niente. Preferisco racchiudere il mio pensiero in poche frasi, destinate ad avere la vita di qualche ora. Dirò dunque che l'America latina è perduta di fronte agli Stati Uniti per vizio congenito di individualismo che risalta in tutte le manifestazioni della vita degli ispano-americani e li divide in atomi dinanzi all'omnirevole consistenza degli Americani del Nord. L'individualismo è vizio della razza mediterranea, unione e disciplina sono virtù degli anglo-sassoni. Il genio degli Stati Uniti consiste essenzialmente nel potere di assorbimento, nel trionfo della pace anglo-sassone, che frantumò il movimento separatista del Sud formato principalmente da francesi e spagnuoli. Lincoln nel 1861 vinse un'immensa vittoria sullo spirito individualista e retrogrado delle razze d'origine mediterranea. La guerra di secessione, che si chiuse con la strepitosa vittoria degli unionisti nel 1864, segnò il cominciamento del progresso «yankee» per il predominio dell'elemento anglo-sassone.

Gl'ispano-americani formarono dicioto repubbliche divise da muraglie della Cina di ogni genere. Superiori in ricchezza, eguali quasi in popolazione agli Stati Uniti, non sono in ultima analisi che la mano d'opera del mondo. Con cent'anni di vita indipendente, materialmente neutrali in ogni contesa mondiale, continuano manipolando prestiti e sperando che l'inevitabile venga a sfruttarli. All'infuori della materia prima ricchissima, l'America latina è la parte del mondo che ha meno contribuito al progresso della scienza e dell'industria. Meno della Cina e dell'Africa nigriziana. Vive una vita riflessa, d'accampamento e, giorno per giorno, vede scomparire le uniche piccole originalità della sua arte e dei suoi costumi.

La cicca dell'«apache» Gegène

Ho veduto una volta a Buenos Aires in una casa di amici una ricca e lunghissima ciocca di capelli maschili racchiusa sotto vetro entro un quadro. Domandai di cosa si trattava ed udii questa storia: A Parigi, una volta più che oggi, si vedevano certi spavaldi borioni e antipatici tipi di «apaches», frequentatori abituali di stabilimenti notturni specialmente cari ai sud-americani. Avevano l'andar lento, la faccia rasata e un fazzoletto rosso al collo che ricordava vagamente la ghigliottina. I loro nomi: «Maurice l'algerien», «Bibi de Montparno», «Gegène le chanteur», erano celebri nell'arte di dare delle tremende testate nella pancia del borghesi. Un sud-americano straordinario e misterioso entrò una sera con quattro amici al Caffè Lion del Boulevard Rochechuard, dove Gegène cantava l'ultima canzonetta gelosia della strada fra un circolo di ammiratori e di ammiratrici della sua rissa. L'americano s'avvicinò all'«apache», lo squadrò con ilarità, da vero «gaucho», e gli disse:

— Sono venuto a tagliarti il riccio-lone!

— Che cosa dici, spagnolaccio ridicolo? — gridò Gegène impallidendo.

— Che voglio farti da parrucchiere perchè la tua faccia mi fa nausea — ripetè l'americano.

L'«apache» si lanciò contro il provocatore a testa bassa, ma l'americano lo ricevette con un colpo originale: una noce che la fece cadere. Le cieche mascelle in difesa di Gegène, che si rianimò e con la bava alla bocca si gettò di nuovo contro l'avversario. Questa volta l'americano l'accolse con un piede levato, sferrò un calcio e lo mandò a rurzolare due metri distante. Gli fu quindi sopra, afferrò con una mano la testa dell'«apache», trasse con l'altra una forbice di tasca e, fulmineamente, con un colpo secco, gli recise il ripugnante crespo dalla fronte. Piovvero sul parrucchiere improvvisato bottiglie e bicchieri lanciategli dalle donne che gridavano come aquile...

Gegène, mezzo svenuto, mugolava come se lo avessero mutilato. Rapido l'americano imboccò la porta sulla strada seguito dai suoi amici e prese la fuga lavando in alto la ciocca di capelli come un trofeo. I frequentatori del caffè e Gegène tentarono invano l'inseguimento.

Il sud-americano, tornato in patria, pensò giustamente che la ciocca di capelli dell'apache Gegène meritava di essere conservatagli convenientemente conservata.

Un colpo di baccarat

Le venuta a bordo durante la sosta di Colombo, di quello strano gruppo di passeggeri aveva destato non poco interesse. Un vecchio parsi, uno dei magnati dell'industria indostana, ricco a quanto si diceva a milioni di rupie, con la sua giovanissima sposa, accompagnati da un servidorame numeroso e da due medici indiani, la presenza dei quali era giustificata dalle condizioni di salute del parsi che appariva disperate, s'erano imbarcati per l'Europa dove il vecchio pareva volesse dirigersi con la speranza di guarire. Gli ospiti della nave che veniva da Singapore e che, lasciata Colombo, non si sarebbe fermata che a Suez, videro il vecchio con il capo coperto dal caratteristico cappello a forma di piede di vacca, salire dal motoscafo la scala del bastimento, portato su di una poltrona dai suoi servi e videro pure la sposa d'una bellezza splendente nel suo sontuoso drappeggio di velo di Bazares trapunto d'oro, sedere in poltrona. Ciascuno compassionò il suo triste destino ad eccezione del medico di bordo, al quale, il vecchio, appena installato nella sua cabina, aveva fatto pervenire la rotonda somma di 500 rupie per l'eventualità delle sue prestazioni.

— Ma non gli bastano i due medici che ha portato con sè? — domandò ingenuamente il dottore al maggiordomo del parsi che gli aveva recapitato la somma.

Il maggiordomo spiegò che 500 rupie erano per il vecchio meno di niente ed incoraggiò il dottore ad accettarle. Del resto il suo pauroso stato era così male che i medici indiani non sapevano più a quale divinità votarsi per allevargli le pene. Il medico visitò l'ammalato alla presenza dei colleghi indiani e tutti e tre furono d'accordo nel giudicare che ai parsi restavano pochissimi giorni di vita. Perchè imbarcarsi allora? Il perchè era piuttosto macabro, consistendo nel terrore del morente di dover soggiacere a Colombo e, malgrado tutti i suoi influssi, venir sepolto a terra. Ecco come tutti questi particolari furono conosciuti a bordo. Ecco come fu descritta la osservazione dei cadaveri mercè degli avvoltoi sulle «torri del silenzio». Non esistendo a Colombo le «torri del silenzio» ed avvoltoi specialmente addettivi, come a Bombay e Calcutta, il vecchio preferiva correre l'alea di esser buttato in mare. Ma in fondo sperava ancora di sopravvivere ed aveva profuso una somma fantastica per ottenere, nelle sue condizioni, di venire imbarcato.

Vana speranza, poichè a tre giorni da Colombo, mentre la nave passava in vista degli anelli oceanici delle Laccadive, veri cespi di palme sorgenti dalle onde, l'anima dei parsi, malgrado gli sforzi dei tre medici per trattenerla, lasciò la sua spoglia mortale che venne dai servi convenientemente avvolta e cucita nella seta prima e quindi nella tela e deposta durante la notte sul boccaporto di prora, per essere sepolta in mare al mattino per tempo. Non tutti i passeggeri a bordo sapevano di questa operazione e, a dire il vero, non tutti furono molto impressionati di quella morte, tanto che il «baccarat» notturno appariva più frequentato e furibondo che mai. Dopo molte vicende il banco toccò al dottore di bordo che ebbe l'idea originale di tentarvi la fortuna con le 400 rupie regalategli dal morto. Idea eccellente, poichè in poco tempo si vide quasi ventuplicato il banco. Rosso in viso per l'insperato favore della sorte, imbarazzato come tutti i giuocatori medioeri che vorrebbero smettere per il terrore di vedere le carte cessare di mostrarsi amiche, il dottore aveva tanto parecchie volte di levarsi, ma non ne era stato capace. Finalmente, con uno sforzo, pronunziò la frase di prammatica per passar banco e stese le mani per raccogliere il suo denaro. Entrò in quell'istante nel salone la sposa del morto, commovente di bellezza e di languore. Era vestita di bianco, il colore del cordoglio parsi, con un'amplissima e serica tunica che partendole dal capo l'avvolgeva come un nimbo. Tutti ristettero dinanzi ad un'apparizione. Ma ben pochi osservarono che l'orologio segnava le cinque del mattino, che l'alba imbiancava il cielo ad oriente e si ricordarono che il seppellimento dei parsi doveva aver luogo di lì a poco. Infatti la nave s'era arrestata e il cessare del ritmo regolare delle macchine fece passare nel salone come il fremito di un'ala.

La donna fissava il dottore come volesse magnetizzarlo tanto che costui arrestò l'operazione di raccogliere il denaro vinto. S'intese nella sala piombata nel silenzio una parola breve e tronca: «Banco!» Era la giovanissima vedova che l'aveva pronunciata stendendo la mano verso il tavolo. E il dottore come obbedisse ad un ordine soprannaturale riprese macchinalmente le carte e le distribuì: due «tableaux» alla parsi ed uno a lui. «Do' carte!» disse guardando di sopplanto lo sguardo sulle sue. La vedova avanzò sin contro il tavolo, prese delicatamente le due prime carte e senza guardarle le rivoltò. Erano un cinque e un quattro: novel ripetè l'operazione con la altre due, un sei e un tre: nove! Il dottore era sbiancato.

La vincitrice abbandonò il denaro sulla tavola e con passo molle uscì dalla sala. Il dottore si accasciò sulla sedia. Un fischio breve di sirena avvertì che la cerimonia del seppellimento stava per cominciare. Vicino al boccaporto dovevano adagiata la salma s'erano riuniti il comandante, i medici indiani, alcuni marinai dell'equipaggio, i servi dei parsi e qualche passeggero. Sopravvenne la vedova. Il comandante le domandò se desiderava ch'egli leggesse alcuni versetti della Bibbia ma la donna rispose rifiutando con un triste sorriso e pregando di attendere che il primo raggio del sole levante illuminasse il mare. Pochi minuti dopo l'astro incandescente arrossò fulmineo la nebbia nera e le acque. La donna fece un cenno ai servi che presero il morto, l'adagiarono su di una lunga tavola, l'accostarono alla balaustra, inclinarono la tavola con il suo peso verso l'abisso. Il corpo scivolò brevemente sul suo sudario, cadde nel vuoto, piegò le gambe e con un sordo tonfo scomparve nella profondità.

Quel giorno la tabella delle notizie di bordo portava un'offerta di 7000 rupie, il colpo di baccarat della vedova, per gli orfani della gente di mare.

Lo studente sivigliano

In uno di quegli locali di Siviglia famosi, pieno di beviteri bruni e violanti, facili al coltello, spettatori di balli di gitani e gitane, nel mese della famosa pasqua che aduna nella capitale andalusa decine di migliaia di accorsi da ogni punto di Spagna a vedere le processioni notturne delle confraternite creatrici di «santos» cioè di improvvisazioni poetiche anonime in onore di Cristo e della Vergine; entrò uno studente pulito e snello, domandò qualche cosa da bere e si mise a seguire con occhio stanco le danze che al suono delle chitarre e delle nacchere si svolgevano sul piccolo palcoscenico.

Un uomo alto e vigoroso, un tipo dell'arena taurina dalla faccia brutale, seduto vicino allo studente lo guardò un poco con aria canzonatoria e poi per dirgli sprezzantemente:

— E' ora di dormire, ragazzo!

— Non insultarmi — rispose il ragazzo. — Ho in cuore una gran pena e son venuto qui per dimenticare.

— Ah, hai una pena in cuore? Sarai innamorato. Non sapevo che i ragazzi s'innamorassero. E un bel caso! E di chi sei innamorato? Della «Bianca» che sta ballando?

— Perchè non vai a molestare i tuoi pari? Te la prendi con me perchè mi credi debole? Sei un bifolco.

L'uomo preso d'ira spinse col ginocchiere del «microbo», prese violentemente il giovane per il collo e lo obbligò a bere dinanzi a tutta l'assemblea. La «Bianca» sospese di ballare e i chitarristi di suonare per assistere sghignazzando alla bella impresa. La sala si riempì di un coro di urla infernali. Il giovane obbedì. Il locale con la faccia stravolta dall'indignazione e dalla vergogna.

Lo spettacolo continuò come se nulla fosse avvenuto. Le gitane si succedevano sul palco con l'immancabile pettine alto trenta centimetri nei capelli e la non meno immancabile rosa peruviana in bocca. Un amico sivigliano mi aveva trascinato in quel luogo per offrirmi qualche cosa di tipico della sua città, ma la scena di prepotenza di poco prima mi aveva profondamente nauseato e non seppi impedirmi dal dirgli che non era una cosa molto [illegible] e rivolgemmo delle vigliacche ire da quel genere.

— Avete visto la vigliaccheria, ma ora assisterete alla riparazione. Conosco quel giovane, ritornerà e si vendicherà, ne sono certissimo — mi rispose l'andaluso.

Passò del tempo. Le gitane m'interessavano malgrado la loro grossolanità, i loro abiti di percallo e la rozze scarpe che calzavano. Anche il violento pubblico m'interessava. Mi pareva che il primitivo spettacolo avesse qualche cosa di straordinariamente antico e venerabile. Colei che si torceva sul palco era la danzatrice che aveva ballato dinanzi agli emiri di Siviglia e di Granata, dinanzi a Marsiale, come balla ancora oggi ai confini del Sahara per i tuareg silenziosi, e la folla che gridava battendo il ritmo con le mani, era l'erede delle centinaia di generazioni che dall'Atlantico al Gange s'erano nei secoli acciuffati di lussuria per essa. E sentivo l'umanità della frase che aveva detto il giovane vilipeso con la pena in cuore, venuto nella taverna «per dimenticare». Ma cosa che lo studente è ritornato lì, nel viso una grande serenità. S'avvicina al suo insultatore, gli mette una mano sulla spalla e gli dice gravemente:

— Ricordati di tua madre perchè sia per ammazzarti.

E gli spiana contro una rivoltella e spara. L'uomo chiamato «Veleno» nel gergo dei gitani sivigliani, andò a finire la notte stessa sulla tavola anatomica dell'Università di medicina.

L'uccisore fu subito arrestato. Gli trovarono in tasca un poema in versi, non finito. Pensava di ultimarlo in carcere.

Arci.

La questione dinastica ungherese

La 35.a volta che viene discussa alla Camera — Dichiarazioni di Bethlen

Budapest 15, notte.

Per l'ennesima volta la questione dinastica ha formato alla Camera oggetto di discussione. Il conte Bethlen, volendo essere esatto, ha spiegato che in sette anni, cioè a dire, da quando si trova al potere, ha dovuto affrontare trentacinque discussioni del genere, e che non è passato anno in cui ella stato risparmiato un tale dibattito.

«Mi ho trascurato di dichiarare in questa Camera, e per mezzo della stampa, — ha proseguito il Presidente del Consiglio, — che in nessun caso il Governo risolverà la questione, chiudendo la legge e mediante un colpo di mano. Al tempo stesso dichiaro che la situazione politica, internazionale, interna, economica, non permette che tale questione sia da noi trattata come problema di attualità».

Il conte Bethlen ha aggiunto dovere l'opinione pubblica ungherese stare in guardia di fronte alle voci tendenziose, specie di fonte straniera, lanciate da chi ha interesse a creare disordini in Ungheria. Per quanto poi riguarda il suo ultimo discorso di Gross Zinkendorff, — che in data la storia al nuovo dibattito, — il Capo del Governo osserva «di avere in esso semplicemente ribadito il concetto contenuto nell'articolo 2 della legge del 1920, che la *prammatica sanzione* non è più in vigore, e che da questo fatto la Nazione sarà a suo tempo libera di trarre le conseguenze». (*Applausi a destra, dove siedono i fautori dell'elezione del nuovo Sovrano*).

Per ultimo l'oratore ha definito «ridicole ciarle» l'insinuazione che il problema dinastico ungherese sia stato causa di un dissidio tra l'on. Mussolini e il Cardinale Gasparri, desideroso di giungere a una soluzione.

L'inaugurazione delle linee aeree Roma-Barcellona e Roma-Tripoli

Roma, 15 sera.

Con una cerimonia intima si sono inaugurate stamane le nuove linee aeree civili: Roma-Genova-Barcellona, Roma-Siracusa-Tripoli. Alle 5,30 da piazza Colonna sono partite due auto che hanno trasportato all'idroscalo di Ostia un ristretto numero di invitati: la maggior parte ufficiali dell'Aviazione, fotografi e giornalisti.

L'idroscalo è già in pieno movimento e splendidamente illuminato. Sul campo, presso gli Uffici di navigazione, si trovano i passeggeri che partiranno fra poco, e cioè: l'on. Gay, in divisa di generale della Milizia, il gen. Motta, per la stampa spagnuola, i colleghi Petrucci e Testa del *Popolo d'Italia*, Enrico Santamaria del *Tevere*, che reca un messaggio del Governatore di Roma all'Alcalde di Barcellona, l'on. Pellerolli, la signorina Warner, per la stampa ungherese, il colonnello di Stato Maggiore Frugoli, il collega Contini del *Messaggero*, Adone Nosari del *Giornale d'Italia*, Terenzi dell'*Impero*, Carlo Moneta, moschettiere del Duce, che presenterà al sindaco di Tripoli, Assuma pascià, il messaggio di Roma.

Le ultime operazioni della partenza si vanno ultimando con grande rapidità mentre giungono in automobile l'on. Balbo, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, e, man mano, personalità del mondo sportivo romano. Fra gli altri sono il marchese Ferrero, i generali Lombardi e Andreani, il comm. Marescalchi, il barone De Renzis, il capitano Molfese dell'Aviazione civile, il comandante Lovera, addetto all'Aviazione presso l'Ambasciata spagnuola, il gen. Siani, che parte per Trigoli, e moltissimi ufficiali di Aviazione.

Nonostante l'ora mattutina e il freddo non manca qualche elegante signora o signorina. Ancorati presso la spiaggia si cullano sulle onde del mare i due giganteschi apparecchi. Sono le sette quando il comandante Rossi fa suonare la campana, segnale della partenza. Le autorità e gli invitati si avvicinano alla passerella di imbarco, mentre i viaggiatori entrano nell'interno delle navicelle affacciandosi poco dopo ai finestrini. L'apparecchio per Barcellona è comandato dall'ing. Vertuglia, ed ha a pilota l'ing. Bonaiti. L'apparecchio che si dirige a Tripoli è comandato dall'ing. Comolino, ed è pilotato dall'ing. Rappo. Ad un comando secco, quando le possenti eliche si mettono furiosamente in movimento, l'apparecchio che sarà questa sera a Barcellona lascia gli ormeggi strisciando per un tratto sul mare tranquillo. Poi lentamente si innalza e prende quota fra gli applausi dei presenti.

Pochi istanti dopo anche il grande idrpiano diretto a Tripoli lascia il suo posto e, con una meravigliosa manovra, si leva in volo. Poco dopo altri tre idroplani lasciano le acque di Ostia per dirigersi verso Genova, Palermo e Cagliari.

Passaggio a Genova

Genova, 15 sera.

Questa mattina alle 9,45 è giunto a Genova il «Super Wall» che compie il viaggio inaugurale Ostia, Genova, Marsiglia, Barcellona. L'apparecchio si è fermato circa un'ora per compiere le operazioni doganali e la visita ai passaporti; quindi l'apparecchio ha felicemente ripreso il volo per Barcellona.

SPORT

Panfilo si ritira dal «ring»

Il campione italiano dei massimi abbandona il titolo e si fa agricoltore.

Padova, 15, notte.

Le prime voci sparse ieri sera da alcuni amici del pugilatore Giacomo Panfilo e dal signor Zanetti, suo procuratore sportivo, che il campione di boxe pei massimi avrebbe abbandonato lo sport per dedicarsi alle cure dei suoi affari campestri sono state oggi avvalorate.

Il ventitreenne Panfilo, il valoroso campione che dopo solo 15 combattimenti professionistici, di cui 9 vinti e 1 chiuso alla pari (ciò è primo incontro col negro Taylor, a Firenze), era giunto alla conquista del titolo di campione d'Italia battendo nel settembre scorso Giuseppe Spalla, rinunzia agli allori della carriera sportiva.

Questo suo allontanamento dallo sport militante è dovuto al fatto che, morendo il padre nell'ottobre scorso, egli solo può curare gli interessi che la famiglia possiede a Lendinara. D'altronde egli è ricco e non ha bisogno di combattere per vivere. Egli cede il titolo imbattuto dopo avere dimostrato di avere avuto coraggio, forza e cavalleria sul ring di fronte a tutti gli avversari opposigli.

Nuovo record automobilistico stabilito a Monza

Milano, 15 notte.

All'Autodromo di Monza, il conte Castelbarco e Mario Alberti, con una macchina di 1100 cmc., hanno battuto il *record* internazionale di 12 ore, coprendo la distanza di Km. 1497,700, ad una media oraria di Km. 118,015.

Il *record* internazionale precedente era stabilito a Montlhery, il 14 febbraio di quest'anno, da D. M. K. Materniaz, con la distanza di 1055,616 e la media di Km. 87,984.

La marcia dei due *recordmens* fu regolarissima, malgrado la nebbia.

Il campo sportivo del Littorio a Moncalieri

Moncalieri, 15, notte.

Dinanzi ad un numeroso pubblico di Dopolavoristi e coll'intervento di tutte le Autorità cittadine e delle rappresentanze delle organizzazioni fasciste, ha avuto luogo la benedizione del nuovo Campo Sportivo del Littorio e delle maglie della due squadre calcistiche del locale Dopolavoro.

La cerimonia venne celebrata dal canonico prevosto Sebastiano Gribaudo. E' stata madrina la signorina Maria Perrone, che ha dato il calcio di inizio della prima partita.

La simpatica festa era stata organizzata dal Triumvirato del Dopolavoro, composto dal rev. sac. Boccardo, e dei signori Cumino e Ballel.

Le corse al Parioli

Roma, 15, notte.

Premio Costa! S. Piero (L. 6000, m. 2200): 1. Neso (Serventi), 2. Mercogia, 3. Gas de Chatres. Una incoll., una cada. Tote: Lire 11, 5,50, 8,50.

Premio Parioli (L. 6500, m. 1600): 1. Alcampio (Ansiori), 2. Machiavello, 3. Fornovo. Una lungh., una incoll. Tote: L. 14,50, 7,50, 11, 13.

Premio Pergola (L. 6500, m. 1200): 1. Valdarno (Cianchetti), 2. Roma, 3. Casale Alegra lungh., mezza lungh. Tote: Lire 36, 7,50, 7,50, 18.

Premio Ministero Economia Nazionale (L. 10.000, m. 2200): 1. Baldero Indes (Gabrielli), 2. Tour de Cap, 3. Zaccaro. Quattro lungh., mezza lungh. Tote: L. 26, 11, 7,50, 8,50.

Premio Villa d'Este (L. 15.000, m. 2200): 1. Pescarrese (Pacifici), 2. Olexandra, 3. Simoni. Tre quarti di lungh., una incoll. Tote: L. 20,50, 12,50, 10.

Lo sport fra gli studenti

La Sezione del G.U.F. rende noto che ha deciso di costituire quest'anno le proprie squadre di Rugby e di Palla al volo.

Si pregano quindi gli studenti che desiderano partecipare alle gare di questi sport di rivolgersi in sede, tutti i giorni feriali, dalle 18 alle 19.

Mostre radioelettriche

PARIGI, novembre.

Hanno avuto luogo quasi contemporaneamente, l'una a Parigi e l'altra a Tolosa, due esposizioni di T.S.F. Quella di Tolosa è stata tenuta al Museo Commerciale della Camera di Commercio, quella di Parigi al Grand Palais insieme con l'esposizione dell'Automobile e del Cielo. Per motivi non ben noti, ambedue questa mostre sono state riservate agli espositori nazionali, gli espositori esteri avevano offerto la loro partecipazione, ma il S.P.I.R. o Sindacato Professionale delle industrie radioelettriche ha creduto preferibile studiare la presenza di eventuali concorrenti temibili e far lo cosa in famiglia. Inutile dire che un procedimento simile, oltre a mancare alle buone regole della cresana internazionale, cozzitutisce ai di nostri una vera valutazione preventiva di una mostra, di qualunque genere essa sia; essendo ormai verità indiscussa che la produzione, specie tecnico-scientifica, di un paese è strettamente solidale di quella di tutti gli altri e che pretendere isolarsi è lo stesso che guidare una vettura in senso o cento altre senza guardare che cosa fanno gli altri guidatori. Con quanta soddisfazione il pubblico francese può accordare la sua clientela ai costruttori nazionali, quando ignora se il mercato estero sia o no in grado di offrigli apparecchi il rendimento superiore o di minor prezzo e quando gli vien sottratto il solo modo efficace oltre che legittimo per accertarsi da sè del progresso realizzati negli altri paesi?

Anarchia industriale

Ma il geloso esclusivismo del Sindacato francese è probabilmente uno degli effetti dell'anarchia regnante in questo paese nel campo della produzione radioelettrica. Nonostante fosori di ingegno spesi nel perfezionare innumerevoli dettagli di quel complesso di invenzioni ai quali il nostro Marconi ha impresso il suggello del suo genio, la Francia si trova ancora, in fatto di produzione radioelettrica, allo stadio in cui trovavasi vent'anni fa l'industria dell'automobile. Vent'anni fa la costruzione standardizzata era, specie in Europa, di là da venire, e quando un industriale voleva mettersi in commercio un'automobile se la cavava vigilando il motore alla fabbrica tale, il telaio alla fabbrica tal'altra, le candele da Tizio, la scatola di velocità da Filano, i freni da Sempronio e combinando insieme questa bazzata di roba di dieci provenienze con una serie di saldature più o meno riuscite, il tutto coronato da una carrozzeria impressionante. Quel che ne risultava era una macchina incoerente, viziata dalla nascita, che non rispondeva ad alcun concetto preciso e presentava l'irrimediabile inconveniente di certi cani bastardi dai quali sarebbe difficile stabilire la paternità e le attitudini. Oggi i competenti accusano la produzione radioelettrica francese di versare in condizioni dello stesso genere e di non tendere sinora il medesimo sforzo per organizzarsi.

Un posto ricevitore di T.S.F. consta, come ognuno sa, di elementi diversi: collettore, lampadine, trasformatori, megafono, accumulatori, ecc. — i quali richiederebbero di essere scrupolosamente calcolati gli uni sugli altri perchè il loro funzionamento sia soddisfacente. Che cosa avviene, invece? Avviene che i costruttori si sono specializzati nella fabbricazione di questo o di quell'elemento, cosa d'altronde indispensabile per raggiungere i perfezionamenti richiestivi, ma che nessuno di essi ha tentato ancora di concentrare in un unico stabilimento la produzione totale di un posto ricevente, procedendo dall'A fino alla Z come si fa ormai per l'automobile; talchè quando c'è da montare un posto e da mettersi in commercio bisogna ricorrere ad elementi di varia provenienza ed assolarli alla meglio col risultato che gli effetti non sono quasi mai quali dovrebbero essere. Qui si vede la superiorità dei *konzern* tedeschi che, mediante la riunione di grossi capitali in poche mani, hanno reso possibile razionalizzare industrie che procedevano sino a ieri in modo frammentario, con dispendio enorme di forze, di tempo e di quattrini. Ma prima che la mentalità francese si adatti a una disciplina simile ci vorrà del tempo.

Due metodi

La radioelettricità non ha avuto lo stesso in Francia il suo Colombo. Per questo, in luogo di arrivare alla produzione di un solo o di pochi tipi di apparecchi che diano agli enti di utilizzazione alla clientela si vedono le vetrine dei negozianti ingombre d'una moltitudine di apparecchi imperfetti, prodotto di altrettante speculazioni commerciali e non già di un razionale sviluppo tecnico e quelli, per la maggior parte di struttura così vaga e approssimativa, approdano unicamente a disgustare della T.S.F. una clientela non abbastanza illuminata per scegliere, fra tanta roba, quello che realmente le meriterebbe. Un segno davvero meraviglioso dell'importanza presa dalla T.S.F. nella nostra vita quotidiana e [illegible] che [illegible] procurano a tanti ingegni adepti. In Francia si calcola che esista un posto radiotelegrafico, ogni trenta abitanti! Che sarebbe se gli apparecchi in commercio dessero loro realmente soddisfazione?

Se qualche insegnamento si sprigiona dalla mostra radioelettrica di Parigi, oltre quelli piuttosto negativi cui ho ora accennato, direi che esso vada cercato nella duplice tendenza rivelata dai costruttori di apparecchi radiofonici, dei quali gli uni stanno per il metodo estensivo e gli altri pel metodo intensivo. Quando dico metodo estensivo intendo indicare coloro che preoccupati di fornire alla clientela posti di facile maneggio e di buon effetto, non badano a spese e creano apparecchi a molte lampade, che consumano molto e costano parecchio. Dicendo metodo intensivo intendo viceversa alludere a quegli altri costruttori che, badando a perfezionare le applicazioni della radiofonia invece di attenersi esclusivamente ai principii già noti, si sforzano di creare posti capaci di ricevere su una sola lampada emissioni anche lontanissime. Naturalmente gli apparecchi di questo secondo genere sono di maneggio molto più difficile del primo, quindi più suscettibili d'avaria, quindi, al pari della somma, più costosi; ma coloro che li propugnano rispondono giustamente che da questo lato è il progresso e che qui dunque bisogna battere.

Il concetto degli «intensisti» è corroborato dal fatto che gli sforzi dei radiotecnici vengono da un certo punto concentrandosi sul perfezionamento delle lampadine. Anzi addirittura la lampadina, che è la vita del posto radiofonico, non conteneva se non un unico filamento con un'unica griglia e una lamina. Oggi si fabbricano lampadine con due o tre griglie per ogni filamento, e una medesima ampolla di vetro contiene ripetuto varie volte questo complesso, in modo che una sola lampadina può fare ormai l'ufficio di tre. Il tipo Cyrnos a tre griglie è fra quelli più favorevolmente notati alla esposizione di Parigi. Un'altra delle tendenze generali accusate dalla radiotecnica consiste in uno sviluppo sempre maggiore delle trasmissioni ad onda corta. E' questo un campo in cui i dilettanti hanno, senza volerlo, additata la via agli specialisti. Fino a una decina d'anni fa era considerata eresia il pensiero che le grandi trasmissioni non potessero aver luogo se non pel tramite di stazioni ultrapotenti e su grande ampiezza d'onda. L'esperienza ha dimostrato il contrario, e si è verificato invece il miracolo che semplici amatori di T.S.F. che non erano neanche ingegneri riuscissero a ricevere e a trasmettere segnali sul circuito Francia-America con apparecchi della forza di pochi watts. Gli esempi forniti dalle segnalazioni radioelettriche degli aeroplani e dei dirigibili — principalissime quelle di cui fu occasione l'attività del nostro eroico Biagi nell'Artide — sono stati a tal riguardo particolarmente istruttivi.

Intensificazione delle lampade, semplificazione dei posti ricevitori, onde corte: ecco dunque le conclusioni cui permette di giungere una rapida visita alla mostra radioelettrica di Parigi. Auguriamoci che altri paesi, rinunciando ai gretti timori dei produttori francesi, organizzino presto una esposizione internazionale, la quale consenta di rendersi esatto conto non solo dello stato della radiotecnica in Francia ma di quello che si è realizzato finora di meglio in questo campo, nell'intero mondo che lavora e produce.

Nomenclator.

Maniu il ministro della lesina

Vienna, 15 notte.

Maniu si è messo a fare economia e ad epurare l'apparato amministrativo rumeno, del quale per molti anni i nazionali-liberali facevano muovere le ruote. Il Presidente del Consiglio sta ora epprimendo pure le cariche che si riducevano ad una «sine-cura». Iuliire ha messo a riposo il comandante supremo della gendarmeria, generale Davidoglu, e tra giorni licenzierà parecchi alti funzionari. La soppressione dello stato d'assedio verrà eseguita con una legge speciale, della quale si è preparato il progetto. Come è noto, la censura è già abolita. Il numero delle automobili di servizio è stato ridotto ad una per ogni ministero e tutte le macchine in sopranumero esistenti in passato andranno all'asta. Si pensi che certi ministeri disponevano di una cinquantina di automobili!

Il corrispondente da Bukarest della «Reichspost», a dimostrare il fondamento semplice che Maniu ha nel Paese, assicura che egli è l'unico uomo di Stato rumeno il quale possa affrontare il responso dei comizi elettorali, senza ricorrere al solito sistema delle pressioni. La sua vittoria è certa: sarà quindi la genuina espressione della volontà popolare.

«Del resto, prosegue, il mutamento di regime sarà in Romania completo in tutti i campi, nel politico come nell'amministrativo ed in quello economico. Carlo per quest'ultimo aveva stabilito il regime liberista, la Romania [illegible] e [illegible] ed [illegible] alla stabilizzazione del-

LA VOCE DI TORINO

Un'altra opinione

sul progetto di sistemazione della Dora in città

La questione della sistemazione della Dora da noi suscitata ha destato vivo interesse. L'ing. Paolo Bonamico scrive in proposito:

«Che la Dora entro l'abitato di Torino non possa permanere nello stato miserevole ed anti-igienico in cui ora si trova — è cosa ormai da tutti ammessa; ma che essa debba addirittura essere soppressa, è tutt'altro che provato.

«Si dice che con detta soppressione la città ne guadagnerebbe molto dal lato estetico che da quello igienico. Noi crediamo perfettamente il contrario. Difatti la Dora — specialmente nel tratto extra urbano fra Pozzo e la cinta daziaria torinese, costituisce un vero elemento di bellezza agreste al quale sarebbe un vero peccato di attentare.

«Nel tratto urbano poi i difetti che presenta la Dora — oggimai trasformata cola in un triste fosso di acqua melmosa e puzzolente — derivano in massima parte dalla mancanza d'acqua specialmente nella stagione estiva.

«Basterebbe adunque restituire al fiume — anche nel suo tratto cittadino — una giusta dotazione d'acqua perenne, perchè tutti i sovraesposti inconvenienti sparissero senz'altro.

«La periodiche piene penserebbero poi esse a fare una spazzatura a fondo. E questo rimedio è di facilissima applicazione: basta rimettere nel fiume a monte di Torino l'acqua che ora è asportata dal canale detto della Pellerina sopprimendo il canale stesso e quello del R. Parco — che oramai non hanno più ragione di sussistere, perchè è maggiore il danno che essi arportano all'economia ed edilizia cittadina, che non il vantaggio.

«Difatti — mentre la loro presenza disturba notevolmente la viabilità cittadina ed è spesso causa di notevoli inconvenienti — per contro le modestissime forze che se ricavano per uso di poche industrie esistenti lungo il canale stesso — oggi giorno non hanno più importanza alcuna di fronte alle centinaia di migliaia di cavalli elettrici che arrivano da tutte le parti a Torino — con piccolo numero dei quali si potrebbero inoltre gli attuali utenti della Pellerina e del R. Parco.

«Forse dati canali — debitamente sistemati e ricoperti — potrebbero servire da fognatura per tutta la regione destra della Dora che ne ha appunto grande necessità.

***

«L'egregio ing. Carlo Perracchio sostiene la convenienza della soppressione della Dora entro Torino, perchè ciò fornirebbe un notevole quantitativo di terreni atti alla fabbricazione.

«A parte che a Torino non mancano abbondanti terreni fabbricabili in altre zone meglio ubicate e più sane che le basse di Dora — l'eventuale di edifici nel conquistato alveo della Dora avrebbe il risultato non solo di guastare l'estetica del magnifico panorama che si gode dall'altipiano a sinistra del fiume su tutta la cinta di Torino e dei suoi meravigliosi contorni — ma anche quello antigienico di impedire la naturale e provvidenziale ventilazione che dalla grande valle di Susa si produce lungo quella specie di canale che è costituito appunto dalla bassura della Dora.

«Altro che aumento di estetica e di igiene come pretenderebbe l'autore del progetto di soppressione della Dora!

«Stabilito che non vi è alcuna convenienza — sotto nessun rapporto — di sopprimere la Dora (ed in Torino *purtroppo* c'è un poco *questa mania di distruggere quello che esiste, e rimandare alle calende greche le opere nuove che si dovrebbero fare...*) ci si domanderà: Ma si dovrà dunque lasciare le sponde della Dora quali sono ora? Niente affatto. Ad esse l'amministrazione civica dovrà provvedere per una più civile sistemazione.

«Per esempio: si dovrà proibire lo scarico caotico dei materiali di scarico e delle immondizie, nonchè limitare lo sbocco nel fiume delle fogne e l'immissione libera delle acque sporche delle fabbriche — e specialmente quelle delle concierie. Ma — per la carità di Dio — non si parli di imbullare la Dora entro due mastodontici ed antiestetici muraxzi!

«Basta guardare il cattivo effetto che fanno quelli lungo la sponda sinistra del Po fra la Piazza Vittorio ed il Ponte Umberto I per capire che assolutamente non si deve ripetere lo stesso errore lungo la Dora. Allo scopo è sufficiente sistemare lo ripe a scita erbosa ed alberata — come fortunatamente esiste ancora sulla magnifica spenda destra del Po — con bellissimo effetto artistico.

«La natura ha dotato Torino di meravigliose bellezze panoramiche — che bisogna religiosamente conservare — astenendoci da ogni barbarica deformazione poichè esse formano il patrimonio più prezioso ed invidiato della gloriosa metropoli piemontese.

«Invece di sopprimere la Dora od incanalarla con cosioni ed antiestetici muraxzi, si lasciano sulle sue sponde ampli parchi e pubblici giardini, che serviranno di igienico sfogo alla sempre crescente popolazione e costituiranno un degno complemento alla bellezza naturale. Si rifletta che forse già entro un cinquantennio la popolazione di Torino avrà regiunto il milione, per cui i parchi, giardini e le passeggiate alberate non saranno mai di troppo.

«Passeremo poi a discutere la progettata deviazione della Dora a monte di Torino mediante un canale che da Pianezza ne scaricherebbe le acque nel torrente Stura a valle di Venaria Reale.

Madonna di Campagna

I signori U. Castagneri e A. Fassone, riferendosi a quanto abbiamo pubblicato sulla regione Madonna di Campagna, ci scrivono:

«Tutti i lettori di questo prog. giornale seguono con vivo interesse e simpatia l'

CRONACA CITTADINA

La grande adunata del Fascismo torinese
presieduta dal Reggente Basile

Ricordiamo che questa sera, secondo le disposizioni che abbiamo ampiamente pubblicate, avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele l'assemblea generale del Fascio di Torino, alla quale dovranno partecipare tutti gli iscritti al P. N. F., inquadrati nei Gruppi rionali. Non sarà ammessa nessuna altra Organizzazione in Teatro, oltre i Gruppi rionali e il Gruppo universitario fascista, trattandosi di riunione prettamente politica. Il Gruppo universitario fascista prenderà posto in platea, e i Gruppi rionali, secondo l'ordine di arrivo, occuperanno le gallerie. L'obbligo di intervenire esclusivamente coi rispettivi Gruppi rionali è categorico per tutti i fascisti di Torino muniti di regolare tessera. Sul palcoscenico prenderanno posto le autorità personalmente invitate e l'alfiere con gagliardetto della Federazione provinciale, del Fascio di Torino, dell'Associazione Famiglie dei caduti fascisti, dei Gruppi rionali e delle sole Federazioni provinciali corporative (agricoltori, industriali, commercianti, trasporti, artigiani, Cooperative, Sindacato dei prestatori d'opera).

I ricevimenti del Reggente federale

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Come è già stato precedentemente annunciato il Reggente la Federazione Provinciale Fascista, Console Basile, riceverà solamente nelle giornate di lunedì, giovedì e sabato.

« Tutti coloro che avessero il desiderio di conferire col Reggente dovranno richiedere il colloquio con lettera, che dichiari i motivi del colloquio.

« Il Reggente risponderà a tutti fissando il giorno e l'ora del ricevimento, con norme che dovranno essere scrupolosamente osservate, qualo per evitare inutili e dannosi assembramenti e perchè non si perda un tempo prezioso nelle anticamere della Federazione.

« Coloro che non saranno muniti di biglietto d'invito, possono fare il nome di farsi annunciare.

« Negli altri giorni della settimana, il Reggente riceverà in via straordinaria coloro che saranno da lui chiamati privatamente ».

* * *

Ieri, presentato da Pietro Gorgolini, venne ricevuta, in udienza speciale, in Presidenza della « Pietro Micca » nella persona dei signori avv. prof. V. Collino, M.se V. Morelli di Popolo, G. Daniele, F. Rosso, avv. O. Fioretta, dott. A. Moro, dott. F. Mussa. Il Presidente Collino espose brevemente al Reggente i capisaldi dell'Associazione di cui regge il deferente incondizionato omaggio. Il barone Basile, con felice improvvisazione mostrò di compiacersi vivamente della visita e dell'opera della « Pietro Micca », che — egli disse — ha percorso con le sue istituzioni i tempi e gli eventi.

Gli universitari

Tutti gli Universitari fascisti sono tenuti a partecipare all'Assemblea del Fascio che avrà luogo questa sera al Teatro Vittorio Emanuele. L'adunata obbligatoria avrà luogo alle ore 20 precise nei seguenti luoghi: Per gli iscritti all'Università: Cortile dell'Università; iscritti al Politecnico: cortile del Politecnico (via Ospedale); iscritti Ist. Comm. e Magistero: via Bonino 6.

D'obbligo camicia nera e berretto goliardico.

Il saluto della Milizia
al generale Tiscornia

Ieri sera alle ore 20 gli Ufficiali Generali ed i Consoli nei quadri e f. q. della M.V.S.N. del Piemonte con alla testa il Comandante la 1.a Zona, Luogotenente Generale Tiby hanno offerto un pranzo a S. E. il Generale Tiscornia, che ha lasciato in questi giorni il comando del I. Corpo d'Armata.

Ben 41 tra Generali e Consoli hanno partecipato al fraterno banchetto improntato al più elevato sentimento di affettuoso cameratismo, e fra essi i luogotenenti generali e generali di Corpo d'Armata Monesi e Rostagno, il Console Basile, reggente la Federazione Provinciale Fascista di Torino, l'on. Console Bugnano.

Al levar delle mense il Luogotenente Generale Tiby ha portato a S. E. Tiscornia il saluto e l'espressione dei sentimenti di devozione e di profonda stima delle Camice Nere.

Non un discorso disse il generale, poichè ciò non è da soldato nè da fascista e tanto meno da lasciata soldati e perchè impossibile sarebbe mettere in rilievo la virtù di cittadino e di soldato e di capo di S. E. Tiscornia, dopo l'altissimo riconoscimento fattone da S. M. il Re con espressioni non usate nel sobrio stile del sovrano. Le Camice Nere lasciano al generale Tiscornia, uso a leggere nei cuori come fece durante la guerra quando confuse i suoi fedeli prodi fanti della Casale all'assalto di Gorizia, di comprendere la sincerità e la profondità dei sentimenti da cui sono animate.

Esse fanno ardente augurio che tanta virtù sia a lungo conservata al Paese, el quale il generale Tiscornia, sia pure in altri campi, potrà rendere preziosi servizi.

Il generale Tiby ha concluso dicendo che da questa fraterna comunione di spiriti manifestatasi nella riunione tran un sicuro auspicio: l'auspicio che le meravigliose fresche energie di fede e di azione che pulsano sotto le camicie nere unite alle non meno possenti energie del grigio-verdi portino in un avvenire non lontano ai suoi destini imperiali l'Italia resa dal gran genio del Re Vittorioso, e guidata dal genio della stirpe, oggi e per molti anni ancora impersonato dal Duce.

Il generale Tiby ha a nome dei camerati ha offerto infine a S. E. Tiscornia una artistica medaglia d'oro portante nel recto l'effigo del Duce ed una pergamena con le firme di tutti gli ufficiali alla bella manifestazione di affettuoso cameratismo e di profonda stima per il generale festeggiato.

Rispose commosso S. E. Tiscornia, ricordando i suoi sentimenti profondamente fascisti, che datano dai tempi eroici trascorsi, della prima giornata di Ancona. Si disse lieto di poter riconfermare questi sentimenti nel momento in cui, lasciando l'Esercito dopo lunghi anni tutti dedicati al compimento del dovere, riceveva il saluto affettuoso e devoto delle Camicie Nere piemontesi. Terminava alzando il calice alle fortune d'Italia, e rivolgendo il pensiero alla Maestà del Re e a Duce glorioso.

Aggiunse brevi parole il console Fornaseli, che fu ripetutamente alle dipendenze di S. E. Tiscornia. Per ultimo, con alata parola, il reggente la Federazione Fascista, console Basile, inneggiava al glorioso soldato che, finde la sua brillante carriera in una serena di gloria, non tramonta, ma alba radiosa. E alzava il calice ricolmo dello spumante dei nostri colli, non per compiere un rito consueto, ma per sofficare nel sorso, il singhiozzo della commozione.

Convegni

M.V.S.N. Comando 1.a Legione « Sabaudia ». — Le camicie nere delle Centurie Piave, Mammoth, Scarpa, Battisti, Teti, Scaraglio, Lisa, Nazzaro, Pronto Soccorso, dovranno prender parte all'adunata fascista, impiantando nelle file dei rispettivi Circoli rionali. Quello invece del Manipolo fanfara « Strucchi e Briglio » dovranno portarsi la divisa, con gli strumenti musicali, alle ore 20 precise al teatro Vittorio Emanuele, restando a disposizione della Federazione Provinciale Fascista.

Associazione provinciale fascista del Pubblico Impiego. — La Segreteria provinciale invita tutti i fascisti iscritti all'Associazione fascista del Pubblico Impiego d'intervenire disciplinarmente inquadrati nei loro circoli rionali alla grande adunata della cerimonia nove torinesi. Gli assenti oltre ad incorrere nelle sanzioni disciplinari del Partito, incorreranno anche in quelle che saranno prese dalla Segreteria provinciale dell'Associazione del Pubblico Impiego.

Direzio rionale fascista « Gruppo Scarzglie. — Tutti gli iscritti debbono riunirsi intorno al gagliardetto in piazza Castello angolo via Giuseppe Verdi alle 20.15 precise.

M.V.S.N. 1.a Centuria « Piave ». — Si rinvia l'assemblea di questa sera a venerdì p. v. ordinando a tutti i dipendenti di trovarsi alle ore 19,30 in camicia nera in caserma.

Circoli rionali fascisti Cesare Battisti e Amos Maramotti. — Stasera ore 20 precise adunata in sede, camicia nera. Verrà eseguito l'appello ordinario.

Direzio rionale fascista E. Toti. — Tutti i fascisti devono trovarsi in sede questa sera alle ore 19,15. Sono assolutamente assenze.

Circolo rionale Aida Campiglia. — Tutti gli iscritti al Partito, abitanti nel rione, si trovino per le ore 20 precise sul corso Casale all'imbocco del ponte Regina Margherita (camicia nera).

Circolo rionale Pablo Fitzi. — Adunata alle 19.30 precise alla sede del Circolo. Camicia nera.

Circolo Nazario Sauro. — Adunata stasera per le ore 20 precise alla sede del Circolo (camicia nera).

1.a Legione Sabaudia, 1.a Centuria A. Mezzamotti. — Tutti i capi squadra e militi dipendenti debbono trovarsi stasera alle ore 19,30 in piazza Castello di fronte al teatro Regio. Abito borghese.

M.V.S.N. - Comando 1.a Legione - Manipolo fanfara « Strucchi e Briglio ». — Stasera alle ore 20 precise adunata obbligatoria davanti al Teatro Vittorio. Divisa e strumenti. Non si accettano giustificazioni.

Circolo rionale Gustavo Doglia. — Stasera alle ore 20,30 adunata in piazza Castello angolo via Giuseppe Verdi. Camicia nera.

Il cordiale ringraziamento del Sovrano alla Città di Torino

Agli omaggi ed auguri rivolti a nome di Torino dal Commissario della Città, S. E. Ricci, a Sua Maestà il Re, in occasione del suo genetliaco, l'Augusto Sovrano ha risposto nei termini seguenti:

« Il telegramma da Lei inviato in « nome di Torino, ispirato come sempre « a sentimenti così cortesi, mi è « giunto molto gradito. Voglia, La prego, essere interprete presso la gentile « cittadinanza dei miei più cordiali « ringraziamenti.

« *Vittorio Emanuele* ».

Fiamme cremisi

Secondando il presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, comm. Melchiori, nel tracciato del vasto programma d'azione, inteso a donare sempre maggiore splendore al Corpo dei bersaglieri, il fiduciario della provincia di Torino, cav. Egidio Crivelli, continua il suo giro di propaganda perchè in ogni Comune siano costituiti Sezioni o Gruppi di « fiamma cremisi », per mantenere sempre alte lo spirito di Corpo e le vecchie tradizioni dei bersaglieri, sempre pronti al servizio del Re e del Duce.

Domenica, 11 corr., ha visitato i Comuni di Bricherasio, Cavour, Cercenasco, Scalenghe e Vigone, accolto entusiasticamente dai numerosi bersaglieri in congedo, precedentemente avvisati a cura della Sezione di Pinerolo, e che fedula stanle [illegible] la domanda di ammissione.

Il fiduciario ha nominati i capigruppo, incaricati temporaneamente delle modalità per la costituzione dei Gruppi, ed ha reso omaggio a S. M. il Re, nel cui giorno ricorreva il compleanno, ed al Duce, che con salda mano governa l'Italia per la sua maggiore grandezza.

Gli ex-alpini dell'A.N.A. al Parco della Rimembranza

Domenica, 18 corrente, auspice la Sezione di Torino dell'A.N.A., avrà luogo, al « Bric della Maddalena », l'adunata degli ex-alpini che, con a capo il loro comandante S. E. generale Ezna, recheranno un omaggio di fiori e di memorie ai caduti, ricordati nel Parco della Rimembranza, ed alla Statua della Vittoria. Alla significativa cerimonia potranno partecipare tutti gli ex-alpini, soci e non soci, dell'Associazione e le loro famiglie. E' necessario però iscriversi entro le ore 22 di stasera presso la Sede della Sezione (via G. Verdi, 31), per assicurarsi il posto sugli *autobus* appositamente predisposti e partenti domenica, alle 9,30, da piazza Vittorio.

Dopo la cerimonia e visita al Parco della Rimembranza, avrà luogo, alle ore 12, a Cavoretto, la tradizionale « carpiata » sociale.

Oltre 56 mila lire di toilettes eleganti
fornite... gratuitamente da una sarta fiduciosa

Al commissario di notturna si presentò ieri sera verso le 18, una signora, il cui aspetto agitato rivelava una grave preoccupazione. Essa dichiarò di essere la signora Pierina De Caroli nata Guglielmi, sarta, abitante in via Carlo Alberto 21, e sporse al funzionario cav. Adone una denuncia di truffa per 56.500 lire contro una sua cliente, la Rosa Pastore.

La povera signora aveva fornito in cinque anni *toilettes* e abiti per il valore indicato, e al momento di ottenere la liquidazione del rispettivo conto, aveva avuto un'amara delusione: la cliente era partita, lasciando detto che se ne andava in Francia. La De Caroli aveva avuto... l'onore di conoscere la sua cliente cinque anni prima, e non aveva trovato difficoltà ad aprirle un credito per alcune decine di migliaia di lire. La giovane le ispirava fiducia: elegante, piacente, dimostrava di essere ricca: abitava in una villa in via Montevecchio, villa di sua proprietà, e conduceva un tenore di vita da... rassicurare sulla misura dei suoi mezzi finanziari. La sarta, d'altra parte, non si era preoccupata di sapere, come tutte le sarte di grido, quale fossero i cespiti della sua cliente.

La bella che « sa vestire »

Così ad una ad una vennero ad accumularsi le *toilettes* ed i mantelli. Tutta roba stupenda e di eccellente gusto — assicura la signora — perchè la Rosa Pastore « sapeva vestire ». Di pagare però non se ne parlava mai. Quando alfine la giovane, con la solita disinvoltura, le ordinò alcuni mantelli con costose pellicce, per un importo che superava di molto la cifra stabilita in anticipo, la sarta fece osservare con delicatezza che un acconto sarebbe stato gradito.

Ma la giovane rispose che poteva permettersi quest'altra spesa, perchè aveva un'eredità in vista. Un parente suo, a Chivasso, stava per morire e le avrebbe lasciato una discreta somma. La sarta non fece obbiezioni e il conto salì. Salì a 56.000 il giorno in cui l'eredità sembrava fosse arrivata.

Che qualcuno fosse morto nella parentela della Pastore, questo era positivo, perchè ella ordinò una serie di *toilettes* per lutto. La sarta fiduciosa e sconsolata, confezionò i nuovi abiti richiesti e attese...

Ma i denari non giunsero neppure questa volta. Giunse invece alle orecchie della signora De Caroli una brutta notizia: la Pastore aveva cambiato alloggio. Da via Montevecchio era andata a sistemarsi in via Massena 29. Se la cliente ha cambiato alloggio — pensò la sarta — vuol dire che non è più proprietaria della villa; se non è più proprietaria della villa, vuol dire che in corso il rischio di non vedermi pagate le *toilettes*...

Una villa... sfumata

Richiese alcune informazioni sulla... valente della villa alla sua proprietaria; la sarta si sentì rispondere che la villa non era più del suo di proprietà della Pastore, ma ella aveva fatto un buon affare e aveva trasportato tutto il mobilio della villa — naturalmente elegante e di molto valore — nella nuova abitazione in via Massena. Anche questa volta la buona sarta credette alla cliente e si tenne paga delle... buone parole.

Un brutto giorno essa seppe che la villa era stata effettivamente e totalmente venduta, e che la cliente doveva partire per la Francia. Allarmata, la sarta volle correre ai ripari: corse in via Montevecchio all'antica abitazione, e appreso quanto già sapeva: la villa, contenente e contenuto, era stata venduta dalla Pastore. Altra corsa in via Massena n. 29. Altra grave delusione.

— La signora Pastore è partita per la Francia, quest'oggi. E' uscita di casa alle 8,30 — fu risposto le informazioni della portinaia.

— Ma... e il mobilio, è pure stato portato via?

— Quale mobilio?

— Ma quello di proprietà della Pastore!

— Non è possibile, signora, perchè i mobili non erano dell'inquilina. Essa affittava un alloggio ammobiliato.

Convinta di essere stata giocata, la sarta si informò dei treni per Modane. Un diretto, quell'ora, era già partito e forse pensando con se la elegante cliente: la sarta allora prese la via della Questura e sporse immediata denuncia, preoccupata com'era di fermare al più presto la fuggitiva. Al funzionario non risultò che la Pastore fosse fornita di passaporto, cosa che valse a tranquillare alquanto la De Caroli-Guglielmi.

Si cerca una donna in lutto...

Essa approfittò della serata per rintracciare un'amica della Pastore, che essa sapeva in ottimi rapporti con lei.

L'amica confermò quanto la sarta già sapeva, e cioè che la Pastore aveva venduto la villa realizzando circa 150.000 lire con la quali intendeva andarsene in Francia, dove ha dei fratelli. Non sapeva però se già aveva passato il confine.

Interrogata sull'eredità di Chivasso, essa nulla seppe dire. Il lutto c'era ed era visibile ad occhio nudo, ma in quanto al denaro l'amica espresse qualche dubbio. Coltecchè la signora De Caroli oramai completamente informata, ritornò in questura a rendere conto delle sue particolari indagini.

La brillante cliente intanto era scomparsa dalla circolazione. Dove si era diretta?... A quest'interrogativo la sarta stessa non sa rispondere con precisione, perchè, se è probabile che la Pastore si sia diretta in Francia per raggiungere i fratelli, è pure probabile ch'essa si sia nascosta in Italia indicando una falsa pesta, in attesa di trovare una tranquilla sistemazione, lontano dalla sarta truffata.

Ad ogni modo, la signora De Caroli non volle perdere neppure la sua serata e si appostò a tutti i treni in partenza per la Francia, tanto per la linea di Modane che per quella di Ventimiglia. Essa avrebbe infatti qualche ragione per ritenere che la Rosa Pastore abbia preso la via della Riviera per far perdere le proprie tracce...

Travolto e ucciso dal tram

Una gravissima disgrazia è avvenuta ieri, verso le ore 18.10, in via Stradella all'incrocio di via Rocciavione. Il capo operaio Federico Chiaver, di anni 61, abitante in via Pinelli, volle attraversare i binari del tram mentre la vettura n. 19 stava giungendo. Il manovratore Giuseppe Gallo, accortosi del pericolo che correva l'incauto operaio, fece azionare prontamente i freni per fermare la vettura, ma la manovra non era sufficiente ad evitare l'urto. Il Chiaver, investito dal tram, venne gettato violentemente a terra dove rimase privo di sensi, perdendo sangue da una ferita al capo.

Venne soccorso dalla guardia municipale Antonio Casino, che si trovava a passare di là, e dal maresciallo dei R.R. C.C. Mattanello della locale stazione, i quali, mediante un'automobile privata guidata dal signor Luigi Leoni, provvidero a trasportarlo all'Astanteria Martini, dove il dott. Gasperini ne constatava la morte avvenuta durante il tragitto. Il Chiaver aveva riportato la frattura della base cranica e la rottura della colonna vertebrale.

Sotto un carico di calce

Il carrettiere Natale Go, di anni 32, abitante al Nichelino, verso le ore 15 di ieri, in via Bailla, presso la stabile segnato col N. 26 (Mirafiori), mentre rovesciava un « bombardello » di calce, non fece in tempo a scansarsi e venne travolto e gettato al suolo. Nella caduta riportò la frattura del femore sinistro. Accompagnato dal fratello all'Ospedale Mauriziano, il medico che lo visitò lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Un bimbo che cade

Ieri, verso le ore 11,30, il bimbo Giacomo Chiappello di Lorenzo, di anni 5, abitante in via Cuneo, 49, giocava con alcuni compagni, in via Antonio Cecchi, a rincorrersi. Ad un certo momento si trovò nel mezzo dei binari del tram, proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo una vettura. Volle scansarla, ma inciampò in uno dei binari e cadde, riportando così la frattura del femore destro. Trasportato a braccia da alcuni passanti, all'Assunteria Martini, venne ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

La vittima dei ladri

Luigi Ciotti, abitante in una locanda sita in via Bellezia, 27, mentre dormiva fu derubato di un orologio d'oro a bracciale.

Un fatto alla « Za la mort »

Portinaia imbavagliata e cloroformizzata
da un signore sconosciuto

Di una impressionante aggressione è stata vittima la portinaia dello stabile di Corso Re Umberto 35. Il fatto, per i suoi particolari, per l'audacia con la quale l'ignoto malvivente operò e per i mezzi da questi usati, ricorda le emozionanti aggressioni avvenute sui treni ad opera di malandrini di stampo internazionale.

La portinaia Teresa Meliga di 46 anni, ha marito ed un figlio quattordicenne che è fattorino al nostro giornale. Essa non è in buona salute; da qualche tempo soffre di palpitazioni di cuore ed il medico le ha consigliato di evitare ogni emozione. Da questo si può arguire come la poveretta fosse preparata alla avventura che le è toccata l'altra sera.

In alto le mani e silenzio

Verso le 22,30 poichè si trovava sola in casa, andò come al solito a chiudere il portone dello stabile e si ritirò nel suo sgabuzzino. Non era passato un quarto d'ora quando senti aprirsi la porta. Ritenne fosse qualche inquilino che rincasasse e rimase tranquillamente seduta, ma alcuno qualche minuto dopo gli occhi, essa vide, attraverso la invetriata, un signore sconosciuto. Prontamente corse ad aprire, ma atterrita dalle prime parole pronunciate da quell'individuo, rimase senza voce e senza gesto. L'uomo con voce imperativa le aveva detto:

— In alto le mani, e silenzio!

La poveretta si sentì presa da un capogiro, volle alzare le mani per ubbidire all'ingiunzione, girò su se stessa e sarebbe caduta svenuta al suolo, se lo sconosciuto non l'avesse sostenuta prontamente.

Essa però non aveva perduto completamente i sensi. Benchè si sentisse come paralizzata, attraverso le palpebre socchiuse vide con terrore, senza poter opporre resistenza, poichè per quanti sforzi di volontà facesse non riusciva a muovere un sol dito, che costui aveva tratto di tasca una scatola e da quella un batuffolo di cotone impregnato di una sostanza che aveva un'odore nauseabondo. Poco dopo quel batuffolo le veniva applicato sul naso e sulla bocca fino a toglierle il respiro. Alla disgraziata sembrò che la terra le mancasse sotto i piedi e si sentì sprofondare in un baratro.

Lo sconosciuto agiva metodicamente come un operatore sicuro di sè. Con uno sguardo era riuscito a scorgere su di una sedia vicina una camicia del ragazzo. Senza abbandonare la donna prese l'indumento e con quello fasciò la testa della disgraziata che poscia sollevò da terra e andò a deporre sopra un vicino divano. Dopo avervela ben aggiustata la coprì con un mantello che celava la vista del corpo a chiunque avesse guardato attraverso i vetri della portineria, poscia si occupò dallo scopo principale della sua ...visita.

Con grande rapidità egli aprì diversi cassetti, scompigliò tutte quante vi si trovava e finalmente nella credenza rinvenne quello che cercava: il portamonete contenente 148 lire.

La sorpresa del figliuolo

Intascata la somma, il malvivente richiudeva accuratamente i cassetti, l'uscio a vetri della portineria, e si allontanava senza che alcuno lo vedesse.

Poco prima della mezzanotte il figlio Carlo, tornando dalla scuola serale, entrò nella stanza. In un primo momento egli vide la madre, poi avendo scorto una forma [illegible], coperta da un mantello e immobile sul canapè, ritenne che la madre aspettando si fosse addormentata. Si avvicinò e tirò via il mantello. Ai suoi sguardi apparve la testa della madre avvolta nella camicia.

Egli scoppiò a ridere. Credeva che per scherzo essa si fosse così mascherata per fargli paura. Ma l'immobilità di quel corpo che non si scuoteva alle sue parole, e ai suoi richiami, finì per impressionarlo. Tolse la camicia e con essa il batuffolo di cotone e apparve allora il pallido volto della madre sul quale il cloroformio (evidentemente si trattava di questo narcotico) aveva segnato una chiazza oscura.

Spaventato il ragazzo chiamò al soccorso, e poichè nessuno accorreva andò a bussare all'uscio del portinaio della casa vicina. A quell'ora tutti dormivano. Il figlio tornò allora presso la madre. Questa liberata dal narcotico riprendeva, sebbene lentamente, i sensi.

Fortunatamente ad aiutare il ragazzo, imbarazzatissimo in tale frangente, giunse il padre ed a lui, la donna, a parole ironiche, raccontò succintamente l'aggressione subita. Egli prese in braccio la moglie, la portò sul letto nella stanza attigua ed uscì per recarsi alla farmacia notturna a prendere dei calmanti.

La Teresa Meliga si riebbe, ma il cloroformio aspirato, unitamente alla terribile emozione provata, avevano pregiudicata la sua malferma salute, tanto che essa non ha potuto lasciare il letto e le furono necessari i soccorsi del medico.

Non è a dirsi quale vivissima impressione questo fatto abbia prodotto negli inquilini dello stabile e in quelli delle case vicine. Ieri, al Commissariato di S. Secondo, venne denunciata la audacissima aggressione. La portinaia ha fornito al funzionario i connotati del misterioso individuo vestito signorilmente, il quale evidentemente era in possesso di una chiave o di un grimaldello col quale aprire il portone. Le ricerche per rintracciare l'uomo dal cloroformio sono state iniziate subito dal Commissario capo cav. Crestini.

Comproprietario d'un cinematografo
aggredito nella sua biglietteria a scopo di furto

Un'altra brigantesca rapina registra la cronaca. L'ora non tarda e la località centralissima, scelta dal malvivente denotano in lui una audacia davvero impressionante. Al termine dei portici di via Nizza, e precisamente all'angolo di via Berthollet, si trova il cinematografo « Madrid », di cui è proprietario il signor Pietro Alessio di anni 37, abitante in via Sant'Anselmo, 27, insieme al cugino Pietro Carzana, di anni 42, impiegato-cassiere nel locale.

L'altra sera, quasi sul finire dell'ultimo spettacolo, l'Alessio si recava ad un vicino caffè, lasciando il Carzana a fare i conti di cassa, nella biglietteria, che si trova a pochi passi dalla porta d'ingresso, e racchiusa in una specie di piccolo sgabuzzino. Erano le 11.45. L'Alessio stava sorbendo, nel bar accosto, un caffè, quando vide sopraggiungere l'operatore e il pianista.

Lo sconosciuto « boxeur »

Non essendo ancora scoccata la mezzanotte, il proprietario, sorpreso, domandò come mai fosse già finita la serata, al che l'uno rispose che l'ultima proiezione era terminata poco prima e tutti gli spettatori usciti. L'Alessio, pago di ciò, uscì tranquillamente dal bar per recarsi a casa, ove più tardi, come di solito, doveva raggiungerlo il Carzana. Nel tragitto egli passò davanti al suo locale. La porta era chiusa, con i battenti regolarmente a posto sulle verticali. Nulla di straordinario, che facesse sorgere il benchè minimo dubbio, di quanto, purtroppo, si era svolto, pochi istanti prima all'interno.

Giunto al suo alloggio, l'Alessio si mise a letto, e in attesa di prendere il sonno, incominciò a leggere un giornale. Erano appena trascorsi una diecina di minuti, quando la sua attenzione fu richiamata dalla voce dolorosa del Carzana, il quale nella stanza vicina narrava con voce concitata ai famigliari la brutta avventura occorsagli. L'Alessio balzò dal letto e andò a raggiungerlo.

— Mi hanno aggredito — gli disse il disgraziato appena lo vide. E, tutto ansante, continuò a [illegible]:

— Come sempre, ultimato lo spettacolo, incassai in biglietteria il conto di cassa. Nel locale non c'era più nessuno. Avevo cacciata la porta d'ingresso, lasciando accesa una sola lampadina, quella posta sopra il banco. Poteva essere la mezzanotte. Benchè tutto intento al mio lavoro, sentii aprirsi l'uscio e inavvidi sgusciare nell'interno un'ombra. Sorpreso, alzai il capo e, prima ancora che potessi discernere chi fosse la persona inurbotitasi, questa, calcolato con un impreviso gesto delle mani, un berretto da ciclista sugli occhi, si buttava nello sgabuzzino. Fu un attimo terribile. Lo sconosciuto era un giovanotone alto e quadrato di spalle. Senza dire una parola, egli mi sferrò un potente pugno allo stomaco che mi stordì, poi con un altro colpo al basso ventre mi stese a terra, ove rimasi inimobile, privo d'ogni forza e di vigore.

Per cinquanta lire!

Riuscii però a scorgere che il malvivente, dopo essersi guardato intorno, con visibile timore di venire scoperto, acciuffava sul tavolo un biglietto da cinquanta lire, e poi, svelatamente, senza indugiare oltre, mi pensare a mettere le mani nel cassetto, dove si trovava il grosso dell'incasso, di un balzo si portava alla porta e scompariva in via Nizza ».

Il disgraziato Carzana era rimasto a terra doloranie, privo d'aiuto, poichè i colpi ricevuti lo avevano messo in condizione da impedirgli perfino di chiamare al soccorso. Solamente un quarto d'ora dopo egli poteva riuscire, coi molti stenti e penosamente, a rialzarsi e trascinarsi verso casa. Le condizioni del ferito si sono subito rivelate preoccupanti, specialmente per la contusione riportata al basso ventre. Nella stessa notte l'Alessio uscì alla ricerca di due medici, i quali prodigarono al Carzana le cure del caso, rilasciandogli una dichiarazione in cui il ferito è giudicato guaribile in giorni venticinque, salvo complicazioni.

La mattina dopo, l'Alessio si è recato al Commissariato di P. S. di Borgo San Salvario, a denunciare l'accaduto.

Attivissime indagini sono in corso per il rintraccio dell'audace rapinatore, il quale, secondo alcune persone che si trovavano l'altra sera a passare in via Nizza, lo avrebbero visto attraversare di corsa il cavalcavia della ferrovia, prospiciente il cinematografo « Madrid », dirigendosi poi sul corso Re Umberto. Le indagini, come abbiamo detto, proseguono ininterrottamente.

Il borseaiuolo giustamente punito

L'operaio Ermanno Franceschini era salito sul tram N. 4 che percorre la via Cibrario, e poco dopo le 12 insolitamente affollato. Il Franceschini cercò di farsi più piccino che fosse possibile, ma egli si sentiva pigiare da tutte le parti. Fra l'altro notò che una mano lo toccava insistentemente. Seccato si volse verso l'individuo che lasciava vagare le proprie mani sui vicini. Nacque un battibecco che degenerò in un litigio. Il manovratore fermò la vettura, i due contendenti scesero a sulla strada si svolse una partita di boxe. I passanti si fermarono a far cessare la zuffa e poichè fra gli accorsi si trovavano due agenti di P. S. questi invitarono i due a seguirli al vicino Commissariato.

Il Franceschini aveva i pugni solidi e le guancie del suo avversario, che dichiarò di chiamarsi Landino Latino, di 35 anni, sanguinavano. Egli fu inviato all'Ospedale Martini per esservi medicato ed in attesa del referto medico il Franceschini fu trattenuto. Questi però non appena allontanatosi il ferito si accorgeva che gli erano scomparse un'ottantina di lire insieme al portafoglio e allora, compresa la ragione per la quale il Latino lasciava vagare le proprie mani sui vicini. Nacque un battibecco che degenerò in un litigio. Il manovratore fermò la vettura, i due contendenti scesero a sulla strada si svolse una partita di boxe. I passanti si fermarono a far cessare la zuffa e poichè fra gli accorsi si trovavano due agenti di P. S. questi invitarono i due a seguirli al vicino Commissariato.

Il Franceschini aveva i pugni solidi e le guancie del suo avversario, che dichiarò di chiamarsi Landino Latino, di 35 anni, sanguinavano. Egli fu inviato all'Ospedale Martini per esservi medicato ed in attesa del referto medico il Franceschini fu trattenuto. Questi però non appena allontanatosi il ferito si accorgeva che gli erano scomparse un'ottantina di lire insieme al portafoglio e allora, compresa la ragione per la quale il Latino lasciava vagare le proprie mani sui vicini. Nacque un battibecco che degenerò in un litigio. Il manovratore fermò la vettura, i due contendenti scesero a sulla strada si svolse una partita di boxe. I passanti si fermarono a far cessare la zuffa e poichè fra gli accorsi si trovavano due agenti di P. S. questi invitarono i due a seguirli al vicino Commissariato.

L'Alleanza Cooperativa e il ribasso sulle calzature

L'Alleanza Cooperativa Torinese porta a conoscenza del pubblico lo sforzo costante compiuto per ridurre sempre più i prezzi della sua merce. La Giunta esecutiva di questa A. C. T. per favorire la cittadinanza ed in attuazione del proprio programma di vendita al miglior prezzo possibile, ha deliberato di ribassare ancora il prezzo delle calzature:

scarpe da uomo, polacco waterproof nero doppio fondo da L. 95 a L. 85; scarpa cheverau colore da 85 a 75, polacco tipo economico da 69 a 67; scarpa da donna in vitello nero da L. 85 a L. 70, cheverau blond fantasia da 77 a 70, vernice Carlo IX da 67 a 60, cromo nero Carlo IX da 49 a 45; prezzi sui quali verrà inoltre praticato lo sconto del 5 per cento ai soci della Cooperativa Ferroviaria, dell'Assicurazione Generale Operai, agli inscritti al Sindacati fascisti, all'Opera Nazionale popolarmo ed alla maestranze delle industrie contraenti con l'Alleanza Cooperativa Torinese.

Seguendo la Cronaca

BOTTEGA DELLE LAMPADE

dove il pubblico trova pronto ogni tipo di lampada elettrica per qualsiasi applicazione e non deve attendere che le lampade siano fatte arrivare... non si sa da dove.

Ecco un elenco istruttivo:

Lampade per **Alberi di Natale;**
Lampade **Arco di Tungsteno;**
Lampade **Argenta;**
Lampade per **Automobili** (per tutti i tipi in commercio) e **a Specchio;**
Lampade **Basso voltaggio per accumulatori a pile;**
Lampade **Candela;**
Lampade per **Cinema;**
Lampade per **Chirurgia e pratesi dentarie;**
Lampade **Colorate, rosso bianco, giallo, verde, blu** ecc.;
Lampade per **Decorazione e Luminarie;**
Lampade a **Due luci;**
Lampade per **Fanalini da bicicletta;**
Lampade **Filamento carbone;**
Lampade **Indicatrici di corrente;**
Lampade per **Ingrandimenti fotografici;**
Lampade **Intermittenti;**
Lampade per **Lampade tascabili;**
Lampade **Lineite per vetrine;**
Lampade **Luce solare;**
Lampade per **Macchine da cucire** (speciali);
Lampade **Mezze watt;**
Lampade per **Microprotettori;**
Lampade **Normali, attacco a baionetta;**
Lampade **Opale;**
Lampade **Oliva Mignon;**
Lampade per **Prese fotografiche;**
Lampade per **Proiettori;**
Lampade per **Proiezioni cinema;**
Lampade **Projector;**
Lampade per **Radioscopia;**
Lampade **Raddrizzatrici di corrente;**
Lampade per **Segni ultravioletti;**
Lampade per **Ricaldamento;**
Lampade **Risparmio per famiglie;**
Lampade **Rosso da camera oscura;**
Lampade per **Sedie (speciali);**
Lampade **Sferiche Mignon;**
Lampade **Sferiche normali;**
Lampade **Telefoniche;**
Lampade **Torpiglione;**
Lampade **Tubolari;**
Lampade **Velleuse.**

BOTTEGA DELLE LAMPADE
di A. SORESI
Torino — *Via XX Sett.* 16 (tel. 47-071)

UN INCENDIO MISTERIOSO

Alcuni passanti notarono ieri sera con terrore che i Magazzini Bertone in via Milano erano in preda alle fiamme. Dato immediatamente l'allarme, accorsero i pompieri più velocemente del solito, ma, giunti sul posto, si rifiutarono di mettere in azione le lance e le pompe con la scusa che il fuoco era troppo impressionante e spettacoloso. In realtà la visione delle fiamme alte e rosse frammiste alle colonne di fumo nere era tanto attraente, che in preve si formò un assembramento e si fermarono anche i tramvai. L'incendio durò finchè si spense. Pare accertato che sia stato appiccato da un ombrellaio furibondo perchè nei Magazzini della S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo non si vendono soltanto le migliori stoffe per abiti e paletots da uomo e da signora, le cravatte e le trapunte più efficaci, ai prezzi minori, ma si continua a regalare un ombrello per uomo o per signora e chi spende 800 lire. In ogni modo stassera l'incendio si ripeta.

OGGI PENULTIMA ASTA
di TAPPETI PERSIANI
in GALLERIA NAZIONALE

alle ore 16.30 pomeridiane. Domani, sabato, due grandiose aste di chiusura alle ore 16.30 e alle ore 21. A queste ultime « tornate » sono riservati degli esemplari pregiatissimi e variatissimi e tutti andranno negl'dicati colla massima serietà al maggior offerente, dato l'obbligo tassativo di un totale smaltimento della preziosa merce.

Ne approfittano, nel loro proprio interesse, le persone intelligenti e di buon gusto, desiderose del perfetto ed autentico tappeto persiano, a prezzi di grandissima economia.

Ha potuto salvare la figliola

Il Signor *Antonino Reale di Siracusa*, scrive: « Devo congratularmi con l'inventore della *Biosepalina Martuzzina*, mercè la quale ho potuto salvare una mia figliola che da anni era affetta da debolezza e mancanza completa di appetito, mentre oggi, mercè la somministrazione del potentissimo ricostituente, trovasi in condizioni floride e gode del miglior appetito ».

CARBONI
Ottimi, a prezzi di calmiere
M. CHALLIER & A. - VIA ROMA, 29

STORES - Via Consolata, 5
Tenda moderna ultime novità

ULTIME NOTIZIE

L'americanofilia è tramontata in Inghilterra

Un discorso di Lord Birkenhead di replica a Coolidge, e un brindisi di MacDonald per il più stretto accordo con la Francia -- La preparazione militare tedesca illustrata dal generale Morgan in polemica con Lloyd George

Londra, 15 notte.

Sulle orme del discorso di Coolidge e del dibattito ai Comuni di martedì scorso, i giornali tralasciano di impiantare beghe editoriali; ma in diversa sede la discussione prosegue per il tramite di lettere ai giornali e di discorsi marginali. La discussione può apparire scarsamente dilettevole; ma è senza dubbio utile, poichè le cose si chiariscono, e le realtà di una situazione che, sotto qualche aspetto, può dirsi nuova, vengono poste agli atti ed affrontate senza troppe lagnanze o recriminazioni.

Coolidge ha rispecchiato il pensiero di Hoover

Il lato più interessante della posizione emerge dai pronunciamenti ufficiali di questi ultimi giorni è, naturalmente, per gli Inglesi, quello che si riferisce all'atteggiamento dell'America. Gli strascichi del discorso Coolidge in America, lungi dall'attenuarne i concetti, che alcuni di questi giornali descrissero come calcolatamente freddi, li confermano, e tendono anzi ad accentuarli. Tra l'altro risulta, attraverso le informazioni dell'autorevole corrispondente washingtoniano della *Morning Post*, che realmente Coolidge, pronunziandosi come ha fatto, interpretava anche cantamante il pensiero di Hoover. Ciò viene attestato particolarmente dalla *Washington Post*, forse il più importante organo repubblicano della capitale. Esso rivela che Hoover, qualche tempo addietro, ricevette in lettura il testo del discorso che Coolidge si proponeva di pronunziare nel decennale dell'armistizio, e che lo approvò senza riserve. Le vedute dei due statisti sono dunque identiche; e Coolidge espresse il pensiero non del solo Governo attuale, ma anche di quello che gli subentrerà in carica nel prossimo marzo. La *Washington Post* afferma niente di meno che «il pieno significato del discorso incomincia ad essere compreso dai diplomatici e dagli statisti di Europa, i quali si rendono conto ora che si tratta di una ben definita esposizione della politica estera che Hoover seguirà nei prossimi quattro anni di presidenza. Il discorso intende avvertire l'Europa di ciò che il futuro le riserva». Da ultimo il giornale dichiara che l'immediata costruzione di 15 nuovi incrociatori di 10 mila tonnellate, ed i capisaldi fissati dal Consiglio generale della Marina, «rappresentano gli irremovibili propositi di questa Nazione», e che Coolidge, nel messaggio di addio che egli rivolgerà nel prossimo dicembre al Congresso, lo inviterà a votare i crediti per le nuove costruzioni navali.

E' interessante rilevare a tale proposito come il governatore Smith, il candidato democratico caduto, colse proprio l'altra sera l'occasione di un discorso radiotelefonico finale ai suoi seguaci, per esortarli a trattare benignamente, nel prossimo quadriennio, la presidenza di Hoover.

Una sistematica rettifica

Si tratta dunque di fatti così chiari e netti che tutta l'americanofilia, di cui apparivano saturi nell'estate scorsa gli organi inglesi di opposizione ed una parte di quelli ministeriali, può dirsi abolita per forza. Essa sembra scomparsa, almeno per il momento, del tutto. Non se ne coglie l'espressione neppure più remota. L'inevitabile raffreddamento si coglie invece ad occhio nudo. Bruciano allarmi eloquenti. Qualche foglio radicale, come accennammo a suo tempo, si manifestava quest'estate e quest'autunno effettivamente pronto a consegnare all'America la supremazia marittima. Il concetto sembrava serpeggiare in alcuni ambienti laburisti; ed il *Manchester Guardian*, che da parte sua preferisce non parlarne più, tendeva ad attribuirlo indirettamente ieri, per esempio, ai neo-laburisti on. Kenworthy, sulla base di un suo discorso parlamentare di martedì notte. Il resoconto del giornale suddetto faceva infatti pensare che Kenworthy avesse detto sanz'altro:

«Noi dovremmo immediatamente cessare tutte le costruzioni navali, e lasciare che l'America costruisca tutte le navi che le piacciono, senza che noi protestiamo in alcun modo».

Ma oggi il *Manchester Guardian* pubblica una lettera di rettifica, pervenutagli da questo fervido paladino laburista del disarmo universale. Egli desidera stabilire bene che alle parole succitate ebbe ad aggiungere: «Entro l'ambito, naturalmente, del trattato di Washington». Kenworthy voleva dunque dire che si lasciasse libera l'America di costruirsi nuovi incrociatori da battaglia sino a raggiungere, in questa sfera, la parità aritmetica coll'Inghilterra. Ma il fatto stesso di aver voluto rettificare il resoconto del *Manchester Guardian* dimostra come Kenworthy non sia affatto disposto a contemplare con indifferenza l'eventualità che l'America oltrepassi il livello estremo della parità. Il guaio è che il presidente Coolidge vorrebbe andare più in là. Era del resto risaputo che i laburisti, all'atto pratico, di fronte a determinate velleità dell'America, si sarebbero posti in linea coi conservatori. Quanto poi ai liberali, bisogna notare bene che Lloyd George, nella sua filippica di ieri l'altro, si diffuse sugli armamenti terrestri, ma, praticamente, si astenne dall'emettere giudizi sul fondo della crisi degli incrociatori. Inoltre era ovvio da molto tempo che nessun partito di opposizione sarebbe potuto esporsi nei comizi elettorali dell'anno venturo al sospetto od alla accusa di essere disposto a consegnare senz'altro la supremazia marittima agli Stati Uniti. L'ex-ministro è costante politico Lord Birkenhead, in un discorso conviviale di ieri sera a Londra, proclamava poi senza esagerazione:

«Costruisca l'America quanti incrociatori vuole; ma vi è una cosa che nessun Governo inglese, conservatore o liberale o laburista, si adatterà mai a fare: nessuno di noi, di fronte ai consigli del nostro Ammiraglio, farà mai getto del diritto di costruire l'esatto numero di incrociatori leggeri che ci vengono consigliati come assolutamente necessari per la protezione di quell'Impero di cui abbiamo la responsabilità della tutela».

«... Quando gli Stati Uniti intervennero...»

Lord Birkenhead diceva evidentemente la verità. Ma gli incrociatori leggeri in quantità significano una effettiva potenzà sulle rotte mercantili attraverso il mondo, così come, d'altra parte, una massa di incrociatori da battaglia, simile a quella cui sembra aspirare l'America, vuol dire la padronanza navale delle acque: l'un elemento può diventare di micidiale guerriglia, l'altro di guerra in piena regola. Ma non occorre estendersi in proposito, perchè finora rimane nella cerchia dei ragionamenti e delle intenzioni del quarto d'ora. Naturalmente Lord Birkenhead intercalò nel suo discorso alcuni rilievi in replica aperta al pronunciamento di Coolidge:

«Mi sembra — egli disse — che nel substrato del discorso presidenziale sia diffusa una certa aria di patronato ed una disposizione ad elargire consigli all'Europa ed all'Inghilterra. Per quanto riguarda l'Inghilterra, io non sono del tutto sicuro che questi consigli ci siano in particolar modo necessari. Noi non abbiamo mai chiesto agli Stati Uniti, a quanto mi consta, di fare cosa alcuna per noi. Quando gli Stati Uniti intervennero nella guerra, non lo fecero per ammirazione verso di noi, e neanche per un particolarmente fervido desiderio di aiutare gli Alleati. Essi intervennero per la semplice ragione che cittadini americani venivano trucidati da sommergibili tedeschi. Questo fu l'unico motivo; ed occorsero tre anni prima che l'acutezza della provocazione determinasse la decisione di intervento».

Nei brani successivi, Birkenhead rese omaggio anche ai sacrifici americani; ma pur lottavia fece notare che quelli degli Alleati europei furono enormemente maggiori, come risulta anche da un raffronto delle angosciose cifre dei caduti.

Che cosa finirà alla lunga per emergere da tutto questo, rimane difficile presagire. Una cosa in ogni caso è certa; e cioè che la corte dell'Inghilterra all'America è cessata per davvero su tutta la linea, come del resto i nostri lettori sanno fino dal tempo della clamorosa polemica estiva, che apparivа ispirata a una ondata di americanofilia, di cui si facevano spasmodici assertori tanti critici del Governo, ridotti ora al silenzio.

I rapporti con la Francia

Un altro strascico è quello che incanala le discussioni marginali sul tema dei rapporti con la Francia. E' chiaro che questi rapporti, benchè ovvii fino a un certo grado, dipendevano per i gradi successivi dagli atteggiamenti successivi dell'America. Dato che questi ultimi sono di carattere visibile a occhio nudo, i rapporti anglo-francesi non possono certamente dirsi diminuiti di calore in confronto di quelli che risultavano durante l'estate. Echeggiano qui ora i commenti parigini del discorso di Coolidge, e coincidono a tal punto con quelli inglesi da lasciare chiaramente apparire che l'Inghilterra e la Francia continuano a vedere e a volere le stesse cose. L'opposizione laburista per bocca di MacDonald ribadiva poi ieri sera, in un banchetto in onore dell'ex-ambasciatore britannico a Parigi, lord Crewe, il concetto fondamentale della necessaria intimità con la Francia, concetto che, per bocca di Baldwin, continua ad informare, come sapete, la politica estera dei conservatori:

«Dobbiamo in gran parte a Lord Crewe — ha dichiarato MacDonald — l'esistenza delle felici condizioni odierne vale a dire il fatto che tra la Francia e noi esista una migliore intesa, una intesa di cuori, di menti, di sentimenti e di anima, la quale sopravviva a quei piccoli soffi di vento che creano perturbazioni di superficie: una intesa profondamente radicata nella coscienza di ambedue i popoli».

Il libro del generale August

Con la frase relativa al venticello perturbante il pelo dell'acqua il «leader» dell'opposizione ufficiale volava senza dubbio alludere anche alle arie antifrancesi che Lloyd George e una frazione del Partito liberale stanno dandosi, come tante altre volte in passato, col solo risultato di diffondere attraverso il continente qualche onda di illusione tra spettatori ingenui. Oggi per esempio gli organi lloydgeorgiani sbandierano recensioni scandalizzate alla versione inglese uscita stamane di un libro — «L'Inghilterra e la guerra» — del generale August, che tra il 1914 e il 1915 fu a capo dell'Ufficio di collegamento tra l'Esercito francese e quello inglese. Nel quartiere generale britannico si litigò presto col Maresciallo French, rilevando anche pochissima deferenza per il grande protettore di quest'ultimo, ossia Lloyd George. Ora il bollente generale anglofobo, richiamato in un baleno a mezzo del 1916 dal Quartiere generale britannico, narra in varie carinature di pagine come gli inglesi non gli vadano punto a genio. Egli li esamina perfino sotto l'aspetto coniugale, descrivendo come superficiale la loro «moralità e fedeltà nel matrimonio». Le recensioni redazionali hanno rintracciato nel volume una frase particolarmente incisiva:

«Il riversamento di questa bisbetica razza inglese — dice il generale — sarebbe accolto attraverso il mondo con un respiro di sollievo e di liberazione».

I giornali liberali inchiodano la frase in cima alle loro colonne. Senonchè, in questa sua occasionale recidiva francofoba, il radicalismo lloydgeorgiano non può, come desiderava, appoggiarsi all'America perchè l'America vuole conservare una flotta di incrociatori da battaglia. E allora che cosa gli resta, se non di cercare conforto nelle braccia della Germania, facendo ritorno a quella sua germanofilia di apparenza dell'ante-guerra? Così, di fatto, Lloyd George terminava la sua orazione di martedì ai Comuni, proclamando che sulla questione del disarmo la Germania aveva fatto il suo dovere, mentre, a dispetto del Trattato di Versailles, la Francia «innova pronta, col solo tocco di un bottone, a mettere in campo 8 milioni di soldati, inclusi i suoi Alleati dell'Europa occidentale». «Intendo e non intende l'Inghilterra — terminò Lloy Georgde — assolvere agli impegni dei trattati in materia di disarmo, come li ha già assolti la Germania!». L'oratore non sapeva che, così pronunziandosi, egli offriva l'appiglio ad una quantità di facile vigilanze, ovviamente esistenti in Inghilterra sulla condotta vera e propria della Germania, per estrinsecarsi pubblicamente attraverso una lunga lettera, che un diffidentissimo ufficiale, il generale Morgan, già vice-aiutante generale presso il Supremo Comando inglese, scrive al *Times*.

Come la Germania sarebbe armata

Il generale in poche parole sostiene che la Germania di oggi è tutt'altro che disarmata. Egli accenna ad un complesso di riservisti tedeschi di recente istruzione, ammontanti nientemeno che ad 840 mila uomini. Accenna inoltre al bilancio tedesco della Guerra, il quale include per il materiale e l'armamentario spese doppie di quelle che sono sostanziate per l'esercito inglese, quantunque quest'ultimo non sommi numericamente che al 50 p. cento in più dell'esercito regolare tedesco di trattato. Rileva, in base ad un accurato esame del bilancio tedesco, che in soli approvvigionamenti la Germania spende dieci volte di più di quanto spende annualmente l'Inghilterra; ed aggiunge:

«Il minuscolo esercito tedesco, che con la sua accesa immaginazione Lloyd George attribuisce alla Germania, sembra richiedere un numero realmente eccessivo di uniformi.

Nè, secondo lo scrittore, si può menomare l'importanza degli ex-combattenti. In tutti i paesi essi sono rinati in associazioni; ma in nessuno, salvo in Germania, sono raggruppati su basi di mobilitazione.

«Nella legione britannica degli ex-combattenti — dice il generale — non riuniamo in unità a noi stanti le nostre vecchie compagnie di mitraglieri nè lavoriamo i membri della legione a rinnovare periodicamente la loro istruzione militare nei ranghi dell'esercito regolare».

L'organizzazione di questi contingenti è in Germania, secondo lo scrittore, così completa che «se la Polonia mobilitasse, continuia di milizia di uomini, iscritti nell'Associazione «Elmi di acciaio» o di altro genere, si troverebbero raggruppati lungo la frontiera polacca in 24 ore».

Il generale prosegue che Lloyd George non ha alcuna autorità per affermare che la Germania sia realmente disarmata. Il rapporto finale della Commissione di controllo militare non è stato pubblicato, e qualora ne no decidesse la pubblicazione, si scorgerebbe che, con la massima prudenza, i militari si sono limitati ad affermare che la Germania ha semplicemente «promesso» di adempiere alle richieste dei Governi alleati in fatto di armamenti. A fianco di queste misure di carattere essenzialmente militare, la Germania ha condotto ad un punto di perfezione completa i suoi piani di mobilitazione economica.

«In fatto di produzione bellica — aerma sempre il generale Morgan — essa ha elaborato, con una abilità e una chiaroveggenza realmente ammirevoli, un organico così perfetto, da poter mobilitare, al semplice tocco del bottone di Lloyd George, la produzione di gas, di esplosivi, di polveri e di tutto il materiale bellico necessario».

Un episodio ammonitore

Vero è che il generale Morgan afferma come, facendo questo rilievo, egli non intende affatto sostenere che la Germania contempli un'altra guerra. Essa vuole soltanto essere pronta di fronte a qualsiasi evenienza. Nella lettera in questione, parlando poi degli effettivi militari che la Francia potrebbe mettere in campo in caso di necessità, il generale narra un episodio che «non fu mai, fino a questo momento, reso pubblico»; e che contiene un grave avvertimento per l'avvenire. Egli riferisce che nel 1921, in occasione del disgraziatissimo colpo di Stato dell'ex-imperatore Carlo «uno degli Stati di successione alleati della Francia» (si tratta certamente della Cecoslovacchia) decretò la mobilitazione. Ebbene «ciò più nè meno che il 33 per cento — dice lo scrittore — dei riservisti chiamati alle armi rifiutarono di rispondere all'appello o di recarsi alle caserme. Quello Stato, come altri alleati della Francia, ha una enorme minoranza di popolazione di sangue tedesco. E lo Stato in questione ha avuto così modo di rendersi conto del fatto che non soltanto in caso di guerra non si può fare affidamento su queste «enormi minoranze» di elementi etnicamente eterogenei, poichè possono costituire un pericolo estremo, in quanto disorganizzatrici di ogni piano di mobilitazione, e una causa di guerra civile.

«Un decreto di mobilitazione contro la Germania — dice il generale, a guisa di commento di questo episodio in Polonia o in Cecoslovacchia — significherebbe la guerra civile; e con la Russia alle spalle, la Polonia sarebbe completamente immobilizzata».

Alla Camera dei Lords: disarmo e sicurezza

Alla Camera dei Lord stasera poi lord Parmoorth risollevava la questione del disarmo, presentando una mozione nella quale si rivolgeva un discorso molto mitigato all'indirizzo della Delegazione britannica alla Commissione ginevrina sul disarmo, per avere combattuto il protocollo, ed alla politica governativa sulla questione degli armamenti in genere. Gli rispondeva lord Cushendum, dicendo che nel 1924 esistevano forti correnti di opinione, non solo in Inghilterra ma in molti altri Paesi, contrarie al protocollo ginevrino. Risultava a giudizio di molti competenti che se quest'ultimo offriva garanzie di sicurezza a certe Nazioni, imponeva gravissimi impegni a molte altre. Fu appunto per questo che l'Inghilterra lo rifiutò.

«L'Inghilterra — ha detto lord Cushendum — ha assunto già gravi impegni col patto di Locarno; ma esso, se non altro, reca realmente una certa misura di sicurezza. Il protocollo, al contrario, non solo non avrebbe facilitato il disarmo; ma invece avrebbe posto l'Inghilterra nella necessità di accrescere il suo Esercito e la sua Flotta».

Lord Cushendum ha riconosciuto l'impossibilità di realizzare una limitazione di armamenti indipendentemente dalla sicurezza, nel momento presente. Secondo il facente funzione di ministro degli Esteri, non esistono disgraziatamente speranze di vedere scaturire qualche cosa di effettivamente concreto dal dibattito sul disarmo. L'Inghilterra fin fatto tutto il possibile per facilitare il compito della Commissione preparatoria.

«Abbiamo compiuto tutti i passi possibili — ha detto lord Cushendum; — abbiamo fatto delle concessioni; abbiamo abbandonato delle posizioni che i tecnici ci assicuravano essere della massima importanza per l'Inghilterra; abbiamo dato tutte le possibili prove del nostro desiderio di sostenere a fondo la causa della riduzione degli armamenti. Io ripudio interamente l'idea che la posizione attuale in fatto di disarmo sia in qualsiasi maniera dovuta ad un'azione o ad un'omissione da parte del Governo britannico».

A sua volta lord Cecil sollevava la questione degli armamenti navali; ma anche lui, come lord Parmourth, sembrava animato dal desiderio di mantenersi nel campo delle idee generali. Ha dichiarato di non approvare l'atteggiamento del Governo francese in fatto di disarmo navale. Ha espresso l'opinione che un accordo coll'America sul tema navale sia la sola via per realizzare una riduzione di armamenti; ma si è affrettato ad aggiungere:

«So che questa è una questione delicatissima a toccarsi, particolarmente al momento presente. Ma mi sembra tuttavia che un accordo simile sarebbe di considerevole importanza».

E' stato tutto, il pronunziamento del presidente Coolidge mette un freno all'eloquenza di questi apostoli conservatori del disarmo come lo ha messo a tutti i paladini del disarmo.

M. P.

JUGOSLAVIA

La visita del Sovrano a Doumergue nei commenti di Pribicevic

Radicali propositi di riforma costituzionale

Belgrado, 15, notte.

(*P.*) — Stamane a Zagabria l'Associazione nazionalista «Jugoslovenskamatica» ha fatto affiggere sulle cantonate grandi proclami di protesta contro il trattato di Rapallo. La gente che si recava al lavoro si assembrò numerosa alle cantonate commentando, finchè verso le nove la polizia strappò gli affissi.

Oggi alla «Scupcina» lo sloveno Peisejan, unico deputato socialista, attaccò Koroscez, rimproverandolo di servilità verso l'Italia a causa del contegno della polizia nelle dimostrazioni di Lubiana e di Zagabria.

Pribicevic dichiarò al corrispondente della *Pravda*, organo di Mariskovic, che dopo la visita del re al Presidente della Repubblica francese sono da aspettarsi mutamenti a Belgrado, ma che però un Governo di generali non riuscirebbe simpatico all'Europa. La coalizione croata democratica chiese già un Governo neutrale, senza eliminerio, ma essa aspetta, non volendo si creda che sia cupida di potere.

Sono molto eminentemente a Belgrado le dichiarazioni del presidente della coalizione croata, Macek, che cioè l'iniziativa di un accordo fra Belgrado e Zagabria è nelle mani del Sovrano.

Continuano intanto le discussioni teoriche attorno alla eventuale riforma della costituzione. Si fanno ora avanti dei serbi che, invece di tentare l'aggiramento della situazione, predicano, in modo aperto, la necessità di regolare i rapporti con la Croazia, procedendo a sostanziali modifiche della costituzione.

Alcuni giorni addietro il direttore della Cassa di Risparmio Postale Jugoslava, Nedeljovic, dichiarava nel *Vreme* che unirsi con la Croazia era stato un grosso errore e che per i Serbi era urgente rimediarvi in modo radicale.

Oggi il dottor Arangolovic esponeva su una rivista belgradese l'essenza del conflitto serbo-croato, proponendo per risolverlo la trasformazione della Jugoslavia in una Confederazione. Questo scrittore è convinto che le crescenti difficoltà di ordine finanziario hanno esaurito le ultime riserve e che il Governo di Belgrado sarà costretto a riformare la costituzione.

Il «Vestris»

Le cause del disastro

Accuse di superstiti al capitano ed all'equipaggio

Londra, 15 notte.

Si cominciano a conoscere le cause dell'affondamento del piroscafo inglese Vestris che ha causato la morte di 118 persone.

Si è aperta nel pomeriggio di oggi l'inchiesta a New York dinanzi ad una speciale Corte Marittima e sotto la presidenza dell'Attorney dello Stato di New York.

Gli agenti della Compagnia proprietaria del Vestris hanno dichiarato che nelle prime ore di domenica mattina la nave venne a trovarsi alle prese con una tremenda tempesta. Il Vestris continuò tuttavia il suo viaggio, ma poco dopo le onde precipitandosi sul ponte, distrussero i ventilatori ed asportarono i finestrini e le porte delle cabine. Furono messe in azione le pompe per combattere le infiltrazioni dell'acqua nell'interno della nave. Si riuscì così a resistere alla furia delle acque sino alle ore 15 di lunedì, senonchè le violente oscillazioni della nave ebbero per effetto di rompere le casse le quali erano racchiuse delle automobili. Queste cozzarono contro le pareti dei compartimenti della stiva e la frantumarono. Il carico si spostò e trascinò l'inclinazione della nave che, poco dopo, doveva risultare fatale. L'inchiesta sembra doversi prolungare più del consueto.

L'irritazione tra i naufraghi è vivissima contro la Compagnia e contro il contegno dell'equipaggio. I passeggeri salvati accusano delle accuse di incapacità a carico del Capitano. Le accuse principali sono le seguenti: Il capitano commise una serie di errori che vengono definiti da molti passeggeri come atti di criminale negligenza. Inoltre egli mandò i segnali di soccorso con due giorni di ritardo mentre sin da sabato avrebbe dovuto accorgersi che la nave era irrimediabilmente perduta. Un'altra accusa concerne il contegno dell'equipaggio che dette prova di indisciplina e si abbandonò ad un panico inconcepibile a bordo di un grande bastimento.

Accuse particolarmente gravi vengono rivolte ad alcuni marinai negri, i quali partirono a bordo dei migliori canotti senza curarsi affatto di raccogliere un centinaio di persone che si trovava in acqua senza possibilità di soccorso.

Un intero villaggio in lutto

Imbarcazione inglese di salvataggio capovolta dalla tempesta -- 17 morti Sette cadaveri non ancora trovati

Londra, 15 notte.

Mentre non era ancora spenta l'emozione causata dalla tragica fine della nave inglese *l'Estris* nelle acque dell'Atlantico, un'altra tragedia marittima ha oggi precipitato nel dolore e nella costernazione la popolazione del piccolo villaggio costiero di Rye, a poche miglia da Folkestone. Stamane, verso le 6 e un quarto, una imbarcazione di salvataggio veniva tratta fuori dal suo ricovero nel villaggio di Rye e spinta in mare per correre in aiuto del piroscafo *Alice* di Riga, che a 15 miglia di distanza dalla costa aveva lanciato appelli di soccorso. Il mare era in tempesta. Gli uomini si avviarono alla spiaggia accompagnati dalle mogli, dai parenti e dai bambini. Tutti invocavano di [illegible] trascinare in mare l'imbarcazione. Vi salirono 17 uomini.

A mezzo miglio dalla costa i rematori avvistano da vari segnali che la nave *Alice* non aveva più bisogno di soccorso. L'equipaggio, si apprese in seguito, era stato infatti raccolto da un piroscafo tedesco. I vogatori allora ripresero la via del ritorno. La tempesta era di una furia tremenda. Sulla spiaggia vecchi, donne, bambini assistettero, assorti in preghiere a questa immane lotta fra l'esile imbarcazione e la furia degli elementi scatenati. Ad un certo momento in vista un'enorme gigantesca sollevare la sciabica.

Gli spettatori lanciarono un grido di angoscia e di terrore. Fu un attimo. Quando l'onda si allontanò, l'imbarcazione era scomparsa. Al chiarore dell'alba furono visti i corpi lottanti disperatamente contro la furia delle onde; poi tu il silenzio. Accorsero medici e ambulanze, ma non vi era nulla da fare. Poco di poi le onde lanciavano sulla spiaggia la sciabica capovolta. Vei suo fondo venivano ritrovati due cadaveri. Altri galleggiavano presso la spiaggia abbattuti dalle onde; altri ancora venivano precipitati sulle scogliere.

Fino a questo momento soltanto 10 cadaveri sono stati recuperati. Tutta la giornata le barche dei pescatori dei villaggi vicini hanno perlustrato la zona alla ricerca degli altri sette cadaveri, ma senza successo.

La tragedia si è abbattuta improvvisamente sul piccolo villaggio. Non vi è infatti una sola famiglia che non si trovi così in lutto. La 17ª vittima della catastrofe costituivano tutto l'equipaggio del sol quatro velieri sparsi di quella che fu una volta la grande flotta da pesca del porto di Rye. La difficoltà di approdo a questo porto avevano più volte sfiancato da capo tutte le navi da pesca e ridotta ai minimi termini la popolazione. Non rimangono più che sei piccoli villaggi che i vecchi, le donne e i bambini. La popolazione maschia e giovane è scomparsa in questo tremendo disastro.

Il volo Tobruc-Alessandria d'Egitto

di un «Superwall» italiano

Alessandria d'Egitto, 15 notte.

E' giunto, a mezzogiorno, nel nostro porto un apparecchio «Superwall» di 600 cavalli, appartenente ad una società italiana di navigazione aerea civile, il quale aveva a bordo alcuni tecnici aeronautici italiani e inglesi ed il colonnello Pellegrini, capo gabinetto del Ministero dell'Aeronautica. L'apparecchio era partito nella mattinata da Tobruc ed aveva nei giorni scorsi toccati i porti di Canea, Navarino e Brindisi. Si assicura che questo viaggio sia in rapporto coll'organizzazione del servizio aereo anfibio-italiano che si inaugurerebbe nella prossima primavera sul percorso Genova-Roma-Alessandria d'Egitto.

L'ETNA

L'eruzione virtualmente finita

Catania, 15, notte.

L'eruzione è virtualmente terminata. Questa è la convinzione dei tecnici, i quali si prodigano a smentire le voci allarmistiche, proprio in questi giorni, quasi per un singolare contrasto con la realtà, la fantasia popolare crea e diffonde. Un suggestivo alle bocche eruttive e la ispezione alla colata lavica di oggi del prof. Maiadra insieme ad altri professori, non soltanto confermano le notizie ottimistiche sull'andamento del fenomeno, ma contribuiscono a mettere in luce la portata primitiva dell'eruzione e quella attuale. Da tre giorni, per lo meno, si segnala a dire che l'eruzione è alla fine e, intanto, nuovi fenomeni lungo la colata destano nuove preoccupazioni. Bisogna distinguere tra la portata del fenomeno effusivo e quella dei fenomeni consueti lungo il torrente lavico. Questo tiene a dire il prof. Maiadra, il quale usa un linguaggio sempre preciso. Ecco in sintesi i risultati delle sue attente osservazioni: «Innanzi tutto la causa. Essa risiede, secondo il prof. Maiadra, nelle piogge del settembre e dell'ottobre: la teoria che le abbondanti precipitazioni atmosferiche causano turbamenti nell'interno dei vulcani è ormai provata dai fatti. La bocca dell'attuale eruzione mostrano uno spettacolo di tragica grandiosità. Il loro aspetto e la loro attività è simile a quello delle bocche del Vesuvio nella notte del 7 agosto del corrente anno, e le esplosioni sono numerosissime e, a dirla con linguaggio scientifico, eleganti.

L'eruzione agonizza

La lava fluisce dalle bocche con una velocità di 5 metri al minuto primo e si forma dopo un breve percorso. Misurata questa sera la velocità, è risultata di 900 metri all'ora, mentre il giorno 7 corrente non potette essere misurata la velocità alle bocche, tanto tumultuosa ed irrompente la lava fluiva. Dopo la cascata del Samzoro, la velocità era di 12 chilometri all'ora. La differenza in meno è sensibile. Anche la portata è assai ridotta. La sera del 7, il prof. Imbo calcolò una portata di 35 milioni di metri cubi al giorno; questa sera, il prof. Maiadra la calcola in meno di 3 milioni di metri cubi giornalieri: meno del decimo. La eruzione, quindi, agonizza. Il «grosso» è finito.

CRONACA

«L'uomo nuovo» Un discorso di Basile all'inaugurazione del Corso Coloniale

Il barone Carlo Emanuele Basile che 19 anni fa, studente, si presentava agli esami universitari nella nostra città, ieri sera nella stessa aula dell'Ateneo ha parlato ai professori, alle autorità, alle persone colte, per circa un'ora e di un argomento ben più vivo d'una tesi di laurea. Alla fine del discorso i professori e il pubblico coltissimo lo hanno applaudito con calore, con trasporto: e gli studenti entusiasti gli hanno fatto una dimostrazione di simpatia e d'affetto.

Dicendosi lieto che l'occasione di inaugurare il Corso di cultura coloniale avesse spalancato la porta dell'Università all'adunata di intellettuali e soprattutto alla fresca corrente delle maggiori idee d'oggi, il barone Basile si è soffermato con eloquenza avvincente a tratteggiare la figura, la statura e l'anima dell'uomo nuovo. Dalla sua «scorribanda» — com'egli stesso l'ha definita — nei varii campi del sapere e attraverso le varie epoche della storia, ma soprattutto dalla forza comunicativa dell'oratore, che è uomo nuovo, l'uditorio ha sentito la profonda importanza e la vasta bellezza dell'argomento, che poteva sembrare arido o scientifico ed è apparso invece dilettevole ed appassionante. Il reggente ha interpretato i sentimenti di ribellione giovanile al marcimento che vent'anni fa dominava i tre quarti della politica nazionale; ha spiegato le ragioni del fallimento di tutti i socialismi, vangeli di cifre poggiati su previsioni matematicamente esatte e crollati, appunto perchè la vita si infischia dei teoremi matematici e dei loro corollari; ha parlato il linguaggio dei fanti usciti dalla guerra col proprio vangelo basato sulla verità della Patria; ed ha illustrato i doveri d'oggi, volgendo uno sguardo rispettoso agli uomini che sono fuori tempo e pronunziando un virile richiamo ai giovani, agli studenti che si affacciano alla vita.

Nell'ambiente di disagio spirituale, di abbandonismo sociale, di umiltà e di umiliazione politica, quando il reticente avevа trasformato il chiarore di luna di Leopardi in un effetto di scena per un teatro di burattini, quando i giovani di cuore sano e di spirito forte sentivano di non potere essere altro che anarchici di fronte le anacronistiche demoscrazie delle polveriere soprastrutture, prima della guerra non poteva fermarsi l'italiano nuovo. Esso è nato dalle trincee, infrangendo la democrazia, che aveva invaso anche i campi della guerra, e straniando poi gli impacci incontrati nella vita civile, sulla strada del rinnovamento nazionale.

L'uomo nuovo — che non dev'essere il superuomo in senso scientifico o pseudo scientifico — sarà sobrio di parole, elastico di mente e «possibilmente bello», per l'esterno: e dovrà avere il fuoco interiore acceso dalla fede, lo stesso fuoco che si vede brillare sulla fronte romana e italiana di Mussolini. Rivolgendosi indietro si vedono soltanto tre uomini che si danno la mano da giganti: Cavour, Crispi e Mussolini: dinanzi a noi deve formarsi la turba di uomini forti sulle orme del Duce. Quando saranno formati gli uomini nuovi, a poco a poco si potranno anche formulare i programmi maggiori di studi e di cultura. Per intanto è necessario che per lo storico dei professori, per la disciplina volenterosa degli studenti, per l'atmosfera rinnovata della scuola si raggiunga il primo scopo, di dare al Regime degli uomini preparati e forti, di cuore e di animo. E diffondere l'idea coloniale è uno dei mezzi per raggiungere lo scopo.

L'oratore ha avuto il più vivo consenso dell'elettio pubblico tra cui erano il rettore dell'Università prof. Pochettino, gli onorevoli Clan e Bagnasco, il commissario Ricci, magistrati, ufficiali, numerosissimi insegnanti e direttori di scuole, signore e rappresentanti di Associazioni.

Il presidente della Sezione piemontese dell'Istituto di cultura coloniale, maggiore Silvio Marenco, mutilato e decorato in guerra, e chiamato da Basile «apostolo dell'idea coloniale», ha illustrato efficacemente i compiti dell'organizzazione e i benefici che ne possono venire alla coscienza nazionale; ed ha ricordato tra l'altro l'ordine del Duce che gli iscritti all'istituto coloniale debbano essere almeno in tutto, e l'ordine del presidente nazionale, on. Venino, che gli iscritti plenari si debbano essere almeno pionieri. Infine il maggiore Marenco ha ringraziato il barone Basile d'aver [illegible] ha fatto [illegible] per quattro ore non era stato possibile [illegible] minuto di tempo.

TEATRI

AL CARIGNANO la Compagnia Merlichelli-Migliari-Billiotti ha recitato ieri sera la gaia commedia di Veneziani e Barr «Mademoiselle Flute», nella edizione integrale. Il lavoro era già stato rappresentato a Torino ma la Compagnia che lo aveva messo in scena ne aveva soppresso il primo atto. Il quale non è meno divertente degli altri tre. Questo primo atto costituisce l'antefatto dell'avventura comica che prende molto garbatamente le mosse in un paesello di provincia e si sviluppa poi a Parigi, prima nella casa di Mademoiselle Flute, attrice che si mantiene così giovane da sembrare una bambina e poi in teatro, nel camerino della bellissima. Il pubblico ha seguito la divertente vicenda ridendo spesso e di gusto e, alla fine di ogni atto ne ha applaudito gli interpreti e specialmente la Merlichelli, i Migliari e il Billiotti, bene coadiuvati da tutti gli altri attori. Questa sera la commedia si ripete.

La Cassa dei lavoranti in legno

La direzione della Cassa mutua malattie per i lavoranti in legno e affini avverte gli industriali e gli artigiani mercenti e mandi di lavorazione in Torino e provincia che la Cassa stessa ha sede in Torino, via Bolzano 1; telefono 41-693.

Stato Civile di Torino

15 novembre 1928.

NASCITE	24
MATRIMONI	15
MORTI	29

NASCITE: maschi 15, femmine 9.

MATRIMONI: Pilia Camillo con Morel Lucia — Boretti Aldo con Spinnato Concetta — Abbalmi dott. Mario con Parodi Enrica — Morano Raimondo con Raggi Margherita — Candelo Giuseppe con Marotti Emilia — Negro Pietro con Mastuzzo Elvira — Perron-Cabus Giuseppe con Abba Margherita Giuseppina — Casanova Giovanni con Bracco Margherita — Galgo Giuseppe con Guidi Zoe — Levi Elia con Talevi Angela — Bottino Ettore con Cartasegli Maria — Serra Michele con Vacca Teresa — Frola Giovanni con Rossi Maria — Galla Giovanni con Varetti Luigia — Bertola Antonio con Ceresoli Clelia.

MORTI: Lopera Giuseppina ved. Valenzano, d'anni 58, di Roccaforte, casalinga, via Ospedale 4 bis — Amé Casarina fu Giovanni, id. 60, di Perosa Argentina, casalinga, via S. Dalmazzo, 18 — Siani Francesco di Giuseppe, di mesi 3, di Foggia, via Cosenza, 102 — Borelli cav. Pompeo fu Giuseppe, d'anni 86, di Bellinzona, agiato, via Giolitti, 46 — Vergnano Dionigi fu Felice, id. 78, di Baldissero T., pensionato, via Ospedale, 41 — Manassero Luciana di Daniele, id. 2, di Torino, via Ormea, 168 — Martinengo Domenica ved. Salomone, id. 86, di Torino, casalinga, strada Abbadia di Stura, 613 — Foico Margherita fu Liborio, id. 12, di Torino, scolara, corso Re Umberto, 73 — Carmignani Sergio di Renato, id. 2, di Torino, corso IV Novembre (case municipali) — Amalerz Teresa Maria ved. Bocchiotti, id. 67, di Torino, casalinga, via Sacro Andrea fu Angelo, id. 25, di Marsaglia, contadino — Falchero Giuseppe di Pietro, id. 20, di Vitt, soldato — Bernasconi Maria ved. Castagneri, id. 78, di Balme, casalinga — Molteni Angelo fu Gaetano, id. 66, di Inzino, tessitore — Robbio Enrico fu Francesco, id. 67, di Castel S. Pietro, contadino — Basolo Crescentino fu Giuseppe, id. 36, di Livorno Ferraris, fabbro.

Nati morti: 1; a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 9.

LA TEMPERATURA

15 novembre 1928

I rilievi della Stazione Meteorica Pressione Barometr

APPENDICE DELLA STAMPA (51

SEGRETO INFRANTO

[Romanzo di Suzanne Mila

Anastasia ricorse allora ad una stratagemma.

— E' giusto — alla disse — che la più giovane ceda. Entrate, dunque, per prima!

— La più giovane? — esclamò la signorina Gioventù, punta sul vivo. — Voi non vorrete, spero, sostenere di essere più giovane di me!... Ma che cosa avete, Lucia?

Lucia si passò la mano sulla fronte e rispose:

— Nulla!... Una piccola vertigine! Ora è passata!... Continuate, signorina Gioventù!...

La signorina Gioventù si avvicinò al letto e narrò a Lucia la storia della principessa Isabella, che nell'appressarsi di quel sinistro aveva corso il rischio di essere sepolta viva.

Ma le sue parole caddero nel vuoto. Gli occhi di Lucia erano sbarrati, il viso irreo.

Era evidente che soltanto un filo sottile la legava ormai alla vita, e che quel filo si lacerava di ora in ora.

Le due amiche l'abbracciarono e uscirono mormorando:

— A domani!...

Sulla scala si asciugarono gli occhi.

— Domani!... — mormorò Anastasia. — Chi sa se la povera piccina sarà ancora viva?

— Non è giusto — singhiozzò la signorina Gioventù — che una bimba così bella e così buona debba morire!

Camminarono silenziose, l'una accanto all'altra, lungo il marciapiede.

Giunsero così dinanzi al cancello di una chiesa.

— Credi in Dio? — domandò Anastasia.

— Sì — rispose la signorina Gioventù.

— Anch'io!... Se entrassimo a pregare per la nostra povera Lucia?

Entrarono.

La piccola chiesa era deserta.

Camminando in punta di piedi, andarono fino all'altare. S'inginocchiarono sui gradini. E la voce tremante di Anastasia mormorò, nel silenzio gelido del tempio:

— Signore Iddio, ascoltate la nostra preghiera!... State misericordioso con la nostra piccola Lucia!... Voi lo sapete che noi le vogliamo tanto bene!...

Lucia e *Chou-chou* erano rimaste sole nella stanza.

Elena si era recata in quella della signora Guibal, per poter piangere liberamente.

— Poco fa — mormorò *Chou-chou*, stringendo la mano stecchita dell'amica — mi hai detto che ti sentivi male...

— Sì!... Mi sento morire...

— Non dire queste cose!...

— Morire!... Prima questa parola mi faceva paura!... Ma ora mi è così dolce!... Come dormire!... abbiarmi!...

Poi, ansimando, ella disse più rapidamente:

— Apri l'armadio!... Nel tiratio di sinistra, sotto la biancheria, troverai due rose bianche e un mazzolino di violette... Dammelli!...

Chou-chou obbedì.

Lucia prese i fiori appassiti e mormorò:

— Questo *bouquet* è quello che avevo perduto una sera — te ne ricordi? — e che egli mi rese... Queste due rose egli le sfiorò con la sua mano... Vieni più vicino, *Chou-chou*!...

Chou-chou si curvò sino a sfiorarle il viso con i suoi capelli.

Lucia allora disse:

— Ascoltami bene!... Se muoio...

— Lucia!...

— Sta zitta!... Mamma potrebbe udirci... Io non voglio dire a lei quel che dico a te, che sei la mia sorella... Ella soffrirebbe troppo!... Se muoio, voglio che mi mi metta questi fiori sul seno... E poi voglio che tu vada in cerca di Pietro... Quando sarai di nanzi a lui, gli dirai: « Io ero accanto a Lucia, quando ella è morta... Ella vi amava! Fino all'ultimo momento, ella ha compreso che voi non potevate credere in lei, perchè troppe cose la accusavano!... Ma ora che ella è morta, voi non potete,non dovete più dubitare che ella vi amava e che era innocente! ». Gli dirai tutto ciò, non è vero, *Chou-chou*?... Perchè piangi?

— Io? — balbettò *Chou-chou*, sforzandosi di sorridere. — Io non piango!... Io so bene che tu non morrai!...

— Se muoio — continuò Lucia — voglio che tu rimanga accanto a mia madre, per consolarla... E voglio anche...

Non potette proseguire...

Schiuse le labbra, sentendo mancarle il respiro...

Cercò di sollevarsi... Ma i suoi occhi si chiusero... ed ella ricadde indietro.

Chou-chou corse verso la porta e la spalancò, urlando perdutamente:

— Signora! signora!...

X.

La madre e il figlio

Fiorenza Béryl e Luigi De Prany, immobili e muti, videro Pietro avanzarsi fino alla porta.

Echeggiò il colpo del martello di bronzo, che risuonò lungamente nel silenzio.

Con improvvisa intonazione di gioia ansiosa, Fiorenza disse:

— Mio figlio!... Ecco mio figlio!...

Poi, minacciò ancora:

— Ormai sapete come mi difenderò!... State sicuro che non mi lascierò schiacciare da voi!...

Si udì aprire e richiudere la porta esterna. Poi un passo risuonò nell'anticamera.

Fiorenza guardava fisso il conte De Prany.

Quando Pietro, sul cui viso pallido erano le tracce del suo inguaribile dolore, apparve sulla soglia, ella si slanciò verso di lui.

Il giovanotto aprì le braccia e si strinse al cuore la madre, che reclinò la fronte sulla spalla di lui.

— Mamì — egli mormorò con voce tenera e grave — mi hai perdonato di averti trascurata per così lungo tempo?

Ella fece con la testa un cenno affermativo.

— Ho passato dei giorni molto tristi lontano da te!... — egli aggiunse.

— Anch'io, Pietro!... — ella rispose.

Egli depose un bacio sui luminosi capelli biondi della madre.

Fiorenza, felice, rapita, tutta raccolta tra le braccia del figlio, volse uno sguardo eloquente a Luigi De Prany.

Giammai ella si sarebbe lasciata strappare da quelle braccia. Giammai ella avrebbe accettato di essere distrutta in quel cuore filiale, che sentiva battere all'unisono col suo!

— E' necessario, Mamì, — riprese Pietro — che tu mi perdoni le brutte giornate che ti ho fatto passare... come mi perdonerai quelle che verranno...

— Che cosa vuol dire, Pietro? — interrogò Fiorenza, levando verso di lui gli occhi ansiosi.

Egli le sorrise amorosamente, e sciogliendosi dall'abbraccio, si volse al conte De Prany.

— Signor conte, — disse, con voce grave, — vi ho scritto che non intendevo rifiutarvi i mezzi per difendere vostra figlia, e vi ho proposto di mettermi in rapporto con una donna che, se esistesse...

S'interruppe, e, volgendosi verso Fiorenza, aggiunse:

— Mamì, tu non puoi comprendere il senso delle mie parole... Sarebbe, anzi, opportuno che tu non assistessi a questo mio colloquio col signor conte De Prany...

— V'ingannate, Pietro, — intervenne il conte. — Vostra madre comprende benissimo il senso delle vostre parole. Io le ho detto tutto. Ella sa di che cosa voi accusate Lucia. E sa anche in qual modo ella potrebbe essere salvata.

— Sia! — replicò Pietro. — Io vi ripeto, oggi, signor conte, qual che già vi ho scritto ieri: io non potrò credervi se non quando mi avrete messo in presenza di colei che avrebbe partecipato alla odiosa commedia. Esiste quella donna?

— Esiste.

— La conoscete voi?

— La conosco!

— Dov'è?...

Fiorenza si rialzò al figlio, che la cinse con un braccio la vita.

Il conte pensò:

— E' per mia figlia che agisco! E' per salvarla che mi faccio delatore!

E con voce lenta cominciò:

— Quella donna è...

Pietro Béryl sentì che sua madre tremava contro il suo petto. E le domandò premurosamente:

— Che hai, Mamì?

(Continua)

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

XLASSIO. Appartamento signorilmente ammobiliato tutto confort, presso spiaggia, soleggiatissimo, grande terrazzo, adatto cura villeggiatura, affittasi, prezzo modicissimo, Talbot, Albergo Brignole, Genova. 7094
STABILIMENTO industriale periferia Torino mq. tremila circa mille coperti acquistasi occasione. Scrivere cassetta 188 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70097

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI alloggi signorili 5-6 ambienti, Viale, via Leyni, 65. 92503
AFFITTASI alloggio due camere, cucina, entrata, bagno, termosifone. Via Bardonecchia, 69. 92508
AFFITTASI alloggio signorile, otto, quattordici vani, centrali. Corso Vittorio, 73.
CERCASI appartamentino signorile ammobiliato composto due camere letto, camera pranzo, cucina, preferenza paraggi corso Francia, piazza Statuto. Rispondere dettagliando prezzo, Barberis, corso Siccardi, 5.
BARACCHI Gran Madre di Dio affittasi alloggio 7 ambienti libero subito poco rialzo. Scrivere cassetta 181 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70050
PER ufficio o capostipano macchine cercansi affittare sei, otto camere con magazzino per deposito. Scrivere cassetta 90 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
RIMETTESI locale vuoto, uso ufficio, via Milano, 12, Rossi. 70093
UFFICIALE cerca alloggio vuoto centrale, dieci camere, piano terreno rialzato, con giardino, preferibilmente casa signorile. Scrivere cassetta 153 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20406

Camere mobiliate e pensioni
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI a stabile elegante camera ammobiliata riscaldati, centrali. Negozio Suratrice, Massena, 20. 92549
AFFITTANSI bella ammobigliata, persona serissima, Portineria, via Massena, 98, Torino. 92490
AFFITTASI pied-à-terre riscaldato volendo salotto, matrimoniale. Ospedale, 6. 70018

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRO occasione pelliccia Fraù, altra ridicella lettino, Bella, piazza Castello, 29.
MOBILI grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 41. 92468
VENDE, tendine, ecc., acquistate direttamente fabbrica. Rodi, corso Regina, 73 e Galleria Natta, Torino; Genova, piazza Fontane. 4383

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI piazzista vendita diretta famiglie articoli alluminio. Casa dell'Alluminio, via Maria Vittoria, 31. 92521
FABBRICA biciclette cerca rappresentante per Torino e provincia. Scrivere cassetta 17 C. Unione Pubblicità, Milano. 7226

Automobili cicliletta e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GUIDE interne 501 e 503 occasionissima. Via Petrarca, 31. 92530
TORPEDO 509 quattro posti litro undici-mila vendesi. Via Petrarca, 31. 92531
VENDESI occasione ciclomotore Piazza, macchina scrivere Continental. Telefonare 22847. 92544

Offerte d'impiego
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFIDERESI gerenza azienda autotransiti disponendo lieve contanti. Scrivere Franchi, via Saluzzo, 9. 70265
CERCASI abile lavorante pettinatrice e manicure. Via Monterosa, 61. 92530
CERCASI abilissima lavorante uomo. Portinaio, S. Teresa, 16. 70255
CERCASI giovane impiegato amministrativo contabile e dattilografo. Scrivere cassetta 181 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92470
CERCO subito ragazzo sedicenne, paga, vitto, alloggio. Commestibili, via Juvara, 5.
SIGNORINA facile lavoro ufficio cercasi. Scrivere cassetta 200 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70207

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola - Minimo L. -

BASSIERA ventisettenne, pratica contabilità, ottima referenze, occuperebbesi subito. Indirizzare offerta Portineria, via Bravetta, 95. 7226
CHAUFFEUR domestico, ammogliato, privato referenze, impiegherebbesi. Assumerebbe anche portieria. Scrivere cassetta 179 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CHAUFFEUR meccanico patente 1.o, 2.o grado, ex appuntato carabinieri, occuperebbesi ovunque. Caprino, Vigone, 28. 92506
COLONNELLO quarantaseienne, attivo, occuperebbesi ramo amministrativo, bancario, corrispondente, dattilografo, versarebbe cauzione vincolata. Scrivere cassetta 154 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7232
GIOVANE ventiquattrenne pratico Torino offresi fattorino, aiuti pretore: Caselli Luigi, San Massimo, 31. 92407
MECCANICO dentista, ottimo referenze, pratico lavorazione oro e caucciù, scopo migliorare impiegherebbesi presso gabinetto medico stomatologico o laboratorio odontotecnico. Disposto recarsi in provincia. Scrivere cassetta 60 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92467
PARRUCCHIERE abile, napoletano, ottimo tagliatore capelli anche per signora, cerca posto presso buon negozio. Scrivere Agrigisoni, Tenenza Postale 185-420, Torino.
PERFETTO corrispondente italiano, francese, conoscenza tedesco, inglese, dattilografo, pratico contabilità, trentenne, offresi subito seria ditta 500 iniziali. Scrivere cassetta 43 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92466
SIGNORINA offresi cassiera, cartiere, applicata ufficio Istituto Magistrale Superiore, perfetta dattilografia, referenze. Scrivere G. Avalle, via Bussoleno, N. 20. 70202
TIRANNO cercherebbesi commesso, chauffeur, aiuto contabile presso buona ditta. Scrivere cassetta 103 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70207

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

AVVIATA industria tessili cerca socio o commendatario 25-30 mila lire contabilità. Scrivere cassetta 141 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7215
ELETTRICISTA negozio avviatissimo rimettesi subito, Oreglia, corso Francia, 200.

Qualità e prezzi imbattibili
C. CAPELLO
Via Ormea, n. 2 - Telefono 44-517

Stufe gas, elettriche a petrolio, fornelli
MASSIMA ECONOMIA
Fornelli, cucine gas, Primeliens, Triplex, ecc.
PREZZI DI CONVENIENZA
unica: DITTA TOMASIS STEFANO e FIGLIO
Via Lagrange, 12 — TORINO

Chiunque deve acquistare
Vini - Cereali - Alcoolici - Bestiami
e chiunque vuole venderne deve sempre informarsi dei
prezzi correnti
e tenersi informato della
tendenza dei mercati
Per questo è necessario abbonarsi a
IL SOLE
giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura
che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si segnano con informazioni e listini, i mercati finanziari e in borsa; nonchè i mercati di
cereali lana sete
mercati bestiame formaggi
colonniali vini olii
prodotti chimici e industriali
materie prime e materie tessenti
L'abbonamento al «SOLE» costa
per un anno . . L. 80
» » semestre » 42
» » trimestre » 22
Numeri di saggio gratis
Dirigere richieste e versamenti alla
Amministrazione del "SOLE"
MILANO
Via Clavenno, 4 - c.c. postale 3-700
Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Boncheto 6 - Milano e sue succursali.

«CONCORSO»
1.000
FONOGRAFI
dati
gratis
a semplice titolo di propaganda ai primi lettori di questo giornale, che troveranno la soluzione esatta dal Rebus incluso e che si conformeranno alle nostre condizioni.
BISOGNA RIMPIAZZARE I PUNTI CON DELLE LETTERE CHE COSTITUISCANO TRE CITTA' IMPORTANTI D'ITALIA
T..I.O
F..EN.E
VE..Z.A
Rispondere
Mandare la risposta agli
Stabilimenti VIVAPHONE
116, rue de Vaugirard — PARIS
Aggiungere nella vostra risposta una busta senza francobollo che porta il vostro indirizzo 7195

DIFFIDA
Il Sig. Negro Lelio Leone fu Giacomo, notifica ad ogni effetto di legge che, come da atto 12 corrente reg. notaio Palazzolo, non fa più parte della Ditta IRDA, via Madama Cristina, 20, Torino, avendo atto ceduto all'ex consocio Perello Venusio.

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Stoppoli
VIA SACCHI, 11 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 13-19

L'INDISPENSABILE
PER UNA FAMIGLIA
CHE VUOLE ESSERE SANA E FELICE
FERNET-BRANCA
APERITIVO - DIGESTIVO
VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO MILANO
DELIZIOSO PER DESSERT
VINO CHINATO
TONICO - CORROBORANTE
TAMARINDO BRANCA
DISSETANTE - IGIENICO
ELIXIR KINA DOLCE

— Specialità della SOC. AN. FRATELLI BRANCA - MILANO —

Per
la cura della malaria

Un documento significativo

Sig. Dott. C. Rocchietta, Pinerolo.

A Lei porgo i miei più vivi ringraziamenti per il benessere fisico e morale ottenuto in breve tempo mediante la cura del Proton.

Da alcuni anni sono affetto da malaria con attacchi che si ripetevano mensilmente con molta forza in modo da rendere il mio fisico indebolito e restio a qualunque cura.

Da tre mesi seguo la cura del "Proton": Questo si è rivelato fin da principio un ricostituente sicuro ed un rimedio efficace.

Esso mi ha ridonato le forze e risollevato lo spirito. In questi ultimi due mesi ebbi un attacco malarico insignificante.

Coi sensi della più viva gratitudine, mi creda

Suo Dev.mo
SAVILLE ROBOTTI
Sottocapo Sottodirigente - Sanatorio Pontificio
RUTA (GENOVA)

A - 101